

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Oggi sciopero dei giornalisti  
Domani senza «l'Unità»**

Domani non escono i giornali. Anche «l'Unità» non sarà, perciò, in edicola. La Federazione della stampa ha deciso, infatti, di far effettuare oggi le prime 24 ore di sciopero contro la legge che prevede la presa di posizione degli editori la cui associazione si è rifiutata di aprire le trattative per i contratti di lavoro. I giornali non usciranno anche sabato per l'astensione del lavoro dei poligrafici.

A PAGINA 4

## Prima la politica poi i governi

Una risposta da parte socialista alla nostra reiterata domanda sulla disponibilità del Psi a lavorare per un'alternativa democratica, capace di dare una risposta nuova e avanzata ai problemi della crisi italiana, continua a non esserci. Vi sono invece segni di reazione negativa variamente motivati che, tuttavia, per quanto ci riguarda non precludono uno sforzo di chiarimento e di dialogo. Tale è il caso di un articolo sull'«Avanti!» di Giuseppe Tamburrano il quale esprime una propensione negativa verso il nostro quesito motivandola con una presunta contraddizione del Pci. La contraddizione consisterebbe nel fatto che non si può chiedere al Psi di rompere con l'attuale pratica di governo e allo stesso tempo scongiurare elezioni anticipate, giacché la prima cosa comporta automaticamente la seconda.

E un'obiezione non nuova, essa anzi è a fondamento, da qualche anno, della cosiddetta linea della governabilità. E una specie di sillogismo immobilistico: non c'è oggi una maggioranza alternativa, dunque l'obiettivo dell'alternativa è improponibile. Siamo al formalismo dello «stato di necessità» che confonde la questione governativa immediata con la questione politica della dislocazione e delle prospettive di un partito. È proprio l'aver trascurato questa distinzione tra questione governativa e questione politica che ha portato il Psi a una totale immedesimazione della sua linea politica con una formula di governo, con un incontro con la Dc ambiguo e conflittuale quanto si vuole ma presentato come obbligato da uno stato di necessità. Da qui la legittimità, anzi l'inevitabilità della nostra domanda: quale bilancio trae il Psi da questa esperienza, ritenendo o no di dover avviare un diverso processo politico?

Quel che viene in discussione, perciò, sono i risultati concreti di questa condotta, il giudizio sul ruolo e sulla direzione di marcia della presenza socialista nel pentapartito. Ora a noi sembra che tanto e così nell'atteggiamento socialista non possa essere motivate col vincolo della «governabilità»: si tratta di scelte che anziché introdurre elementi dinamici, di contraddizione con le posizioni moderate, anziché indicare una tensione innovatrice, hanno piuttosto concitato a facilitare la sopravvivenza di un sistema di potere tradizionale e logoro, e a spostare sulla destra il conflitto concorrenziale con l'area moderata.

**Quello che non è avvenuto**  
Qualche esempio. L'esplosione della questione morale come questione della degenerazione del sistema di governo poteva essere colta come occasione per accelerare un processo di bonifica, una resa dei conti in profondità con gli elementi di regime che provocano inefficienze, corruzioni e distacco della gente dalle istituzioni e dalla politica. Una «concorrenzialità» socialista su questo terreno sarebbe risultata qualificante di un ruolo innovatore del Psi pur nell'ambito del pentapartito. Non sprecheremo parole per dimostrare che questo non è avvenuto.

Sul terreno della politica estera non solo non vi è stata distinzione socialista dall'appiattimento sulle posizioni più chiuse, conformiste e arretrate, non solo si è rinunciato a introdurre un qualche elemento di dinamismo e di iniziativa ma si è scontato un attrito e talora un aperto contrasto con le posizioni di governi europei a direzione socialista. Vi è stato un vistoso «serretate» su Reagan senza che se ne sia potuto documentare il minimo beneficio né per gli

interessi nazionali né per quelli della distensione, della cooperazione internazionale, del disarmo. Raramente l'Italia si è presentata così priva di volto proprio.

Sul fronte della crisi economica e sociale, al di là di una polemica accademica contro le tendenze vetero-liberiste, ci si è appiattiti su una linea monetarista di restrizione e di «calcolata» recessione. Qui, come per la questione morale, si apriva un'altra occasione per tradurre nei fatti una visione in avanti della crisi dello «stato sociale» e, più generale, della crisi strutturale della nostra economia. Ma si è partiti col piede sbagliato — quello di un'analisi errata, ottimismo e consolatorio — per poi giungere alla frontiera di una «emergenza» che dovrebbe giustificare e scusare tagli e restrizioni in ogni direzione ma prevalentemente in direzione dei consumi sociali e cioè degli interessi meno protetti della società.

E che dire della prova, a cui tutti siamo chiamati, della lotta al terrorismo, alla criminalità politica e economica? Si tratta di fenomeni profondi e diffusi, vera tabe della convivenza civile e della salute democratica. Un fronte, questo, in cui avrebbe dovuto prodursi il massimo di coesione politica, di sforzo riformatore. E invece su questo terreno delittuoso abbiamo visto dispiegare campagne di diversione, spinte dissociative, perfino offensive ideologiche antisindacali e anticomuniste.

**I socialisti e la strategia**  
È stato giusto tutto questo? Se si dovesse rispondere che ciò è stato utile, ancorché inevitabile, ciò vorrebbe dire ammettere che non erano e non sono concepibili e praticabili risposte di sinistra o anche solo rinnovatrici; vorrebbe dire confessare che la componente socialista della sinistra non sa scorgere altro scenario, per la propria presenza e incidenza, che quello offerto dalle forze e dagli indirizzi moderati; vorrebbe dire che si è rinunciato a pensare in termini di strategia e di progetto e si pensa solo in termini di tattica e di forzosa «governabilità». E nostra convinzione che non possa essere oggi questa la cultura e l'ambizione del riformismo socialista. Ecco perché non ci interessano le sentenze ma i ragionati bilanci di un'esperienza politica. Quel che chiediamo non sono repentine inversioni di alleanze «al buio» ma un confronto reale e concreto sulla concreta esperienza consumata e sulle prospettive, sui contenuti di una risposta di sinistra ai problemi del paese. Se non si apre questo processo preliminare la «questione governo» non potrà mai essere posta in termini di ricambio ma permarrà sempre in termini di ricambio.

È quanto ha riconosciuto Giorgio Ruffolo. Il quale tuttavia non è sfuggito alla suggestione di sollevare qualche altro falso problema futurologico, come sarebbe la probabile divisione e disputa dei comunisti fra «autogestoriani» e «riformisti democratici». È davvero questo il dilemma italiano dell'immediato avvenire? O non è piuttosto quello di decidere se questo paese debba essere condannato a cercare solo in direzione moderata le vie d'uscita dalla sua crisi, a permanere nell'immobilismo catastrofico di una democrazia amputata o se non siano date le condizioni per passare, certo secondo i tempi della politica e non quelli dell'arbitrio, a una compiuta democrazia, che non sarà mai tale senza una alternativa democratica.

Enzo Roggi

L'iniziativa dei comunisti contro la crisi e per un nuovo sviluppo

## Il Pci darà battaglia su casa, pensioni salute e occupazione

La relazione di Chiaromonte all'assemblea dei segretari di federazione e regionali Arricchire e intensificare i rapporti unitari per far avanzare la linea dell'alternativa

I consigli generali Cgil-Cisl-Uil

### «Un accordo vero o la mobilitazione sarà generale»

Riuniti a Firenze dopo la consultazione Le priorità della trattativa col governo

**ROMA** — Un vasto, unitario, immediato rilancio dell'iniziativa e della lotta dei comunisti sui temi dello sviluppo economico, della politica industriale, del rinnovamento del Mezzogiorno e più in generale sulle questioni relative alle condizioni dei lavoratori e delle masse popolari italiane. A questo compito il compagno Gerardo Chiaromonte ha richiamato tutto il partito con la sua relazione alla riunione dei segretari federali e regionali del Pci.

Sentiamo fortemente — ha detto Chiaromonte — la necessità che il partito si impegni non soltanto, come giustamente sta avvenendo in queste settimane, in un grande dibattito teorico e politico sulle questioni generali (la nostra visione del socialismo e della democrazia, i fatti di Polonia, la «terza via», i rapporti internazionali), ma che compia il massimo sforzo sui temi anch'essi concreti e drammatici che ci stanno di fronte: l'occupazione, la crisi economica, le scelte produttive, la stessa prospettiva politica a breve termine che sta davanti al paese.

Riscontriamo una qualche difficoltà su questo terreno dell'azione e dell'iniziativa di massa del partito: invece è indispensabile, proprio su questo terreno, coordinare e dirigere una vasta azione, da qui fino all'estate, un'azione che non stia a rimorchio degli avvenimenti ma che inclini tempestivamente su una realtà che presenta aspetti di crescente drammaticità.

Noi — ha proseguito Chiaromonte — muoviamo da una affermazione generale, che non è propagandistica ma risponde ad una convinzione profonda: bisogna evitare lo scioglimento del Parlamento e il ricorso a elezioni anticipate. Il paese non ne ha bisogno, non ne ha bisogno la gente: c'è bisogno invece, e (Segue in ultima)

**ROMA** — Cinque priorità — politica industriale, Mezzogiorno, mercato del lavoro, fisco-tariffe-eguo canone, sanità e previdenza — attorno alle quali arrivare «ad intese conclusive» col governo, anche attraverso il ricorso a forme di «mobilitazione generale», dopo gli scioperi nel Mezzogiorno, in Lombardia, in Piemonte, nel Lazio. È il nucleo centrale della relazione di Enzo Mattina che ha aperto ieri pomeriggio tre giorni di discussione ai consigli generali CGIL-CISL-UIL. I sindacati tirano così le fila di una consultazione svolta attraverso 25.535 assemblee nel corso delle quali hanno votato 1.784.165 lavoratori su 3.581.146 coinvolti. Non è stato un referendum, sostiene Mattina, ma «una grande novità democratica». È emersa una forte volontà di contare, accanto a fenomeni di autodifesa corporativa, punte antimeridionali, una preoccupazione di fondo per il posto di lavoro, ma non una «rottura» nei confronti di CGIL-CISL-UIL. Come intendono raccogliere le organizzazioni confederali il malessere diffuso nel mondo del lavoro sia pure nell'ambito di un mantenuto consenso al sindacato? La piattaforma presentata alla consultazione ed approvata con numerosi emendamenti dall'80% dei votanti, non subisce nella relazione, sostanziali modifiche, ma vengono accolti suggerimenti, specie nel capitolo relativo alla democrazia, vengono avanzate precisazioni, correzioni, sui punti più controversi come il tetto del 16%, il fondo di solidarietà, la vicenda delle liquidazioni. Soprattutto vengono fissate alcune scelte prioritarie — quelle che riportavamo all'inizio — per ottenere risultati concreti in tempi brevi. La lezione più

**P2: Pazienza non si presenta Ascoltati Di Bella e Costanzo**  
Francesco Pazienza, il mediatore d'affari impegnato nelle manovre intessute attorno al Gruppo Rizzoli-Corriere, legato ai servizi segreti, non si è presentato davanti alla Commissione d'inchiesta che lo aveva convocato per ieri. Sono stati ascoltati invece gli ex direttori Franco Di Bella, Maurizio Costanzo, Roberto Ciuni e Paolo Mosca.

**ROMA** — Un vasto, unitario, immediato rilancio dell'iniziativa e della lotta dei comunisti sui temi dello sviluppo economico, della politica industriale, del rinnovamento del Mezzogiorno e più in generale sulle questioni relative alle condizioni dei lavoratori e delle masse popolari italiane. A questo compito il compagno Gerardo Chiaromonte ha richiamato tutto il partito con la sua relazione alla riunione dei segretari federali e regionali del Pci.

Sentiamo fortemente — ha detto Chiaromonte — la necessità che il partito si impegni non soltanto, come giustamente sta avvenendo in queste settimane, in un grande dibattito teorico e politico sulle questioni generali (la nostra visione del socialismo e della democrazia, i fatti di Polonia, la «terza via», i rapporti internazionali), ma che compia il massimo sforzo sui temi anch'essi concreti e drammatici che ci stanno di fronte: l'occupazione, la crisi economica, le scelte produttive, la stessa prospettiva politica a breve termine che sta davanti al paese.

Riscontriamo una qualche difficoltà su questo terreno dell'azione e dell'iniziativa di massa del partito: invece è indispensabile, proprio su questo terreno, coordinare e dirigere una vasta azione, da qui fino all'estate, un'azione che non stia a rimorchio degli avvenimenti ma che inclini tempestivamente su una realtà che presenta aspetti di crescente drammaticità.

Noi — ha proseguito Chiaromonte — muoviamo da una affermazione generale, che non è propagandistica ma risponde ad una convinzione profonda: bisogna evitare lo scioglimento del Parlamento e il ricorso a elezioni anticipate. Il paese non ne ha bisogno, non ne ha bisogno la gente: c'è bisogno invece, e (Segue in ultima)



Trentamila in piazza a Torino

Stabilimenti vuoti, fabbriche ferme: a Torino e in tutto il Piemonte lo sciopero di ieri ha costretto ad ammettere la sconfitta. Trentamila lavoratori hanno partecipato ai cortei e al comizio in piazza San

Carlo con Sergio Garavini, altre migliaia di operai sono rimaste per tutto il giorno ai presidi davanti ai cancelli. NELLA FOTO: un momento della manifestazione. A PAGINA 6

Napolitano: inammissibile il comportamento del governo verso il Parlamento

## La Camera ha bocciato il decreto che aumentava il ticket-medicine

**ROMA** — Severa lezione della Camera al governo responsabile di un sistematico abuso della pratica della decretazione d'urgenza: i deputati hanno negato l'isera che esistono i presupposti di straordinaria necessità e urgenza al decreto (reiterato per cinque volte negli ultimi nove mesi) che raddoppiava il ticket sui farmaci. Di conseguenza il decreto ha perduto immediatamente ogni valore di legge e la iniqua tassa sulla salute subisce una drastica riduzione: tornerà a una media del 12%

contro il 30% imposto da questo provvedimento. Il decreto sul ticket è stato bocciato con 234 no contro 228 sì: al pentapartito sono mancati i voti di una cinquantina di deputati che si sono schierati con l'opposizione di sinistra. Oppure si erano nel frattempo assentati. Il ministro liberale della Sanità, Renato Altissimo, ha reagito con una cinica dichiarazione: «Vul dire che raddoppieremo i ticket sulle prestazioni mediche». Forme di dissenso altrettanto rilevanti, ma non ugualmente decisive, si sono manifestate al momento del nulla osta all'esame di costituzionalità di altri decreti, tra cui quello sugli sfratti e l'edilizia residenziale, più noto come Nicolazzi-bis. Questo provvedimento potrà perciò incominciare il suo iter parlamentare, con l'esame di merito da parte della commissione lavori pubblici.

**Tensione dopo gli scontri di Danzica Si rinnovano le accuse a Solidarnosc**  
Situazione ancora tesa in Polonia dopo gli incidenti di sabato scorso a Danzica. Proprio questi fatti sembrano fornire un nuovo pretesto alle autorità militari per lanciare una nuova offensiva contro Solidarnosc. Il sindacato indipendente è accusato, in articoli e interviste di rappresentanti del regime, di avere ripreso l'attività illegale.

Silenzio assoluto dopo l'annuncio di Rognoni

## Torna nel mistero la prigionia di Moro

A Roma e in Toscana altri arresti Pesanti accuse per 239 terroristi

**ROMA** — La vicenda della «prigionia» di Moro rischia di trasformarsi in un giallo. A ventiquattro ore dal clamoroso annuncio del ministro Rognoni alla Camera, le fonti ufficiali taccono mentre quelle ufficioso ripropongono informazioni contraddittorie. Via Laurentina 501: il presidente della Dc è stato segregato qui? Gli inquirenti sembrano più scettici dei cronisti. Ma Rognoni non ha mai parlato di un indirizzo preciso, quello è rimbalzato l'altra sera dalle solite indiscrezioni. E allora la «prigionia» di Moro potrebbe essere stata comunque scoperta, ma altrove. E nuove indicazioni un po' più convincenti, come vedremo tra poco, non mancano.

**Armi br sullo yacht?**  
A Chioggia, indagini sul dopo Dozier: è stato sequestrato il battello del padre della br Emanuele Frascueli. Forse ha trasportato armi.

**Catturato Francescutti**  
A Udine, dopo una sparatoria, i carabinieri hanno arrestato Francescutti, il terrorista che interrogò Tatlicchio. A PAGINA 5

arresti a Massa Carrara. La polizia ha sequestrato molte armi e nuove «schede» di personaggi individuati dai terroristi come futuri obiettivi da colpire. Sul fronte giudiziario c'è inoltre da registrare l'emissione di 239 mandati di cattura che riguardano brigatisti quasi tutti già in carcere: a tutti è stata contestata la nuova gravissima accusa di insurrezione contro i poteri dello Stato, che prevede una pena che può arrivare fino all'ergastolo.

**LA «PRIGIONE» DI MORO**  
— Un fatto difficile che il presidente della Dc sia stato segregato all'interno 1 di via Laurentina 501. Riassumiamo la storia di questo appartamento: nel '74 fu ereditato da due fratelli rimasti orfani, Sandro e Anna Laura Bragetti. Nel '77 i due giovani costruirono un tramezzo per dividersi a metà l'abitazione. Sergio Criscuoli (Segue in ultima)

Minacciose dichiarazioni dei dirigenti USA

## Si prepara un intervento americano nel Salvador?

Accuse di Haig a Cuba e Nicaragua - Saranno triplicati gli aiuti alla giunta di Duarte - Iniziative dei parlamentari del Pci

**NEW YORK** — La questione caraibica — l'ulcera aperta oltre vent'anni fa dalla fuga da Cuba del tirannello filoaмериканo Batista — ha subito una drammatica esasperazione nelle ultime 48 ore. Da una serie di decisioni e di dichiarazioni risulta chiaro che gli Stati Uniti hanno deciso di impegnarsi a fondo a difesa della giunta del Salvador e non escludono affatto la possibilità di un intervento militare diretto. In pari tempo, alzano il tiro della polemica contro Cuba e Nicaragua, sostenendo che la ribellione dolente contro la dittatura salvadoregna (responsabile di massacri orrendi largamente descritti, proprio in questi giorni, dalla stampa americana) è alimentata e aiutata militarmente dall'esterno, e cioè

**Le ragioni di un silenzio scandaloso**  
Dal Salvador giungono notizie di atroci massacri. Notizie documentate, testimonianze agghiaccianti, immagini che suscitano orrore. Ma per quasi tutta la «grande stampa» del mondo intero, è inutilmente ieri si sarebbe cercato un commento, una notizia, una foto, anche una sola riga su giornali che pure vanno fieri per la completezza dei loro notiziari. Neppure il TGI di lunedì sera, né il GR2 di ieri mattina hanno detto una parola.

**ANIELLO COPPOLA**  
(Segue in ultima)

**IN PENULTIMA PAGINA**  
TELECOMUNICAZIONI E SIA: IL CRO DI EL MOZOTE IN UNA CORRIDORRENZA DI GIORGIO OLDRINI

**OGGI** «quelli del «non basta»»

«OGGI il ministero delle Finanze sembra deciso più che mai a reagire e da circa un mese ha mobilitato i suoi uffici per ottenere quante più informazioni possibili sulle fiduciarie e sulle persone che hanno loro affidato i loro titoli. Lo stesso Formica sembra fermamente intenzionato ad appoggiare la proposta di legge Minerinni-Spaventa che allarga il controllo della Consob alle società a monte e a valle di quelle quotate in Borsa e quindi anche alle fiduciarie. Dunque la battaglia contro le vaste oasi di impunità fiscale, travestita da discrezione e segretezza finanziaria, è cominciata».

**GIORGIO FRASCA POLARA**  
(Segue in ultima)

tutti insieme operanti agli ordini di loro signori). Che esistessero «vaste zone di impunità fiscale» popolate dalle fiduciarie, è un dato di fatto, non è una novità. E mentre voi, compagni operai, lavoratori, piccola gente, faticate nelle fabbriche, nei porti, sui campi e negli uffici, e nelle scuole, centinaia e addirittura migliaia di miliardi di tasse venissero evase, mentre non sfugge una lira, al fisco, degli esosi tributi imposti, era noto anche al socialdemocratico on. Longo, che presumibilmente lasciava consapevolmente correre. E soltanto immediatamente, con precedenza assoluta, appena insediata, senza neppure un attimo di esitazione? Lo stesso ministro Formica «sembra fermamente intenzionato ad appoggiare la proposta di legge Minerinni-Spaventa». Ebbene, compagni, ricordate chi sono i due deputati cui si dovrà finalmente una legge contro le «fiduciarie» e quindi a vostro favore? Sono i professori onorevoli Gustavo Minerinni e Luigi Spaventa, due indipendenti di sinistra eletti nelle liste del Pci. Ciò significa che per fare giustizia ci vogliono i comunisti. Ci pensino sopra «quelli del non basta», come ha detto l'altro giorno a Bari, con felicissimi sintonie, il compagno Enrico Berlinguer. Fortebraccio

Ma c'è anche dell'altro, ed è il solito discorso. Una parte del giornalismo italiano, da sempre, rispetta i vizi di certa classe dirigente. Silenzio indifferente, ritardi, implicita preoccupazione di non urtare le suscettibilità del «grande alleato» sono il riflesso di silenzi, di timori e preoccupazioni del governo del nostro paese. Altri governi dell'occidente, anche alleati degli Stati Uniti, hanno potuto e possono mossi, hanno cercato strade per favorire soluzioni che pongano fine ai massacri. E la stampa di sinistra, e gli intellettuali, non possono che giudicare con gli occhi dell'interesse di parte.

### Il PCI invita alla mobilitazione contro la criminalità organizzata

**Dalla redazione**  
**NAPOLI** — «Faremo contro la camorra quello che abbiamo fatto contro il terrorismo. Dobbiamo suscitare un grande allarme nazionale, mobilitare tutte le energie dello stato democratico per vincere questo cancro che opprime Napoli e la Campania».

La frase è del compagno Ugo Pecchioli; la decisione politica è stata presa dal comitato regionale campano del Pci. Iniziative di massa, manifestazioni di lotta, lavoro parlamentare, approfondimento e studio del fenomeno per avviare quella che Pecchioli ha chiamato «una vera e propria lotta di liberazione» dal cancro camorrista.

Il fenomeno, infatti, è forse anche più grave del quadro pur drammatico che la stampa nazionale fornisce quotidianamente. Tutti conoscono le punte dell'iceberg, quei 235 morti del 1981, i 35 morti dall'inizio dell'anno; ma forse non tutti conoscono i connotati reali del fenomeno camorrista negli ultimi anni: la sua natura, il compagno che ha tenuto la relazione introduttiva, ne ha ricordati alcuni. Innanzitutto l'ingresso massiccio ed arrogante dell'organizzazione camorrista in ogni punto di smistamento del denaro pubblico, dai cantieri edili alle sovvenzioni per l'industria conserviera, alla sanità, all'assistenza sociale, fino alle grandi fabbriche, col sistema degli appalti. La camorra, insomma, è uscita dall'ambito tradizionale delle sue attività illegali per entrare, con i suoi metodi, nel mondo delle attività legali, e diventare così l'arbitro della vita di migliaia e migliaia di persone che vivono attingendo al grande fiume del denaro pubblico.

Le organizzazioni camorriste, dunque, prosperano nella degenerazione del sistema assistenziale che la Dc ed i suoi alleati hanno fondato ed affermato nel Mezzogiorno, e, in qualche caso, comincia perfino a rivendicare

### Contro camorra e terrorismo un'identica lotta di massa

Una battaglia che deve partire da Napoli. Le mani dei boss sulla ricostruzione

una sua autonomia d'azione da quelle stesse forze politiche che l'hanno generata e protetta, fino ad eleggere «suoi» consiglieri comunali, a decidere quali uomini, di questo o quel partito, devono crescere e quali cadere.

Si diffondono, così, anche gravi fenomeni di corruzione di massa. Le bande camorriste si presentano sempre più come veri e propri sindacati del crimine, che assicurano ad ogni militante uno stipendio, un avvocato in caso di bisogno, una forma di assicurazione per la famiglia in caso di morte o di arresto, l'appartenenza ad un'organizzazione che ha un suo capo, sue leggi e perfino aberranti velleità ideologiche.

Questo magma incandescente, impegnato in una lotta feroce per l'egemonia tra le bande rivali, è innanzitutto

un pericolo formidabile per la ricostruzione. Lo ha ricordato con particolare preoccupazione Maurizio Valenzi, sindaco di quella città che, per quanto riguarda la ricostruzione, la camorra non è ancora riuscita a conquistare. Ma quanto potrà durare questa resistenza se il comune di Napoli resta solo? E che ne sarà della ricostruzione in Irpinia, nel Salernitano, se l'impegno dello Stato democratico resta quello di oggi, fatto di sottovalutazioni, debolezze, talvolta di connivenze?

Ecco perché è necessario che da Napoli «questa città che ha dentro di sé le forze per una grande controffensiva democratica», parta una grande battaglia politica nazionale. Pecchioli ha indicato gli obiettivi di questa mobilitazione politica ed ideale. Innanzitutto l'efficienza dell'apparato dello Stato, non solo numerico (nel mese in cui Napoli era presidiata da ingenti forze della polizia, durante il caso Cirillo ci furono solo 2 omicidi, il mese successivo ridiventarono 30) ma anche qualitativo; l'approvazione di norme legislative, come l'accertamento patrimoniale degli arricchimenti improvvisi ed ingiustificati e la modificazione della normativa sugli appalti pubblici (di camorra e «ndragheta» si è discusso ieri in senato); il coordinamento dei servizi di polizia e della magistratura, che è stato un fattore decisivo nella lotta al terrorismo; una grande mobilitazione ideale, a partire dall'impegno dell'intellettuale napoletano, già protagonista di altre decisive battaglie di civiltà.

Il Pci vuole insomma costruire una grande schieramento unitario, che isoli e sconfigga la camorra, perché — questo è il punto — è ormai la camorra la principale nemica, il nemico numero uno di ogni possibilità di sviluppo della Campania e del Mezzogiorno.

### Il mediatore, legato ai servizi segreti, era stato convocato dalla commissione d'inchiesta

## P2: Pazienza non si è presentato

Ascoltati gli ex direttori Di Bella, Ciuni, Costanzo e Mosca - I primi due: mai iscritti alla Loggia - Mosca ha «confessato» di aver aderito - Due ammonizioni all'ex direttore de «l'Occhio»: che ha dimenticato un pranzo con Gelli e Danesi

**ROMA** — Quattro ex direttori di pubblicazioni del gruppo Rizzoli hanno deposto ieri davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 (lasciando, talvolta, un'impressione di scontentezza) ma l'ospite più atteso non s'è presentato e adesso già si mormora che potrebbe essersi tranquillamente dilagato all'estero per non sottoporsi a domande imbarazzanti.

Si tratta di Francesco Pazienza, di professione mediatore d'alto bordo, sostenitore dell'operazione «Cabassi» nelle manovre d'acquisto interessate attorno al Corriere della Sera, ammantato con i servizi segreti italiani e di altri paesi occidentali, CIA in testa. Ieri alla commissione è arrivato un telegramma firmato da una segretaria di Pazienza. Mi dispiace tanto — dice in sostanza — la signorina — ma la vostra convocazione non ho potuto inoltrarla perché Pazienza non lo vedo da dicembre. Distinti saluti.

E tuttavia, una decina di giorni fa Pazienza si è fatto intervistare nella sua abitazione romana da un giornalista di Repubblica. Pare che sia stata una disposizione ad accontentarsi perché cerchino di vedere un pochino dove si può rintracciare l'intraprendente giovanotto; al quale molti comunisti vogliono porre domande precise: soprattutto sui suoi legami con i servizi segreti nei quali la P2 sembra aver traficcato a lungo e a fondo.

Dicevano degli ex direttori Rizzoli. Due (Di Bella e Ciuni) hanno ripetuto che loro non hanno avuto a che fare con la P2. Il terzo (Costanzo) ha ripetuto in parte la sua clamorosa confessione resa nell'estate scorsa, ma si è beccato due am-



Franco Di Bella



Roberto Ciuni



Paolo Mosca



Maurizio Costanzo

zioni dal presidente della commissione, on. Anselmi, perché insisteva a negare un suo quarto incontro con Gelli oltre ai tre ammessi: un pranzo con il «subalterno» Trecca (vera e propria reclutatore della P2), Giunchiglia e l'ex deputato dc Danesi. Ora, a quanto pare, questa circostanza è stata contestata da un giudice proprio da Danesi.

Infine il quarto ex direttore, Paolo Mosca, che ripubblicò sulla Domenica del Corriere (a richiesta di Trecca, il cui nome — ha raccontato Mosca — fece ammutolire anche Tassan Din, che si opponeva all'iniziativa) la famosa intervista a Gelli fatta da Costanzo e pubblicata sul Corriere il 5 ottobre 1980. Mosca — che non aveva mai smentito né confermato la sua appartenenza alla P2 — ieri sera ha detto: «confessarsi». Ha raccontato come si è iscritto e questa è stata l'unica vera novità venuta fuori dalle audizioni sbalottate tra la stanza dei signorini di Gelli e un salottino perché ogni tanto il gran maestro deve telefonare o parlare con qualcun altro. Ciuni ci va perché la curiosità professionale lo spinge a vedere chi è questo Gelli che gli invidia stampati a difesa della massoneria; e — aggiunge — se mi fossi iscritto mi sarei dichiarato col titolo di «commendatore», non con quello di dottore che non ho perché non mi sono mai laureato. Costanzo vorrebbe Gelli e Danesi, ma non ha il tempo di fare il loro discorso d'introduzione e rispondere a un paio di domande.

Un fatto si è capito abbastanza bene: la famosa intervista nella 3ª pagina del Corriere,

nella quale Gelli dispensa ammonizioni a governanti e sindacati, caldeggia la pena di morte, la repubblica presidenziale e l'importazione di carne (guarda un po'!) dall'America Latina, l'ha voluta lui, anche se Costanzo dice che è stata laboriosa (dieci ore di lavoro) e Di Bella sostiene che la ripubblicherebbe perché fu uno scoop e segnò la fine di Gelli (ma chi può dire che Gelli sia finito? pare tutto il contrario). In quanto ai soldi versati alla P2 dopo due colloqui con Gelli (uno scorbuto: Gelli s'arrabbiò di brutto, Gervaso ammonì il direttore ad andarci piano con quell'uomo, perché era un tipo pericoloso; l'altro dai toni più melliflui) Di Bella ha raccontato: «Uscii dopo aver detto, per levarlo di torno, la mia disponibilità di massima ad entrare nella "Grande Famiglia" e incrociare un tipo, una mezza barba che mi fa: "Da un obolo per i massoni perseguitati?". "Quanto sarebbe", dico io. "350 mila" fa quello. "Alla faccia!", replica di Bella, ma firma l'as-

### Per la parte civile intralcio le indagini

## Italicus: chiesta l'incriminazione del giudice Marsili (il genero di Gelli)

**Dalla nostra redazione**  
**BOLOGNA** — La loggia P2 scivola lentamente, ma in modo sempre più profondo, nel corpo del processo per la strage dell'Italicus. Ieri una delle parti civili, rappresentata dall'avvocato Alessandro Gamberini, ha addirittura chiesto l'incriminazione del giudice aretino Mario Marsili, genero di Licio Gelli.

I reati che il magistrato (recentemente spostato di sede) avrebbe commesso, secondo la parte civile, sarebbero violenza a pubblico ufficiale e favoreggiamento personale.

L'avvocato Gamberini ha trattato il convincimento del reato commesso da Marsili analizzando un documento processuale, per la precisione un verbale di interrogatorio di un commissario capo della P.S. Ennio De Francesco, e di un altro funzionario della polizia, Guglielmo Carlucci, i quali, nel gennaio del 1975, ebbero l'incarico di accompagnare a Bologna, per essere interrogato dai giudici istruttori Zincani, il professor Giovanni Rossi, del gruppo «Tuti», neomassimo analizzando un documento processuale, per la precisione un verbale di interrogatorio di un commissario capo della P.S. Ennio De Francesco, e di un altro funzionario della polizia, Guglielmo Carlucci, i quali, nel gennaio del 1975, ebbero l'incarico di accompagnare a Bologna, per essere interrogato dai giudici istruttori Zincani, il professor Giovanni Rossi, del gruppo «Tuti», neomassimo analizzando un documento processuale, per la precisione un verbale di interrogatorio di un commissario capo della P.S. Ennio De Francesco, e di un altro funzionario della polizia, Guglielmo Carlucci, i quali, nel gennaio del 1975, ebbero l'incarico di accompagnare a Bologna, per essere interrogato dai giudici istruttori Zincani, il professor Giovanni Rossi, del gruppo «Tuti», neomassimo

### Governo latitante al dibattito in Senato

## «Assoluzione» generale per i funzionari dello Stato iscritti alla P2

**ROMA** — Sui banchi del governo soltanto un sottosegretario ed i seggi dei partiti della maggioranza: deserti. Allora, sui banchi del governo, il ministro dell'Interno, Licio Gelli, ha fatto da sfondo al dibattito del Senato — durato oltre 4 ore — sulla Loggia di Licio Gelli, le connivenze degli apparati pubblici, le stragi nere di questi ultimi anni.

I sei ministri ed il presidente del Consiglio, chiamati in causa da dieci interpellanze ed interrogazioni in questi mesi dai comunisti (ben sette), dalla Sinistra indipendente e dai radicali, hanno scelto di farsi rappresentare da un sottosegretario alla Giustizia, Gargani, che ha subito detto di non voler rispondere ai numerosi interrogativi avanzati dai senatori, trincerandosi dietro l'inchiesta in corso sulla P2 da parte della commissione parlamentare. Nonostante ciò, Gargani ha trovato eualmente il modo di fornire notizie gravi, che hanno confermato quella caduta di tensione morale intorno alla torbida vicenda della Loggia massonica.

Le amministrazioni dello Stato stanno mandando assolti tutti i funzionari piduisti. Sinora soltanto due colonnelli ed un capitano della ex Pubblica Sicurezza sono

### Amministrativa di indagine, ha tenuto che il vicepresidente dell'ENI non poteva far parte della P2. Replicando a Gargani il compagno

## «Assoluzione» generale per i funzionari dello Stato iscritti alla P2

«Assoluzione» generale per i funzionari dello Stato iscritti alla P2. Replicando a Gargani il compagno Napoletano Colajanni, vice presidente del gruppo comunista, ha preannunciato una nuova interrogazione per conoscere particolari delle motivazioni in base alle quali è stato assolto Leonardo Di Donna.

«Perché non sono emerse prove vincenti», sono stati gli archiviati i procedimenti a carico di una grossa fetta di militari, mentre nei confronti di un altro gruppo indiziato di riduzionismo, l'amministrazione della Difesa si è limitata alla sanzione disciplinare di corpo. Stessa sorte hanno già subito i procedimenti del Consiglio Superiore della Magistratura nei confronti di 11 magistrati.

Per altri cinque è stata aperta la procedura per il trasferimento d'ufficio. I magistrati iscritti alla P2 compariranno dinanzi alla sezione disciplinare della Corte di Cassazione l'8 febbraio.

Ieri in Senato si è discusso anche della strage di Bologna, che ha visto prosciolti tutti gli imputati. Il ministro Marchio è giunto a chiedere la punizione del magistrato che aveva firmato gli ordini di cattura ed il rimborso dei danni materiali e morali che gli imputati avrebbero subito. A questo punto, un uomo anziano vestito di grigio ha urlato dalla tribuna degli oppositori: «Parli così perché a Bologna non ti è morto un figlio». A gridare queste parole di rabbia e dolore è stato un componente del direttivo dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna; è il 2 agosto del 1980 perse, appunto un figlio.

# LETTERE all'UNITÀ

### Dibattito libero e franco

**impegno di lotta per una «pace vera»**  
 Cari compagni,  
 è importante in questo particolare momento che tutti i comunisti abbiano un punto di vista chiaro e unitario, con ancora maggiore partecipazione, nel dibattito che si intensifica dopo i fatti polacchi e soprattutto dopo i recenti lavori del Comitato centrale del Pci e il recentissimo «duro attacco» rivolto dalla Pravda ai nostri dirigenti. Quello nostro è un dibattito aperto, franco, senza il timore di guardare al nostro passato e di leggerne pure gli errori. Soprattutto guardando al presente.

### Ringraziamo

Sui drammatici fatti della Polonia e sulle recenti prese di posizione del Partito abbiamo pubblicato decine e decine di lettere attraverso le quali i lettori hanno potuto esprimere le più diverse opinioni. Non è stato possibile ospitare tutti gli scritti, ma sicuramente gli autori hanno potuto riconoscere le proprie posizioni in molte delle lettere pubblicate. Inoltre, abbiamo intenzione di trattare ancora, attraverso articoli e commenti, gli argomenti che si sono presentati con maggiore forza, facendo anche esplicito riferimento ad esse; sarà anche questa un'altra via attraverso la quale faremo circolare le opinioni dei nostri lettori e svilupperemo con loro un dialogo utilissimo per noi e — crediamo — fecondo per tutti.

Oggi tra gli altri, ringraziamo: Mario COLOMBO, Trezzo sull'Adda (Milano); Pasqualina CALLEGARI, Milano; Lino ALPIGANI, Bobbio (Piacenza); Andrea TORRELLI, Genova-Sestri; Luciano CORRELLI, Anz (Belgio); Alberto SASSAROLI, Iesi; Eolo SABBATINI, Falconara; Giorgio VILLANI, Bologna; Carlo BAGNOLI, Milano; Giovanni BOSIO, Somma Lombardo (Varese); Renzo CARNEVALI, Ostiglia (Mantova); Mauro SALATI, Fossola di Carrara; Dino GLONDER, Krefeld (RF); Stefano CASADEI, Forlì; Paolo BOCCADORO, Torino; Tano FINIZIO, Taranto; Mario GUARNASCHELLI, Torino; Paolo RIZZI, Bolzano; Giovanni DIAMANTI, Vergato (Bologna); Walter PLAI e Bianca DELLA PIETRA, Udine; Angelo GUIDI, Bologna; C.B. Venezia; Clara REGGIA, P.L.; Bologna; Radames MAZZANTI, Codigoro (Ferrara); Luigi SUSINI, Cecina (Pisa); Vincenzo LO GRECO, Palermo; SEZIONE PCI, Borgo Nuovo di Palermo.

### È troppo facile dire che bisogna abbattere i miti...

**Caro direttore,**  
 anche se il mito sarà uno scritto più di interrogativi che di certezze, il Pci ha contribuito al dibattito sull'ultimo Comitato Centrale.

In poche parole, mentre sono d'accordo con la linea e lo spirito che sorregge l'ultimo documento, contemporaneamente capisco le preoccupazioni di Costanzo e di tanti compagni. Io penso che il socialismo cosiddetto reale vada considerato per quello che è; e appunto da tale condizione storica si deve partire per portare avanti il nostro esame. Quel socialismo pieno di difetti e riuscito a contrastare l'espansione del capitalismo e ad aiutare, almeno oggettivamente, il crescere di tanti popoli. Vi immaginate possibile una crisi del petrolio, per esempio, o la lotta di emancipazione e di liberazione dei popoli dell'Angola o palestinese, senza la presenza dell'URSS?

Ma si chiede: «Forse un po' in un Paese dove il socialismo si negasse la libertà?». No! Non lo vorrei, senza libertà il socialismo non esiste.

Continuando, se in un Paese che dice di essere retto da un sistema socialista, gli operai stessi si mobilitano contro la dittatura dello Stato, allora vuol dire che in quel Paese le cose vanno bene o male? La risposta non può essere che: vanno male. Quel socialismo non è quello che io intendo. Attenzione però a non trarre da qui la conclusione — come sembra qualcuno voglia fare — affermando che è il comunismo, in quanto tale, ad avere in sé i germi dell'errore.

Fra tante incertezze, di una cosa sono certo: i tempi per misurare la storia devono essere un po' più lunghi, se di mezzo sono stati il piano del principio, socialismo e libertà sono la medesima cosa? Certo. Penso, però, che anche i compagni sovietici la pensino allo stesso modo. Essi, forse, direbbero: «Appunto per poter difendere questa nostra possibilità di diventare un paese socialista e comunista con tutte le libertà, prima di tutto dobbiamo difendere la nostra sopravvivenza. E poiché lo scacchiere internazionale è quello che è, e non per colpa nostra, nostro dovere è mantenere un equilibrio di forze che ci consenta di contrastare la politica aggressiva dei monopoli e del militarismo USA».

Certo che il medesimo discorso, rivoltato, lo fanno gli USA e buona parte del mondo occidentale.

Qui si innesta la nostra, e non solo nostra, idea-forza della distensione come ipotesi più avanzata della lotta per il socialismo, ecc. Però il problema non muta perché la realtà è sempre oggettiva. Può non piacere, ma bisogna tenerne conto.

A mio avviso si dovrebbe lavorare su di uno schema posto su due binari paralleli, anche se di aspetto diverso: quello reale e quello etico-teorico. Una domanda semplice per spiegarci meglio: in che misura la responsabilità dell'Afghanistan va iscritta alla stollagine del potere accentratore sovietico-imperialista, oppure alla psicosi dell'accerchiamento? E l'accerchiamento? E la psicosi? E psicosi oppure qualche cosa di più concreto? Come si fa a dare subito un giudizio netto, limpido, senza incertezze? Certo che è male che i sovietici abbiano invaso l'Afghanistan; i popoli devono sempre decidere da soli! Detto questo, ci domando: come si può dare un giudizio sul principio, due piattaforme di osservazione; quindi la verità potrebbe trovarsi nell'una e nell'altra, con effetti e cause che si intrecciano.

(...)

### Pensionati richiamati e giovani a casa

**Caro Unità,**  
 si verifica per esigenze delle Direzioni provinciali del Tesoro, un fenomeno perlomeno singolare, vale a dire il richiamo in servizio attivo, su domanda di parte, di sottufficiali delle Forze armate già in godimento di pensione ordinaria, spesso anche privilegiata.

Attenzione: si tratta della marea dei giovani di occupati, la Pubblica amministrazione assume personale con trenta e passa anni di servizio e già collocato a riposo con una pensione dignitosa.

Intanto i giovani idonei al concorso indetto dal Tesoro stesso e già ultimato sono tenuti a casa.

### Dopo duecento anni di filosofia critica

**Caro Unità,**  
 avevo letto lunedì 1° gennaio l'articolo di Alberto Masani intitolato «Un universo su misura perché ci sia vita». È rimasto prima confuso e poi sconcertato, avendo pensato di scrivere una lettera sull'argomento quando, una settimana dopo, è stata pubblicata una lettera firmata da Bevilacqua, Scitè e Zupo in cui l'articolo veniva criticato duramente (fin troppo, forse) e insieme la risposta, meno ingenua questa volta, dello stesso Alberto Masani. In parte ero soddisfatto della critica che della risposta, ma ugualmente ho deciso di scriverti.

Sono impegnato in una grande industria di Milano e abbonato da tanti anni all'Unità, che è una delle mie letture preferite, insieme a libri di filosofia, di storia italiana e di scienza. Insomma, non sono un «addetto ai lavori» della cosmologia, ma mi sembra proprio che quello sia un argomento sul quale si può scrivere tutto e il contrario di tutto; anche che — come fa Masani — l'universo ha dentro di sé la possibilità di sviluppo della vita, anche umana, o che c'è un principio per il quale certe costanti chimiche hanno il valore giusto che hanno. Qui non capisco cosa significhi, ma certe frasi mi ricordano troppo la ricerca dei principi immutabili del mondo. Duecento anni di filosofia critica non dovrebbero invece essere passati inutilmente.

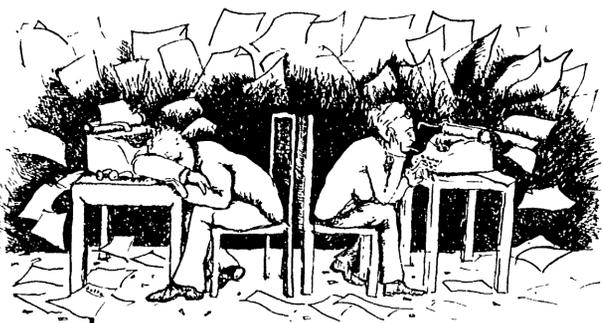
ALDO ZECCHIA (Milano)

Altre lettere sullo stesso argomento ci sono state scritte da Vera GOTTARDI di Bologna, Pietro ZANONE di Grimaldi (Imperia), Massimo CECCHETTI di Novara, Gianni BARRO di Perugia, Anna BALISTRERI di Savona, Renzo VERGÙ di Paderno Dugnano.

A. DARE' - CINI (Mantova)

Giuseppe F. Mennella

Pochi decenni fa la letteratura sembrava destinata a unificare spiritualmente l'Europa - Ma oggi si vive in una terribile incertezza. Una proposta: riuniamo gli intellettuali dell'Est e dell'Ovest



# Oriente e Occidente Lo scrittore sta morendo perché non discuterne?

Si va ricostruendo la Sezione letteraria dell'Istituto Gramsci. Alle proposte che un gruppo di studiosi ha raccolto per impostare un programma di attività in merito di aggiungere una, con qualche svolta motivazionale.

La proposta è che l'Istituto promuova un incontro di scrittori e letterati dell'Est e dell'Ovest. Il tema: la funzione letteraria oggi, nelle due aree. Niente di simile, perciò, a certi convegni internazionali del passato, che ricevevano un diretto patrocinio politico e una caratterizzazione partigiana. Qui gli scrittori non dovrebbero figurare come «supereroi», e neppure come esponenti di scuole e tendenze. Dovrebbero occuparsi dello «stato» della letteratura, che si mostra molto diverso in Occidente e in Oriente. È precisamente questa diversità che merita di essere indagata, con una contraddizione e un «paradosso» della odierna condizione intellettuale.

Ancora pochi decenni fa, nel «mondo di ieri», la letteratura si diceva con un mandato di unificazione spirituale dell'Europa, nel segno dell'umanesimo democratico e del fiducioso cosmopolitismo delle élites. Ma basta richiamare a mente le imprese per misurare la lontananza. La trattura indicata da Adorno nelle tante discusse riflessioni sulla sorte della cultura dopo Auschwitz pesa in verità come un tratto di confine. Ai giorni nostri, nell'età dell'incertezza, predominano tendenze scettiche e non c'è «missione», pare, che possa stare alla ripiana delle più contestate, e con una irriverenza che sfiora la derisione, è proprio quella delle repubbliche letterarie. L'esclusivismo dei cenacoli oggi è schermato come un bisone, e non è «missione», ma soprattutto è respinta la pretesa che lo scrittore eserciti una direzione di coscienza da chissà quali altezze parnassiane. Egli patisce così un destino singolare. Gode di libertà e, a certe condizioni, può vedere riconosciuto e acclamato il talento, o il mestiere, ma la sua posizione è rarefatta quando si tratta di che la avvolge. Non rappresenta alcun ceto particolare né detiene un potere di categoria. Il libro, creazione canonica della sua immaginazione, si offre come una merce che deve essere venduto più rapidamente. Il richiamo dell'opera individuale cede a quello, ormai amplificato su scala multinazionale, del genere e delle serie. Si afferma un prodotto medio, dai requisiti standard, da consumare sbrigativamente, ruffano e rassicurante nei contenuti. L'intrattenimento visivo e, tra i più giovani, l'espressione musicale, soppiantano infine ogni altro linguaggio.

Lo scrittore che incontra in mezzo a questo paesaggio è una figura autunnale, senza «aura» senza forza, mortificata dalla propria emarginazione ma intenta a coltivare con mille sottigliezze stilistiche. Se invece ci spostiamo più in là, in Oriente, la prospettiva si ribatte, benché in un senso tutto speciale.

Anche qui scivoliamo in una regione della intimità assoluta, dove si rifugia una folla di solitari e di emigrati termici. Ne scegliamo uno tra tutti, il disperato Dombrovskij, che vede pubblicata a Parigi la sua opera proibita, e muore. Dombrovskij viene dal confino di Alima-

ta, che gli ha ispirato lo straordinario «Conservatore del museo», e ha passato una vita intera a fantasticare sul «Indicibile», a «lesuarlo». Isolato e costretto al silenzio in patria, egli sa tuttavia di appartenere a un sodalizio che conta qualcosa. La sua è una famiglia letteraria che, in assenza di una moderna mediazione politica, tende ad annetterci un potere vittorioso. È una potenza del sottosuolo alla quale affluiscono i sintomi del disadattamento, le idee e i comportamenti irregolari, le allegorie della critica sociale. Scrittori come lui guardano da un punto di osservazione che è precluso agli intellettuali specialisti, disputano allo stato-partito il privilegio di interpretare la situazione del paese, le sue contraddizioni e le sue forme di coscienza. Sono, insomma, gli interpreti di una totalità che il potere mira a tenere sotto controllo disarticolandola per mezzo di pratiche corporative o con la dispersione pulviscolare della critica e del dissenso. Non per nulla si ha tanta cura di richiamare gli scrittori al ruolo che l'Istituto Gramsci ha guardato con interesse e con orgoglio. «Facciamo un lavoro di precisione sui limiti estremi del lecito, e a muoversi sulla linea del «disordine» o «dissiden-

za», o «volgarità», come lo chiama Efim Etkind. Attorno a lui si raccolgono in qualche caso una piccola comunità di emigrati i cui sentimenti non devono essere troppo diversi da quelli dei fuorusciti che Herzen ritrasse a metà del secolo scorso, sotto il trauma del distacco e l'ossessione del proprio passato: «Di esso parlano, ad esso

in base al quale la loro opera viene interrogata tanto dall'autorità quanto dal pubblico. La prima potrà fingere di non aver capito, se lo riterrà conveniente, o tollerabile. Il secondo potrà vedere messo in scena qualcosa che la politica usa custodire come segreto, o tabù. È una trama che a volte si spezza, e allora lo scrittore è minacciato. Tocca a lui, comunque, tener viva la memoria che occorre a preservare una vigile coscienza di sé in un ambiente che dimentica o falsifica la propria storia. Dombrovskij lo ha spiegato, nell'epigrafe del suo ultimo libro, con le parole che Ray Bradbury mette in bocca ai bibblici fuggiaschi di «Fahrenheit 451», nascosti nei boschi per mandare a monte e trarre in salvo i testi della cultura universale: «Quando ci chiederanno cosa facciamo, risponderemo: ricordiamo. Sì, noi siamo la memoria dell'umanità, per questo alla fine risulteremo sicuramente vincitori; un giorno ricorderemo tanto da scavare la tomba più profonda che al mondo possa esistere».

Facciamo un lavoro di precisione sui limiti estremi del lecito, e a muoversi sulla linea del «disordine» o «dissidenza», o «volgarità», come lo chiama Efim Etkind. Attorno a lui si raccolgono in qualche caso una piccola comunità di emigrati i cui sentimenti non devono essere troppo diversi da quelli dei fuorusciti che Herzen ritrasse a metà del secolo scorso, sotto il trauma del distacco e l'ossessione del proprio passato: «Di esso parlano, ad esso

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

pensano, ad esso fanno ritorno. Incontrando le medesime persone, i medesimi gruppi dopo un'assenza di cinque o sei mesi, di due o tre anni, si rimane male: discutono, i medesimi personaggi, i medesimi problemi, i medesimi sentimenti, i medesimi sentimenti e rimproveri... Così passa il tempo; a poco a poco tutto muta accanto a loro. Il tempo è il nemico più temibile dello scrittore in esilio. Svanita la curiosità iniziale, spremuto il personaggio con tutto quanto ha da dare al circuito delle notizie, finita la kermesse della propaganda, comincia per lui una integrazione spesso dimessa in un mondo estraneo, congestionato e distratto. Essere biologi o ingegneri a Saratov o a Birmingham può non fare molta differenza, ma il materiale che lo scrittore adopera non è costruibile allo stesso modo sotto tutti i cieli. Il Krescatik di Kiev o a Viktor Nekrasov non si riproduce in laboratorio. La memoria può ricostruirlo, ma col rischio, qui, di diventare una trappola nella quale la vita, la lingua originaria, i caratteri si irriginano in moduli retorici, che l'attualità consuma giorno per giorno.

La difficoltà politica di fare incontrare figure così eterogenee è prevedibile (ma c'è per stato di recente, ad esempio, un convegno di scrittori delle due Germanie). Altrettanto indubbia sarebbe l'utilità di un colloquio che indicasse la possibilità di un commercio intellettuale non puramente accademico, o puramente «di sbarco» o di «blocco». Potrebbe essere anche l'occasione di riconciliare con un'idea non provinciale di letteratura, che si è smarrita nel chiasmo di questi anni. Oltre la sarabanda passata di quegli, dei tie, delle mode, c'è ancora molto da «visitare», se ci si guarda in giro.

Distinguiamo grosso modo le principali giurisdizioni letterarie come una libertà senza potere da un lato e un potere senza libertà dall'altro. Ma c'è quanto meno una «terza persona» che ha diritto di prendere posto in questo schema sommaro. È l'Urss, che ha raggiunto Parigi o Londra da un paese dell'Est o dall'America Latina. È lo scrittore «del dissenso» o «dissidenza», o «volgarità», come lo chiama Efim Etkind. Attorno a lui si raccolgono in qualche caso una piccola comunità di emigrati i cui sentimenti non devono essere troppo diversi da quelli dei fuorusciti che Herzen ritrasse a metà del secolo scorso, sotto il trauma del distacco e l'ossessione del proprio passato: «Di esso parlano, ad esso

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,



Che ne pensa il mondo dell'economia del documento del PCI? Parliamone con Umberto Colombo, presidente del CNEN «Perché dobbiamo firmare l'accordo con l'Urss per il gasdotto»

«L'Italia non ha ancora capito la sfida tecnologica»



Si sta svolgendo sotto i nostri occhi una nuova rivoluzione industriale: «La creazione di ricchezza viene a dipendere sempre meno dal tempo di lavoro direttamente impiegato e sempre più dallo stato generale della scienza e dal progresso della tecnologia, il sapere sociale diventa forza produttiva immediata». Ricerca e innovazione, così, giocano un ruolo determinante da esse dipende la capacità di tenere il passo e, per un paese come l'Italia, di non regredire. Le proposte di politica economica del PCI ruotano in buona parte attorno a questo riconoscimento. Ci è sembrato, dunque, particolarmente interessante, nel dibattito sul progetto comunista, sentire il parere del presidente del CNEN, Umberto Colombo, sia per la sua particolare competenza sia per il ruolo che ricopre alla testa del Comitato nazionale per l'energia nucleare, osservatorio quanto mai sensibile al futuro della scienza e della tecnologia.

Per il professor Colombo, non ci sono alternative: la nuova sfida tecnologica va accettata fino in fondo. E però? Dobbiamo riconoscere che siamo in un periodo di profonda trasformazione strutturale: nei prossimi decenni l'economia mondiale cambierà volto. I mutamenti in corso sono più complessi di quel che possa sembrare ad un'analisi convenzionale. Non c'è solo il trasferimento di alcuni settori produttivi nei paesi dotati di materie prime, mentre i paesi più avanzati tendono a diventare post-industriali; ma anche i singoli settori, compresi quelli maturi, sono sottoposti a intensi cambiamenti sia per l'intervento delle nuove tecnologie in modo di progettare, produrre, vendere su scala mondiale.

«L'Italia non ha ancora capito la sfida tecnologica»

# Dentro la «terza via»

La democrazia politica oggi: questo è il tema del convegno che si apre domani a Roma organizzato dal «Gramsci» e dal «CRS»

ROMA — «Problemi della democrazia politica, oggi. Questo è il tema del convegno, organizzato dall'Istituto Gramsci e dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, che domani si aprirà a Roma. È prevista una nutrita partecipazione di intellettuali e di esponenti politici di primo piano. Da quali motivazioni è nata l'idea di questo convegno? Lo chiediamo a Aldo Schiavone, direttore del «Gramsci». L'iniziativa non è stata concepita come una sorta di «cassa di risonanza» delle recenti prese di posizione del PCI, ma deriva da linee di ricerca sulle quali si sono mossi negli ultimi anni i centri di studio che fanno capo al partito comunista. «Abbiamo lavorato per convegno in collaborazione con il Centro di riforma dello Stato — ricorda Schiavone — ormai da due anni; l'iniziativa fu infatti lanciata dall'assemblea del nostro Istituto nel '79. Non c'è dunque nessun elemento di improvvisazione. La motivazione è stata duplice. Da un lato c'è un'esigenza di riflessione, teorica sul problema della democrazia; una riflessione

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

che metta a confronto la nostra tradizione italiana e le grandi esperienze europee, i grandi modelli teorici di concezione dell'idea di democrazia. A questa esigenza di bilancio teorico si può dire che cerchi di rispondere la prima giornata del convegno, con le tre relazioni di Cerroni, Paggi e Spriano. C'è poi un secondo atto, un'altra idea-forza: ci proponiamo di fare un po' di conti con le trasformazioni che il sistema istituzionale italiano ha subito, diciamo,

Fausto Ibbas

Stefano Cingolani

# Scioperi di giornalisti e poligrafici. Domani e sabato senza quotidiani

### Taceranno i notiziari della RAI e delle emittenti private - Gli editori non vogliono aprire le trattative per il contratto

ROMA — Domani non ci saranno giornali nelle edicole, taceranno i notiziari della RAI e delle emittenti private. La Federazione della stampa (sindacato dei giornalisti) ha deciso, infatti, di far effettuare oggi le prime 24 ore di sciopero delle 72 testate e l'altra settimana. Gli scioperi sono stati proclamati per reagire a quella che viene definita la «grave e preoccupante presa di posizione degli editori» la cui essenza si è manifestata ad aprire le trattative sui contratti di lavoro scaduti il 31 dicembre e disdetti dai sindacati sin dall'autunno scorso. Su posizioni analoghe si sono schierati i poligrafici che hanno già indetto 24 ore di sciopero: 12 saranno attuate venerdì (quindi anche sabato i giornali non saranno pubblicati), altri 12 saranno gestite direttamente dalle organizzazioni provinciali dei sindacati ed effettuate entro il 18 prossimo. Il sindacato dei giornalisti, dal canto suo, ha stabilito di comunicare modalità e tempi degli scioperi con il preavviso di un giorno.

Per questa prima giornata nazionale di lotta i giornalisti delle agenzie di stampa sciopereranno dalle 7 di oggi alle 23 di domani. I poligrafici per l'intera giornata di oggi; quelli dei giornali del pomeriggio nella giornata di domani; quelli del settore radio-tv sempre domani per bloccare i notiziari in concomitanza con la mancata uscita dei giornali; i poligrafici dei periodici, infine, cumuleranno queste prime 24 ore di sciopero con ulteriori iniziative di lotta in modo da impedire l'uscita delle pubblicazioni in una data che sarà concordata dagli organismi sindacali.

Una breve nota della Federazione della stampa spiega le ragioni dello sciopero e l'asprezza dello scontro aperti con gli editori; nel quale sono coinvolti, come si è detto, anche i poligrafici e i lavoratori tutti della informazione. Con questa giornata di lotta, che avverrà per 24 ore il paese dell'informazione — afferma il sindacato — i giornalisti vogliono riaffermare il diritto a contrattare da subito migliori condizioni economiche e normative. Questo diritto è stato sinora negato dagli editori e dalla loro Federazione che hanno rifiutato di aprire la trattativa... si tratta di un attacco grave e inaccettabile a uno dei diritti fondamentali del nostro assetto democra-

tico: il diritto del sindacato alla contrattazione. A ciò si aggiungono le manovre in atto in diverse aziende e gruppi editoriali finalizzate ad annullare i diritti sindacali conquistati in questi anni nelle trattative con lotte dure e difficili.

La nota del sindacato si conclude con un appello ai colleghi dei giornali gestiti in cooperative «perché esprimano attivamente la loro solidarietà» e con la consapevolezza della situazione generale in cui versa il paese; per questo — afferma la FNSI — anche attraverso il rinnovo del contratto i giornalisti vogliono definire nuove e più adeguate condizioni di lavoro in una impresa moderna, risanata economicamente e moralmente.

Le relazioni tra sindacati ed editori si sono deteriorate dall'esplosione della vertenza Rizzoli, quando il Gruppo annunciò la chiusura di alcune pubblicazioni, centrali di licenziamenti e fece intendere — cosa che poi ha fatto in questi giorni — di voler unilateralmente annullare tutti i patti integrativi sottoscritti negli ultimi dieci anni. Il silenzio e la latitanza della Federazione degli editori su questa vertenza — accusò allora la FNSI — dimostra che l'atteggiamento del Gruppo Rizzoli è quello che sarà il comportamento di tutti gli editori quando si aprirà la vertenza per il contratto.

Alcune settimane fa giornalisti e poligrafici hanno definito le rispettive piattaforme rivendicative e le hanno inoltrate alla FIGG chiedendo l'apertura delle trattative. Gli editori hanno risposto chiedendo di rinviare di alcuni mesi il confronto. Ufficiosamente — si dice negli ambienti sindacali — vorrebbero che si aspettasse l'eventuale accordo governo-sindacati; in effetti gli editori vogliono approfittare del rinvio per un'operazione antelaterale e non contrattata della legge di riforma dell'editoria, per annullare le conquiste consolidate, utilizzare le nuove tecnologie senza il controllo dei lavoratori.

Giornalisti e poligrafici hanno respinto l'ipotesi del rinvio, hanno rivendicato il diritto alla trattativa e sollecitato gli editori e rivendicare la loro posizione. Ma in pratica i contatti tra le parti sono rimasti interrotti. Di qui la proclamazione di un primo pacchetto di scioperi per complessive 96 ore.

# Animato dibattito con Macaluso all'attivo nella Casa del Popolo

## I comunisti di Pozzuoli (tanti operai): «vediamo, in concreto, la terza via»

Dalla redazione  
NAPOLI — D'accordo, abbiamo fatto bene a criticare i fatti di Polonia; ma adesso dobbiamo spendere qualche parola di più su questa benedetta terza via... «Ma la terza via, compagni, è già scritta nella storia del PCI: è l'intuizione della democrazia politica come valore universale, di un governo non burocratico né accentrato dell'economia, di uno sviluppo pieno di tutte le forze vive e operose della società...»

«I frammenti di un dibattito a cui stanno partecipando, in questi giorni, migliaia e migliaia di compagni, tutto il partito. A Pozzuoli, nella Casa del Popolo, a due passi dal porto, è in corso un'assemblea con il compagno Macaluso. È uno spaccato fedele di questo grande ragionamento. È un attimo della zona Flegrea-Giuglianesa. Il salone è pieno zeppo: solo uno striminzito corridoio per raggiungere il microfono e poi compagni e compagne dappertutto. Gran parte sono operai dell'Indisider, della Selesta, della Olivetti, della Sofer.

Anche negli interventi più telegrafici non è difficile cogliere partecipazione e tensione ideale. Dice un compagno: «Noi, ora, stiamo a discutere, a polemizzare anche, qualche volta, ma se tutto questo non lo hanno potuto fare, come in Polonia vuol dire che lì non c'era un socialismo vero. O che almeno non c'era un socialismo così come lo vogliamo noi». Poche parole, appunto, ma si poteva esprimere meglio un concetto così semplice eppure così importante.

Non tutti la pensano allo stesso modo. Non sull'ana-

indispensabili». È un altro operai, il compagno Di Francia, a parlare, a porre con tono preoccupato questo interrogativo. E quasi a giustificarsi aggiunge subito dopo che è un iscritto dal '46, uno di quelli che sono stati licenziati per rappresentanza politica.

Altri ancora vanno più a fondo e buttano fuori con estrema franchezza quelle che hanno «in corpo». «Compagni, nel '73 dicemmo: Cile e quindi compromesso storico. Ora diciamo Polonia e quindi terza via. Questi continui riferimenti a fatti internazionali per accreditare politiche non sempre chiare e definite non mi convincono. Voglio dire che ora abbiamo bisogno di riferimenti nostri, nazionali e cioè di scelte concrete, di programmi articolati e selettivi...».

Crescenzo Monti è un compagno di quelli che mal sopportano mezzi toni e mezze misure. Il suo dubbio è accolto con qualche applauso; ma molti di più ne strappa la sua assicurazione: «In ogni caso sia chiaro che quello che si decide insieme a me sta bene».

Non ci sono insomma, posizioni preconcette da difendere. C'è una discussio-

ne vera, nello stile dei comunisti.

«Anche qui — dice un giovane compagno, Guercino — ho sentito invocare nuove certezze. Ma compagni, il tempo dei porti sicuri è finito. Dobbiamo prenderne atto. Siamo alla ricerca di soluzioni originali, il che non significa che siamo in mare aperto. Guardiamo a quello che abbiamo costruito in questi anni, alle lotte e ai movimenti che abbiamo saputo mettere in campo, alle alleanze che abbiamo costruito. Se andiamo avanti così, senza classe nazionale del movimento operaio, e quindi di come estendere gli ambiti di democrazia (Casabuli); di come lavorare concretamente per il socialismo, una volta liberati da visioni mitiche (annuari); e di come aprirsi agli altri, al possibile alleanza (De Vita, un operaio, un ex militante socialista).

Sono i temi posti nella relazione introduttiva dal compagno Minopoli, segretario di zona (è sua la risposta riportata all'inizio dell'articolo) e sono i temi su cui è tornato, nelle conclusioni, il compagno Macaluso. C'è un fermento in noi ma anche fuori dalle nostre file, tra i giovani, gli intellettuali, i

tecnici. Ora il problema è come condurre a sintesi e a livelli più alti tutto questo. Non c'è dubbio: è questo il cuore della discussione. Non può far meraviglia che, proprio chi l'ha toccato, solo pochi attimi prima aveva ricordato la «gouttezza del socialismo reale» come una ragione per comprendere l'incompletezza di quella esperienza.

Dunque, come andare avanti. Si parla allora di «rivoluzione copernicana» nel modo di far politica (Guercino); di come accentuare i caratteri di classe nazionale del movimento operaio, e quindi di come estendere gli ambiti di democrazia (Casabuli); di come lavorare concretamente per il socialismo, una volta liberati da visioni mitiche (annuari); e di come aprirsi agli altri, al possibile alleanza (De Vita, un operaio, un ex militante socialista).

Sono i temi posti nella relazione introduttiva dal compagno Minopoli, segretario di zona (è sua la risposta riportata all'inizio dell'articolo) e sono i temi su cui è tornato, nelle conclusioni, il compagno Macaluso. C'è un fermento in noi ma anche fuori dalle nostre file, tra i giovani, gli intellettuali, i

di uno sviluppo delle forze produttive. Ecco il punto da cui bisogna partire e che spiega tante cose. Il socialismo reale ha sessant'anni, certo, ma la struttura sociale ed economica è rimasta debole, tanto da limitare l'immagine esterna di quell'esperienza. Da qui — ha continuato — la crisi di egemonia a cui, d'altro canto, corrisponde anche quello del capitalismo. È la USA che l'URSS tentano di recuperare il terreno perduto non con il pieno sviluppo delle forze produttive, appunto, ma accentuando una politica di potenza. Tutto ciò ci allarma e ci preoccupa, perché accresce i pericoli di guerra. Il motivo per cui non abbiamo partecipato alla conferenza di Parigi e per cui non da oggi abbiamo espresso le nostre critiche al modello sovietico. Questa perdita di egemonia — ha ripreso Macaluso — apre però una prospettiva nuova: il ruolo dell'Europa, il fatto che anche qui si rafforza l'idea di un nuovo internazionalismo, da cementare nella lotta per la cooperazione e per la pace, per un progresso superamento — diciamo noi — dei blocchi militari. Si sono dunque create le condizioni esterne per la terza via. E i riferimenti nostri, nazionali? Macaluso non si è sottratto anche a questa obiezione.

«Non basta — ha detto — gridare l'intransigenza. A un modello non possiamo contrapporre un altro modello. Dobbiamo allora individuare politiche, strategie, lotte di massa e intorno a tutto questo costruire un grande schieramento di alleanze per giungere al socialismo.

Marco Demarco

# Per una modifica della legge finanziaria Coincidono le richieste di Regioni, Comuni e PCI

### Gli amministratori ascoltati dalle commissioni bilancio e finanze Il relatore dc su una posizione negativa - Dichiarazione di Vetere

ROMA — Le autonomie e i poteri locali hanno fatto pensare, ieri alla Camera, la loro presenza e la loro proposte e richieste sulla legge finanziaria, di cui chiedono siano superati i limiti imposti dalla rigida logica del governo. I presidenti delle Regioni sono stati ricevuti dall'ufficio di presidenza e dal rappresentante dei gruppi della commissione bilancio; a loro volta l'ANCI e i sindaci di alcune fra le maggiori città e di Comuni anche piccoli hanno avuto un utile scambio di opinioni con la commissione

finanze e tesoro. Alla commissione bilancio, a nome di tutti i colleghi delle Regioni, il presidente della giunta lombarda Guzzetti ha presentato una serie di proposte alternative ai contenuti specifici della legge finanziaria, tese a garantire alle Regioni, nel 1982, trasferimenti reali di risorse pari al 16 per cento in più rispetto al 1981 (il tasso di inflazione programmato dal governo) sia per quanto riguarda l'ILOR, sia per ciò che attiene il fondo regionale di sviluppo. Inoltre han-

no chiesto di avere interessi attivi sulle giacenze presso la Tesoreria centrale.

Come si sa, in relazione alla prima richiesta, il governo, nella legge finanziaria, aveva congelato la moneta reale al 1981. In più, i presidenti delle Regioni hanno chiesto che nella «finanziaria» siano previsti stanziamenti per 200 miliardi aggiuntivi per investimenti in agricoltura, onde attivare una somma equivalente di provenienza CEE.

I rappresentanti comunisti hanno notato la coincidenza di queste proposte con alcuni emendamenti già da loro presentati; altre indicazioni venute dalle Regioni essi le faranno proprie.

«Consideriamo giuste e da accogliere — ha dichiarato il compagno on. Pietro Gambolati — le proposte formulate volte a garantire che con la legge finanziaria siano trasferite alle Regioni le somme dell'anno scorso aumentate del 16 per cento per il 1982. Presenteremo quindi emendamenti affinché sia incrementata del 16 per cento la quota ILOR destinata alle Regioni; e lo stesso aumento propporremo per il fondo regionale di sviluppo. Siamo inoltre d'accordo di ripristinare gli investimenti in agricoltura, da inserire in stanziamenti che siano in grado di attivare i mezzi messi a disposizione dell'Italia dalla CEE. Ci auguriamo che anche le altre forze politiche, che nell'incontro di ieri non si sono pronunciate, maturino un comportamento analogo».

Di fronte alla commissione finanze e tesoro si è presentata la nuova presidenza dell'ANCI, guidata dal neopresidente senatore Triglia (DC) che ha portato il pacchetto di rivendicazioni scaturite nel convegno di Palermo, nonché i rappresentanti dell'UPI e della CISPES. Ma il relatore dc di maggioranza, Citterio, ha voluto insistere soprattutto sui limiti posti dalla legge finanziaria, anche se ha riconosciuto la fondatezza delle questioni espresse dall'ANCI.

Il sindaco di Roma, compagno Ugo Vetere, ha dichiarato ai giornalisti che di fronte alla corretta impostazione dell'ANCI riguardo alle entrate 1982 dei Comuni e degli altri Enti locali, il relatore di maggioranza «ha ribadito una posizione tendente a mettere i Comuni nelle condizioni di dover ulteriormente torchiare con strumenti fiscali e tariffari i propri cittadini».

# Nuovi ricchi della provincia «emersa»

Dal nostro inviato  
CIVITANOVA MARCHE (Macerata) — «A Civitanova non c'è niente. Ci sono solo 50.000 abitanti: fatti qualche centinaio di metri dall'uscita dell'autostrada, c'è questa gigantesca scritta ad accogliere all'ingresso della cittadina. È una spia precisa del malessere che qui sulla piazza principale, piazza Venti Settembre, si potrebbe tagliare col coltello.

È una sorta di sindrome da sviluppo. Siamo in una delle zone più ricche del paese. In vent'anni la popolazione s'è raddoppiata e il reddito, forse, centuplicato. Venivano giù a frotte — raccontano i compagni — negli anni cinquanta e sessanta le vecchie famiglie mezzadri, ormai disgregate, dall'entroterra piceno, abbagnate da quel poco di economia che a quel tempo c'era qui sulla costa. Poi il boom, la grande spinta della sciarpa e della pelle, l'improvvisa e incredibile ricchezza.

E facciamo subito un po' di conti in tasca a questo paesone cresciuto, probabilmente, un po' troppo in fretta. E per fare questo basta riferire di quel che è successo all'inizio della settimana scorsa alla «Fiera internazionale delle calzature» che per tre giorni si è svolta qui a Civitanova. «No, lei non saprà mai la verità», dice sorridendo il direttore dell'associazione dei calzaturieri; il ragioniere De Sanctis a cui avevo chiesto il volume d'affari realizzato. Però, fornisce tutta una serie di dati da cui è possibile ricavare un'immagine verosimile. Dice, nel giro di trentasei ore la fiera è stata visitata da 2340 operatori economici italiani e da 439 stranieri. Si badi, qui si parla di operatori, di gente cioè che s'è mossa da tutto il mondo (persino dalla Cina, dal Venezuela e dal Perù) con l'unico scopo di comprare.

E non è che avevano bisogno di arrivare fin qui. In città, già da un paio d'anni funziona benissimo un ufficio di «Network» che assicura continuamente ai paesi stranieri interessati i prodotti richiesti. Ma, adesso, si trattava di vedere i nuovi modelli e in tanti si sono mossi.

«L'Unione Sovietica — incalza De Sanctis — ha acquistato, per esempio, 40.000 paia di scarpe. A Roma sarebbero costate 60.000 lire al paio, qui l'hanno pagate 28.000. Ovviamente lo stesso ragionamento vale per tutti gli altri operatori. Risultato: il volume d'affari di questi tre giorni è di qualche buon centinaio di miliardi. Significa che le industrie della sciarpa, quest'oggi, hanno un volume d'affari di sei miliardi. Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio, Corridonia, Montegratano, dormiranno sonni tranquilli per parecchi mesi.

Il boom continua. I conti in banca s'allungano. E la corsa frenetica ai soldi non è finita. «Anzi — dice il compagno Amedeo Regini, assessore alle finanze della giunta di sinistra — qui ci sarebbe ancora spazio per la nascita di altri piccoli imprenditori.

La «trafila» per arrivare a questo status non è poi difficile. Basta una media famiglia. Lui la

## Dalla scarpa al miliardo un passo breve, fin troppo

### L'improvvisa ricchezza di Civitanova Marche e di altri comuni In cinquemila sono diventati imprenditori in pochi anni



vora le scarpe in fabbrica, lei le fa a casa, i figli quando hanno finito di studiare tagliano, anche loro, la pelle. Tre milioni al mese sono assicurati. Basta un anno di economia. Poi quel che è banca, e a Civitanova ce ne sono sette, che non ti anticipa cento milioni per comprare la prima macchina?». Con questo sistema nel «comprensorio della sciarpa» in pochissimi anni in cinquemila sono diventati industriali. Certo, piccoli quanto si vuole (e alle volte bastano cinque operai) ma con redditi altissimi. Si parte da un minimo di cento milioni l'anno per arrivare alle decine di miliardi. Naturalmente, poi, la sciarpa ha fatto da volano anche al turismo e soprattutto all'industria della pesca.

Sfogliare le dichiarazioni dei redditi (ma sono del '78: anno di crisi e di stagnazione) in Comune non è molto salutare: si potrebbe venire un attacco di bile in pochi minuti. Lasciamo vedere i calzaturieri per un attimo. In quell'anno un venditore d'auto ha denunciato un fatturato di sette miliardi, mentre un venditore di pezzi di ricambio di macchine agricole, quattro e mezzo. I guadagni superiori a cento milioni non si contano, quelli che scavalcano il miliardo sono una quarantina. Certo, accanto a questi ci sono poi, e sono tanti, coloro che hanno denunciato

otto milioni e che il Consiglio tributario del Comune gli ha poi notificato proventi per venti miliardi. Un esempio? Ecco. Graziano Ferrmani, notissimo calzaturiere (o scarpario come dicono qui) si presenta nel '78 con la sua bella dichiarazione da sei milioni. In un mese di indagine il Consiglio scopre che il Ferrmani in un anno ha totalizzato le seguenti proprietà: villa da un miliardo, impianti hi-fi da venti milioni, piante importate dall'Olanda per il suo giardino per 90 milioni di lire, 60 ettari di terreno agricolo del valore di tre miliardi, un immobile sul lungomare per 2,5 miliardi. E fermiamoci qui. Oppure vogliamo conoscere il suo parco macchine? Non c'è problema. Mercedes 530 SE, Pagoda 450 SL, BMW 528 e 320, Range Rover, Chevrolet Blazer, un fuoristrada da cinquanta milioni.

Trovare un disoccupato è difficile; più facile, invece, è trovare qualche ampia zona di disperazione e di infelicità. Dicevamo, appunto, del malessere. L'ideologia lavoro-scarpe-soldi per tanti giovani è un circolo astratto. La città, come apoditticamente dice la scritta all'ingresso, offre poco, i soldi, comunque, si trovano e allora eccoli tanti ragazzi (più di cinquemila, affermano in Comune) alle prese con il «problema droga». Del resto, nemmeno i «grandi», e quelli più danarosi paiono divertirsi. «Quando vedo il

pomeriggio la piazza di Civitanova — dice il rag. De Sanctis — piena d'auto significa solo una cosa: le fabbriche hanno finito le commesse di lavoro e la gente è andata al cinema». E così: il lavoro assorbe tutte le energie, sia quelle degli imprenditori che degli operai e i soldi diventano un fatto ontologico, metafisico. Ma per che farne? Niente. Per farne di più.

Certo, tutta la collina che sovrasta la costa ormai è una teoria ininterrotta di ville hollywoodiane, con quindici, trenta, quaranta stanze, piscine, maneggi, e rubinetteria d'oro. «Ma poi vai a vedere — dice Regini — e l'accorgi che tutta la famiglia vive a piano terra. Non sanno cosa fanno».

Hanno inventato da un po' di tempo due sezioni del Rotary e di Lions (per i più avvertiti) a cui hanno sovraordinato, si dice, una piccola loggia massonica ma il tutto si risolve in grandi riunioni conviviali. Per i più mondani, invece, il «divertissement» è quello di sempre: salottissime partite a poker (e una quindicina di giorni fa un grosso autotrasportatore ci ha rimesso, almeno così si mormora, due Tri oppure sei Volkswagen scorbando notturne, a bordo delle loro potenti Volvo o BMW, verso i night della costa marchigiana e perfino abruzzese. Ma siamo ancora al déjà vu, ad un'ideologia da anni cinquanta e sessanta.

Ed allora viene il dubbio che gli scarpari (ai quali però va dato atto di un grosso amore per il lavoro e del fatto, comunque, che hanno assicurato una quota rilevante di benessere per tutti) non abbiano ancora fatto il salto, insomma che non siano diventati «borghesi a tutti gli effetti, che non siano davvero classe egemone, che non abbiano conquistato una cultura manageriale. Rivolgo la domanda ad Enzo Spadoni che è uno dei due proprietari di «Sam il scarpo». Anche lui era un operaio, con la sua bella trafile alla spalla, ma parlò le lingue, è attento alla contemporaneità politica e culturale del mondo. «Bè, fondamentalmente è così. Noi abbiamo fatto una scelta diversa. Abbiamo puntato sulla qualità e sull'immagine. Per gli altri che posso dire? Certo, i soldi, alle volte, non ti fanno crescere».

Eh già, i soldi. Sempre i soldi. Proprio in questi giorni il PCI ha aperto una crisi al Comune. Motivo: c'è in giro un grosso imprenditore che, sembra, abbia delle questioni con delle sue aree. La giunta di sinistra non era affatto d'accordo nel concedere la fabbricabilità ma poi in consiglio comunale, con grande stupefazione, i comunisti si sono trovati soli, assieme ai repubblicani, nel mantenere la posizione presa.

L'avevano chiamato qualche tempo addietro «modello Marche». Adesso l'unico modello che si sta studiando è quello sociologico di Mauro Montali che, facendo già da qualche mese un ricercatore americano di Berkeley. Vuol vedere se aveva ragione Pasolini quando affermava che non sempre sviluppo coincide con progresso.

Mauro Montali

# Presentato in Senato il disegno di legge del PCI sulla riforma del settore Beni culturali, il potere a chi se ne intende

### Grande spazio riservato ai tecnici e agli esperti nel progetto comunista - La tutela del patrimonio estesa ai beni linguistici e scientifici

ROMA — Il disegno di legge del PCI che propone una nuova normativa per i beni culturali e ambientali è stato presentato nei giorni scorsi al Senato, primi firmatari i compagni Renato Guttuso e Giuseppe Chiarante. Frutto di un'elaborazione che nel suo nucleo originale risale a Sanzio Bianchi Bandinelli, ha subito assunto una rilevanza di primo piano in quanto si articola in tre parti, così suddivise:

- 1) definizione del bene culturale, nel quale si comprendono anche i beni scientifici e tecnici e quelli linguistici e demontropologici; organizzazione delle funzioni di conservazione, recupero e valorizzazione;
- 2) compiti dello Stato e modifiche radicali dell'attuale ministero, con la riduzione dell'apparato burocratico e il potenziamento delle strutture tecnico-scientifiche;
- 3) compiti delle Regioni, degli enti locali, funzioni delle soprintendenze;
- 4) disciplina del rapporto, sinora inesistente, fra tutela dei beni culturali e ambientale, programmazione territoriale e pianificazione urbanistica;
- 5) altre modifiche alla legge del compagno Chiarante, agevolazioni fiscali per favorire la conservazione dei beni e le donazioni allo Stato e agli enti pubblici;
- 6) norme transitorie e finali da perseguire (campagna conoscitiva, potenziamento delle strutture di catalogazione e restauro, ecc.) nel primo programma nazionale di settore.

Commentando il disegno di legge il compagno Chiarante, ha rilevato come rispetto a quello che il governo si appresta a varare (verrà) (e che da poteri illimitati al governo

stesso per delineare la nuova normativa), il «progetto» soprattutto di tutela sul punto di vista degli ambienti culturali e scientifici anche nei confronti di considerazioni di carattere economico. In realtà non c'è contrapposizione tra questi due piani; il patrimonio naturale, storico e artistico è una delle maggiori risorse del paese e, in quanto a tale, è a disposizione e a azione rigorosa di tutela e di valorizzazione è perciò indispensabile.

«Per questo — conclude l'esponente comunista — abbiamo introdotto nella proposta le massime garanzie per il punto di vista della comunità degli studiosi nei confronti degli organi amministrativi. Anche esperti e studiosi possono sbagliare; ma in materia culturale e scientifica è buona regola che il loro parere sia considerato più valido di quello di un ministro o di un direttore generale, di un assessore o di un commissario di governo».

«Per questo — conclude l'esponente comunista — abbiamo introdotto nella proposta le massime garanzie per il punto di vista della comunità degli studiosi nei confronti degli organi amministrativi. Anche esperti e studiosi possono sbagliare; ma in materia culturale e scientifica è buona regola che il loro parere sia considerato più valido di quello di un ministro o di un direttore generale, di un assessore o di un commissario di governo».

**lavoro 80**  
prima di giudicare

**lavoro 80**  
prima di essere giudicato

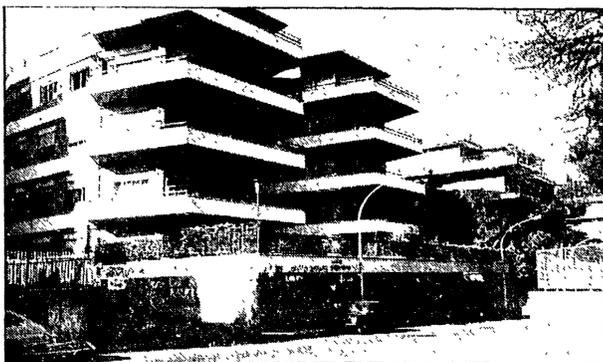
Probabile un confronto

# Sarà Peci a risolvere infine il mistero del covo?

Dopo le nuove rivelazioni sulla prigione in cui venne rinchiuso Aldo Moro

ROMA — La «prigione» di Moro, quattro anni dopo. Un appartamento come tanti, abitato da inquilini che non hanno nulla a che vedere con il terrorismo. Un appartamento (sia che si tratti di quello di via Laurentina, sia di quello alla Magliana) già perquisito e catalogato agli inquirenti al tempo dell'arresto di Anna Laura Braghetti, ma mai sospeso. Improvvisamente, dopo quattro anni, una confessione attendibile. E, contemporaneamente, un problema di difficile soluzione: come verificare l'indizione del terrorista pentito di Padova? Chi è che cosa, oltre l'affermazione del brigatista, può garantire che quell'appartamento di Anna Laura Braghetti fu davvero la «prigione» dello statista?

Quelli saranno, a questo punto, i tentativi degli inquirenti? Pare scontato che i magistrati torneranno a sentire per primo proprio Patrizio Peci. Il terrorista che ha permesso di ogni altro, una ricostruzione storica dettagliata del sequestro Moro, sarà forse messa a confronto con quello che viene indicato come l'autore della clamorosa confessione dell'altro giorno, vale a dire il br Savasta. Ma non è escluso che un nuovo tentativo, da parte degli inquirenti, verrà compiuto anche nei confronti degli altri capi brigatisti. Difficile dire che risultato possa portare un tentativo del genere.



ROMA — Aldo Moro potrebbe essere stato segregato, secondo le ultime informazioni, in un appartamento di questo edificio, in via Montecini 8, nel quartiere Portuense di Roma. L'abitazione era stata comprata dalla brigatista Anna Laura Braghetti.

L'atto più proficuo, al momento, sembra proprio un confronto tra le affermazioni di Peci e quelle di Savasta. Disse infatti Peci: «Da quello che ho capito io dalle confessioni di Fiore, Moro sarebbe stato tenuto sequestrato fuori Roma, in un negozio... Questo negozio potrebbe essere stato gestito da una coppia di insospettabili. Era attrezzato con una parte mobile tale da deviare l'attenzione di chi avesse fatto un'ispezione soltanto visiva». Più avanti negli interrogatori, tutti riportati nell'ordinanza di rinvio a giudizio del caso Moro (il processo si aprirà in primavera) Peci disse ancora: «Ritengo probabile che Moro fosse tenuto prigioniero in una cella insonorizzata nello scantinato di un negozio...». E ancora: «Quanto alla sabbia ritrovata nei pantaloni di Moro, ( ndr, che fece pensare a un covo sul litorale) Fiore mi disse che era stata messa proprio per sviare le indagini...».

Tutte le caratteristiche descritte da Peci per indicare la possibile prigione di Moro sono, come è evidente, in netto contrasto con le nuove rivelazioni. Sia l'appartamento della Laurentina, sia quello della

Magliana indicati (non ufficialmente) come possibili «prigioni» di Moro non sono negozi e non si trovano fuori Roma. Lo stesso Peci affermò, sempre riportando le affermazioni di Fiore, che «il negozio, nel cui scantinato sarebbe stato tenuto Moro, era funzionante...». Niente di tutto ciò per i due appartamenti in questione. Il problema, dunque, è di difficile soluzione. Gli inquirenti, ovviamente, non si limiteranno a riesaminare Peci e a confrontare le sue affermazioni con le nuove rivelazioni. Sul capitolo «prigione di Moro» c'è da vagliare ormai una mole impressionante di ricerche, accertamenti, studi, altre testimonianze che in passato hanno portato spesso alle ipotesi più fantasiose. Di volta in volta si è parlato di una villetta nella zona di Focene (per via della sabbia nei pantaloni di Moro), dell'ambasciata di un paese straniero, del casolare di Vesuvio, base delle Unità comuniste combattenti, del «covo» di via Gradoli, di un casello ferroviario nel reatino e, addirittura, di un carcere mobile allestito su un natante. Alcune sono chiaramente superate, altre, tuttavia, rimangono in piedi. Gli inquirenti, a questo punto, non possono escludere nemmeno che le «prigioni» di Moro siano state più d'una, nonostante l'affermazione contraria di Patrizio Peci.

È stato sequestrato dalla polizia ieri a Chioggia

# Armi dal Medio Oriente sullo yacht di una br?

Appartiene al padre della Frascella, la «vivandiera» del gruppo dei carcerieri del generale Dozier - Otto persone fermate a Venezia, Mestre e Porto Marghera

Dal nostro inviato VERONA — Adesso, dopo le scoperte dei covi-prigione di Dozier, Moro e Taliercio, nelle inchieste entra anche uno «yacht». È quello che servì alle Brigate Rosse per portare armi dal Libano nel Veneto? Molti lo pensano, nessuno, però, lo conferma. Si tratta della «barca» del medico Mario Frascella, padre di Emanuela, la giovane «vivandiera» padovana del gruppo dei carcerieri di Dozier. È stata sequestrata dalla polizia a Chioggia, dove era ormeggiata: dodici metri e mezzo, vela e motore, un bel «Pretty Peggy» dipinto sulle fiancate. Di interessante ci sarebbe soprattutto il libro di bordo, nel quale sono annotati parecchi viaggi all'estero. Il ragionamento è semplice: se il padre concedeva alla figlia l'appartamento di una proprietà in via Pindemonte, subito trasformato in covone, non può darsi che le abbia prestato anche «la barca»? È la polizia l'ha sequestrata a colpo sicuro (anzi, si parla anche di un parallelo feroce eseguito proprio a Chioggia), non è probabile che fra tante confessioni ve ne sia una che descrive un uso particolare di quel natante? Ovviamente i precedenti non mancano. Peci ed altri pentiti hanno abbondantemente parlato di come avveniva parte del rifornimento d'armi delle BR. Alcuni terroristi, fra cui Mario Moretti, si recavano in Libano, o ai

contini fra Palestina e Israele, in barca. Caricavano le armi, tornavano in Italia, le scaricavano a Mestre, dove venivano depositate in un garage. Il ruolo principale spettava alla colonna veneta. Sulle indagini del dopo-Dozier, in corso fra Verona, Treviso, Padova e Venezia, è calato ieri un «black-out» totale. Nelle varie questure interessate le porte sono rimaste sbarrate per i giornalisti. Si dice anche che sia in corso una operazione molto importante e che i fermi eseguiti dalla Digos fra Venezia e Treviso nei giorni scorsi abbiano colpito soprattutto i brigatisti della «2 Agosto», l'altra colonna veneta di derivazione «autonoma» finora mai colpita. È trapeolato solo che tutti i fermi di fiancheggiatori sono ormai stati confermati e che il ruolo più importante spetterebbe al giovane Ruggero Volinia. Indicato da Paolo Galati, sarebbe stato lui — autista del rapimento — ad indicare il covo-prigione padovano. Complessivamente, i fermi sarebbero otto: quattro a Venezia, altri quattro fra Mestre e Marghera. I carabinieri starebbero cercando di chiarire il ruolo di Sandro Galletta, il dipendente comunale arrestato ieri l'altro. I militanti della «2 Agosto» — banditi e professori da quattro soldi, i termini la colonna Ludmann — se ne erano andati alla vigilia del sequestro Dozier, disapprovandolo e

sposando le critiche del «movimentista» Senzani. Quelli della «2 Agosto» sono gli autori degli omicidi Gori ed Albanese, del sequestro e dell'assassinio di Taliercio ed hanno organizzato assieme ai resti di «Prima Linea» la sanguinosa evasione di Rovigo. Forse sono anche la parte più attrezzata politicamente delle Brigate Rosse venete, quella la cui mancanza si è avvertita nella impacciata gestione del sequestro Dozier. A smuovere le acque, ieri, si sono comunque diffuse — e in qualche caso stampate con clamore — due notizie. La prima: il generale Dozier, sotto le pressioni delle BR, avrebbe scritto durante la prigionia alcune lettere a Reagan ed al vertice della NATO, proponendo in cambio della sua liberazione la scarcerazione di Curcio. È vero? Dozier lo ha smentito categoricamente. Il P.M. veronese Papalia, in un rapidissimo intervallo tra un interrogatorio ed un altro a Padova, ha detto: «Smentisco assolutamente». Gli è stato chiesto: non è vero nemmeno che siano state le BR, e non Dozier, a scrivere queste lettere? «No, lo nego altrettanto decisamente».

Seconda notizia, più plausibile: nel covo di via Pindemonte, a Padova, sarebbe stata trovata la bozza, dattiloscritta e corretta, del «sesto comunicato». Con esso le BR avrebbero annunciato, te- stualmente, che il boia Dozier ha pagato per le sue colpe. Avevano dunque deciso di ucciderlo a breve scadenza? Papalia ha negato anche questo particolare affermando: «Per me l'ultimo comunicato resta il quinto. Però ha aggiunto: «Ci sono comunque casse di documenti che non ho ancora esaminato». All'indomani della liberazione del generale, un portavoce dell'UCIGOS annunciò ufficialmente che Dozier era stato condannato a morte. Poi precisò, forse correggendosi, che lo deduceva dal fatto che negli ultimi giorni i brigatisti si presentavano al generale a volto scoperto. Ma questo particolare non è vero, stando al racconto dello stesso ufficiale. Dunque, forse, il sesto comunicato, o qualcosa di analogo esiste. Sono dettagli, ormai, ma importanti per capire cosa è successo nella gestione tanto visibilmente impacciata del sequestro, quali meccanismi si sono inceppati nella macchina brigatista. Dovrebbero essere queste le domande più importanti che il P.M. Papalia sta rivolgendo ai cinque «carcerieri». m. s.

Il terrorista è stato arrestato dai carabinieri dopo una sparatoria

# Preso a Udine il br Francescutti: era l'uomo che interrogava King. Taliercio

Dal nostro inviato UDINE — La giornata di fuoco vissuta ieri dal capoluogo friulano è destinata, probabilmente, a segnare una svolta nelle indagini sull'uccisione di Giuseppe Taliercio. Ieri mattina i carabinieri del nucleo antiterrorismo di Padova, con un'azione fulminea hanno arrestato Gianni Francescutti, carceriere di Taliercio, anzi era proprio lui a condurre gli interrogatori, 37 anni, insegnante, ricercato dopo la cattura a Padova di Cesare Di Lenardo. Nel pomeriggio, dopo un breve conflitto a fuoco, i CC hanno messo le mani su altri due latitanti: Marina Bono, di Treviso ed Ermanno Faggiani, di Codroipo, ricercato dal giorno del rapimento di Dozier. Faggiani era il convivente di Anna Maria Sudati, figlia di un consigliere comunale dc di Codroipo e infermiera nella casa di riposo S. Lorenzo di Venezia, fermata nell'ambito delle indagini sull'assassinio di Taliercio.

Il primo arresto è avvenuto nella mattinata di ieri, in piazza della Repubblica, in pieno centro cittadino. Verso le 10,45 un furgone bianco si avvicinava ad un uomo sulla quarantina. Ne sono scesi due uomini incappucciati, che subito lo hanno immobilizzato e caricato sull'automezzo. La gente che ha assistito all'azione ha subito pensato ad un rapimento. In molti hanno telefonato al 113. Solo in serata si è saputo che non di sequestro si trattava ma di un'operazione di polizia.

Il riserbo degli inquirenti, in questi giorni, è più fitto che mai, soprattutto dopo i quattro fermi dei presunti brigatisti di Codroipo: Lucilla Bressanutti, Angelo Vestretti, Alessandra Domenicali e Luigina Berti; e la scoperta a Tarcento di quella che si ritiene sia stata l'abitazione di un altro terrorista, chiuso Taliercio sino al suo assassinio. Anche il questore, più volte interpellato dai giornali-

sti nel pomeriggio di ieri si era trincerato dietro una serie di mezze ammissioni, avvalorando l'ipotesi di un rapimento. Nel pomeriggio è accaduto il secondo episodio. A Sant'Osvaldo, alla periferia sud della città, proprio di fronte all'ospedale psichiatrico, due auto-civetta dei carabinieri hanno incrociato una macchina sospesa, a bordo della quale erano un giovane (alla guida) e una donna. I carabinieri hanno confermato di fermare l'auto, ma il giovane ha impugnato la pistola ed ha incominciato a sparare. Pronta la reazione dei carabinieri, che hanno subito espulso una raffica di mitra contro il due. Pare che Marina Bono sia stata ferita. I due, immobilizzati e catturati, si sono dichiarati prigionieri politici.



ROMA — Il presidente Pertini e il generale Dozier

Il generale ricevuto anche da Spadolini

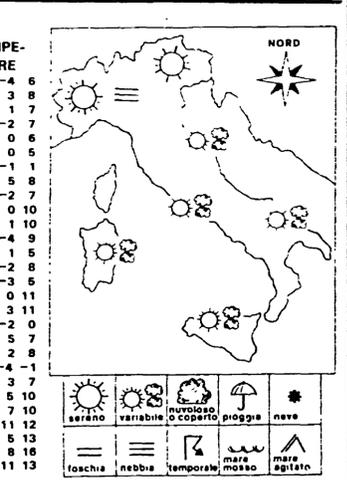
# Pertini a Dozier «Abbiamo tremato molto per lei»

L'ufficiale dichiara a Vicenza: «Non ho mai visto i terroristi a viso scoperto»

ROMA — «Caro generale, abbiamo tremato molto per lei. Le lascio immaginare la mia gioia quando ho saputo della sua liberazione. Così, con queste parole ed un abbraccio, il presidente Sandro Pertini ha accolto il generale James Lee Dozier, giunto al Quirinale alle 13 di ieri per l'incontro più importante della sua giornata nella capitale. Lo hanno accompagnato la moglie Judith, la figlia Cheryl e un suo assistente del comando base di Verona. Alla colazione offerta da Pertini era presente anche l'ambasciatore americano a Roma, Maxwell Rabb, che era andato in mattinata all'aeroporto di Ciampino per accogliere il generale. Dozier, durante il tragitto verso il Quirinale, ha riconosciuto la sede di via Veneto dell'ambasciata Usa e ha voluto fermarsi per qualche minuto. Al cancello della villa si è precipitato tutto il personale dell'ambasciata e lì, col traffico stradale completamente bloccato, Dozier ha tenuto un discorsetto di saluto. Poi l'arrivo di Pertini e della mia famiglia. Grazie veramente. Questo tema, l'affetto degli italiani e la commozione di Dozier e della sua famiglia, è tornato molte volte durante la colazione. Ad una domanda del presidente Pertini sulle sue opinioni riguardo il terrorismo italiano, Dozier ha risposto dicendosi «fermamente convinto che il fenomeno ha radici profonde in altri Paesi, come la Libia e il Libano. Ma quelli con i quali ho avuto a che fare» ha aggiunto Dozier «erano senza possibilità di dubbio italiani». La giornata romana di Dozier è proseguita con l'incontro con il presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini. A Palazzo Chigi, alle 15,30, c'erano, ad accogliere l'ospite americano, anche i ministri Rognoni, Formica, Nicolazzi, La Malfa ed Altissimo. Nella sala delle Galere, stracolma di giornalisti e di fotografi, Spadolini ha pronunciato un breve discorso. «Con la sua liberazione» ha detto «riteniamo di aver inferito un

duro colpo alla campagna terroristica e destabilizzatrice anti Nato, scatenata da gruppi eversivi. Sappiamo che questa è la via giusta». A sua volta il generale Dozier, dopo aver ringraziato il governo italiano, ha affermato che l'operazione che ha condotto alla sua liberazione è stata separata e condotta con grande abilità. Un giornalista americano gli ha allora chiesto «Generale, perché hanno preso proprio lei? Dozier ha risposto stringendosi nelle spalle e scuotendo la testa. «Sono un abbraccio con Spadolini, un saluto affettuoso tra il presidente del Consiglio italiano e la signora Dozier, e gli ospiti sono stati accompagnati fino alle automobili». È finita così la parte pubblica della giornata del generale che era incominciata alle 9 precise del mattino, a Vicenza, con una conferenza stampa. Botta e risposta rapidissima, perché il generale doveva partire per Roma alle 10 precise. «Era stato avvertito di essere in pericolo? Se sì, perché non ha preso le misure necessarie? gli è stato chiesto. E Dozier: «Sono piuttosto imbarazzato. Sì, ero stato avvertito. Ma pareva che i terroristi non avessero nel mirino direttamente il personale statunitense. E poi, ero talmente preso dal mio lavoro che... insomma, sono stato lo che ho preso le cose alla leggera». Ancora altre domande. «È vero che i terroristi le hanno chiesto di scrivere a Reagan, proponendo un suo scambio con il brigatista Curcio? «Non mi è stato mai chiesto di scrivere o di dire qualcosa». «È vero che negli ultimi giorni si mostravano a viso scoperto, perché il generale Dozier è stato sempre bendato, le orecchie tappate con cera o con la cuffie per la musica. Se vi piace l'hard-rock, provate ad ascoltare nove ore di fila e capirete l'idea». «Parlavate in italiano? «Sì, solo in italiano. Io dissi che non lo conoscevo abbastanza, loro mi procurarono un dizionario dopo una settimana». Ultimissime domande, quasi di corsa: «Quei terroristi che sembravano ostili? «Direi che c'era come un rapporto d'affari, manageriale. Informali, nessuno di loro si è mai mostrato particolarmente amichevole. Neanche io, del resto!»

## situazione meteorologica



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato dalla presenza di una vasta area di alta pressione atmosferica. Aria temperata di origine atlantica confluisce sulle regioni italiane con aria più fredda di origine continentale determinando, specie sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale, condizioni di variabilità. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo scarsamente nuvoloso e sereno. Sul golfo ligure, sull'Italia centrale e sulle regioni meridionali si susseguono, con maggiore frequenza, condizioni di variabilità caratterizzate da annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi specie sulle fasce tirrenica centrale e sulle isole maggiori che possono dar luogo a qualche precipitazione isolata. Sulla Pianura Padana e sulle vallate minori dell'Italia centrale tendenze a formazione di banchi di nebbia in intensificazione durante le ore notturne. La temperatura tende a diminuire ulteriormente per quanto riguarda i valori minimi della notte.

## Il corpo ritrovato lungo l'autostrada del Sole

# Ucciso e gettato in un fossato docente universitario di Bologna

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Un docente universitario è stato ucciso, con mazze al capo, apparentemente a scopo di omicidio, forse da autostoppisti al quale aveva dato un passaggio sulla sua Mercedes. Si chiamava Domenico Lippi, aveva 49 anni ed era veterinario dell'Istituto di patologia aviaria dell'Università di Bologna. Il suo corpo è stato trovato ieri pomeriggio, verso le ore 16 sull'autostrada del Sole, in un fossato lungo la corsia nord, a dieci chilometri da Bologna. Polizia e carabinieri lo stavano cercando da tre giorni. Il professor Lippi, che è stato ucciso, aveva telefonato a casa, in via della Libertà 7, a Bologna, per dire alla moglie che stava partendo da Guastalla dove il docente aveva un podere. Poi nessuna notizia. Nella mattinata di domenica i familiari hanno avvertito la polizia. Nella mattinata di lunedì, a Milano, è stata trovata l'auto del docente, una Mercedes bianca. Era aperta, e le chiavi erano sul cruscotto. Sembra che sulla vettura sia stato trovato anche il portafoglio della vittima, senza soldi e senza documenti. Ieri pomeriggio la tragica scoperta. A trovare il cadavere è

stato un camionista. Si era fermato in una piazzola di sosta, sulla corsia nord, pochi chilometri prima di Bologna; ha visto, per terra, una giacca e, poco lontano, un giaccone di pelle. Ha guardato nel fossato, al fondo della piccola scarpata che delimita la carreggiata ed ha visto il corpo di un uomo. Sul corpo non sono stati trovati documenti: solo un biglietto di assegni, che è servito all'identificazione; attraverso la banca si è risaliti alla famiglia; l'uomo è stato ucciso con un forte colpo vibrato con un corpo contundente sopra il collo, alla base del cranio. Si pensa che il professore, nel viaggio di ritorno da Guastalla, abbia concesso un passaggio a qualche persona, e che sia stato aggredito. Forse lo hanno convinto a fermarsi nella piazzola di sosta (sull'autostrada non vi sono tracce di sangue), lo hanno ucciso e poi gettato nel fossato. Con la vettura della vittima, l'assassinio o gli assassini hanno poi raggiunto Milano.

Minacce mafiose contro la giunta di sinistra a Gioiosa Jonica GIOIOSA JONICA — Minacce e pressioni mafiose sono riprese nei confronti degli amministratori del comune di Gioiosa Jonica. Lunedì sera, verso le 17,10 mentre si trovava al Comune, il sindaco comunista Giuseppe Tarsia ha ricevuto una telefonata con la quale si chiedevano informazioni sul sindaco e sulle dimissioni e quelle del vice sindaco socialista Enzo Agostino, oltre che dell'assessore alla Pubblica Istruzione, Paolo Saranto, anch'egli comunista. L'anonimo telefonista ha detto di parlare a nome degli amici. Venti minuti dopo si riuniva il consiglio comunale per discutere sugli attentati che, nei giorni scorsi, hanno subito la Camera del Lavoro e le sezioni del Pci e del Psi. Domenica scorsa vi era stata un'assemblea popolare. L'assemblea aveva discusso sulla gravità degli attentati mafiosi e sulla necessità di una mobilitazione popolare contro la mafia. L'amministrazione comunale di Gioiosa Jonica, da tempo, è all'attenzione della mafia per il suo programma contrario ad ogni speculazione edilizia.

## Lo ha deciso la Corte Costituzionale

# Carcere preventivo: legittimo l'aumento

ROMA — «Di fronte alla necessità di tutelare l'ordine democratico e la sicurezza pubblica contro il terrorismo e l'eversione ben possono Parlamento e governo emanare apposite disposizioni legislative di emergenza. Ne hanno non solo il diritto, ma anche il preciso e ineludibile dovere». Ecco quanto dichiara la Corte Costituzionale in una attesa sentenza, emanata ieri, che conferma la legittimità dell'aumento di un terzo della durata massima della carcerazione preventiva stabilito, per gli imputati di azioni terroristiche ed eversive, dalla cosiddetta legge Cossiga (dal nome del suo presentatore) che l'anno scorso superò, con la vittoria del «no», il referendum abrogativo promosso dai radicali.

I dubbi di incostituzionalità dell'aumento della carcerazione preventiva a cinque anni e quattro mesi, rispetto ai quattro anni prima previsti per gli stessi reati, erano stati sollevati nell'80 dalla Corte d'Assise di Torino e dal Tribunale di Padova chiamati a giudicare Giuliano Narra, Ivo Gallimberti, Luciano Mioni ed altri imputati di delitti terroristici, per i quali la lunghezza della carcerazione preventiva (che sia per la legge Cossiga, sia per i tempi morti tra l'arresto, il rinvio a giudizio, il processo di primo grado e la sentenza può arrivare a superare anche i dieci anni) sarebbe in contrasto con quel «termine ragionevole» stabilito dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo e con i principi costituzionali sull'inviolabilità della libertà personale e sulla presunzione di innocenza dell'imputato fino alla condanna. La Corte Costituzionale è stata però di parere opposto: non si può dubitare — ha detto — della gravità della consistenza del terrorismo e delle obiettive difficoltà incontrate dagli accertamenti istruttori e dibattimentali di reato ad esso connessi. Da segnalare, inoltre, che oggi comincerà alla commissione Giustizia della Camera l'esame della cosiddetta legge sui pentiti (approvata la scorsa settimana dal Senato) che dovrà avere anche il parere delle commissioni Affari costituzionali e Interni. Si prevede che la legge andrà in aula entro la metà del mese di febbraio.

# Successo della lotta in Piemonte

## La Fiat: «sciopero fallito» ma poi ammette la sconfitta

Trentamila in piazza, migliaia dinanzi alle fabbriche - Garavini: «Una forte risposta agli eredi di Valletta» - Il boicottaggio aziendale ha fatto breccia tra gli impiegati

**Dalla redazione**  
 TORINO — Ieri mattina di buon'ora qualcuno ha telefonato da Corso Marconi alla redazione torinese del giornale radio, assicurando che lo sciopero alla Fiat era completamente fallito, non vi avevano partecipato nemmeno il 35 per cento degli operai. Un paio d'ore più tardi la stessa Fiat era costretta a smentirsi, comunicando percentuali di sciopero (sempre inferiori al vero) di oltre il 50 per cento a Mirafiori, del 70 per cento a Rivalta, ed ammettendo che grandi stabilimenti come la Teksid-Accia erano completamente bloccati.

Non è stato un banale errore dell'ufficio stampa aziendale, ma l'ammissione di una sconfitta. La giornata di ieri in Piemonte resterà infatti memorabile per due avvenimenti. Il primo è la completa riuscita dello sciopero generale. Altrettanto notevole è il fatto che sono stati battuti gli eredi di Valletta, quei dirigenti della Fiat, ed anche di alcune altre aziende, che avevano creduto di poter riportare indietro il calendario di vent'anni, di tornare nelle fabbriche a metodi di repressione ed intimidazione anticopero, inammissibili.

Questi dirigenti pensavano che fosse giunto il momento di mettere a frutto il clima di intimidazione restaurato nelle officine della

Fiat dopo la travagliata conclusione della lotta dei 35 giorni ed i timori tra i lavoratori per l'insicurezza dell'occupazione, avevano concentrato la loro opera negli stabilimenti automobilistici della Fiat: Mirafiori, Rivalta, Lingotto, Lancia di Chivasso.

I capi (purtroppo quasi tutti) si sono dimenticati di aver rivendicato una maggiore dignità professionale e si sono prestati a convocare operai ed impiegati uno per uno: «Atenti, chi sciopera martedì — era il succo dei colloqui — finirà nella prossima lista di sospesi a zero ore e di lavoratori in mobilità. Sugli impiegati purtroppo questi metodi hanno ancora fatto presa: solo una piccola parte dei colletti bianchi Fiat ha scioperato. Degli operai, invece, nemmeno metà si sono presentati davanti alle fabbriche, ed anche di questi solo una piccola parte ha varcato i cancelli, malgrado i sistemi adottati dai dirigenti aziendali. Si sono visti direttori del personale che uscivano ripetutamente per andare a prendere lavoratori sottobraccio ed accompagnarli personalmente in fabbrica. Si sono avuti episodi, assai più gravi, di voluta ricerca dello scontro fisico e dell'incendio.

Questi sforzi hanno partorito un risultato modesto. A Mirafiori l'adesione allo sciopero degli operai, controllato dai delegati ufficiali per officina, ha superato il 70 per cento, a Rivalta l'80, alla

Lancia di Chivasso ed al Lingotto il 70. Nelle fabbriche Fiat dove non erano state messe in atto intimidazioni, la riuscita dello sciopero è stata degna delle migliori occasioni: oltre il 90 per cento alla Teksid, nel Comau-Fiat, all'Abarth, nelle fabbriche di veicoli industriali. Ovunque i lavoratori dei picchetti hanno dato prova di intelligenza, limitandosi a persuasioni verbali, respingendo ogni provocazione, lasciando entrare chi voleva. Nelle altre aziende, in tutte le altre categorie, la riuscita della giornata di lotta è stata piena.

Trentamila persone hanno raggiunto con vari cortei la centrale piazza San Carlo. Ed anche questo è stato un risultato eccezionale, perché oltre migliaia di lavoratori hanno scelto di restare per tutta la giornata davanti ai cancelli delle fabbriche, per difendere la riuscita dello sciopero.

Un caloroso applauso ha accolto le prime parole di Sergio Garavini: «La Fiat ha creduto che fosse giunta l'ora di imporre una svolta, di spezzare l'unità della classe operaia. La risposta è qui, nel successo dello sciopero, in questa imponente manifestazione. Qualche padrone forse ha dato un'interpretazione sbagliata delle critiche che i lavoratori hanno rivolto al sindacato nella recente consultazione, che è stata, non dimentichiamola, uno dei più grandi fatti di democrazia realizzati negli ultimi tempi in Italia. Quello che i lavoratori con le loro critiche chiedevano al sindacato, era di innalzare più alte le bandiere di lotta».

«A Spadolini che parla di quattro emergenze — ha sostenuto Garavini — diciamo che c'è una quinta, che deve diventare la prima: l'occupazione. Non è più possibile un rapporto tra sindacato e governo basato su chiacchiere. Adesso siamo al dunque: ci dica il governo cosa vuol fare per garantire il lavoro. Ed a chi dice che con questa vertenza piemontese si vorrebbero togliere posti di lavoro al Sud, ricordo che queste polemiche ciniche le fanno coloro che vent'anni fa costingevano milioni di lavoratori meridionali ad emigrare al Nord: se non fossimo qui a lottare e manifestare, passerebbe un attacco selvaggio all'occupazione che colpirebbe per prime proprio le regioni più deboli del Sud.»

## Guerra del vino: il PCI chiede riunione di ministri della CEE

ROMA — Una interpellanza al presidente del Consiglio è stata rivolta ieri alla Camera dei deputati dal PCI (primo firmatario il compagno Pio La Torre) sulla nuova controversia sul vino che vede di fronte la Francia e l'Italia. La richiesta del gruppo comunista è di sapere «se di fronte le rinnovate misure di blocco adottate dalla Francia che penalizzano pesantemente il nostro export vinicolo il governo non debba superare inadeguate e inibitezze mostrate nel recente passato». L'interpellanza si chiede se non sia il caso di «richiedere l'urgente convocazione del Consiglio dei ministri CEE per ottenere l'immediata revoca delle nuove inaccettabili misure di blocco» e di sostenere, presso la Comunità europea, «precise proposte volte ad una regolamentazione comunitaria del vino, secondo le indicazioni già espresse dalla Camera dei deputati».

L'interpellanza del PCI specifica, inoltre, su quali temi dovrebbero essere volte queste proposte per il superamento delle ricorrenti guerre che vedono danneggiati tanto i nostri viticoltori meridionali e siciliani che quelli del Midi a tutto vantaggio, invece, di «certi esportatori nostrani e importatori francesi»: innanzitutto, dice l'interpellanza, la eliminazione delle accise (dazi doganali) in tutti i paesi della Comunità, il totale divieto dello zucchero aggiunto da saccarosio, l'estensione verso tutti i paesi terzi dei premi di restituzione e il loro adeguamento finanziario, il sostegno a campagne promozionali per favorire il consumo dei vini genuini in tutta la CEE, infine l'adozione di una politica di programmazione. L'impegno, dunque, conclude la interpellanza, per il governo è di approvare immediatamente il disegno di legge contro le sofisticazioni e di avviare una politica di programmazione ricordata con le Regioni. Preoccupazione per la situazione creata è giunta anche dalla Anca-Lega che ha definito «inammissibile» il comportamento della Francia.

### COMUNE DI RICCIONE

Provincia di Forlì

AVVISO DI DEPOSITO degli atti concernenti la: «Adozione Variante al P.R.G. relativa alla Zona Sud».

IL SINDACO

vista la legge 17/8/1942 n. 1150 e successive modificazioni; vista la legge regionale 7/12/1978 n. 47 come modificata con legge 29/3/1980 n. 23.

rende noto

che con deliberazione consiliare n. 745 del 22/10/1981, controllata senza rinvii il 28/12/1981 prot. n. 22534, è stata adottata la Variante al P.R.G. relativa alla Zona Sud;

che tale deliberazione, con i relativi allegati, trovandosi depositati presso la Segreteria Generale del Comune a libera visione del pubblico per la durata di giorni 30 a partire da mercoledì 3 febbraio 1982; che nei successivi 30 giorni dalla scadenza del periodo di deposito, le Associazioni, gli Enti e i privati interessati possono presentare osservazioni, redatte in contenuto bollo.

Dalla Residenza Municipale, il 18 gennaio 1982

IL SINDACO  
T. Piemani

### COMUNE DI CASTROFILIPPO

(Provincia di Agrigento)

#### Licitazione privata

Questa amministrazione procederà all'appalto dei lavori di costruzione della rete idrica e fognante finanziata dalla Cassa di Mezzogiorno dell'importo di L. 470 milioni a base d'asta mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A della legge 2/2/1973 n. 14, modificata dalla legge 10/12/1981 n. 741.

Le imprese interessate iscritte all'Albo dei costruttori per importo a categoria corrispondenti potranno inoltrare istanza di invito al comune di Castrolibello entro il 15/2/1982.

La pubblicazione della gara viene effettuata mediante affissione per 10 giorni dell'avviso di gara all'Albo di questo comune.

Castrolibello il 1/2/1982

IL SINDACO  
Calogero Sferazza

### Provincia di Ancona

Questa Amministrazione deve esperire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/2/73 n. 14 Art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo Art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza professioni di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:

Lavori di costruzione della 2ª sede dell'Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri di Ancona con sede a Falconara per l'importo a base d'asta di L. 1.285.000.000.

Le ditte che abbiano interesse alla gara di appalto possono, a termini dell'Art. 10, della legge 10/12/1981, n. 741, segnalare con comunicazione diretta all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti - entro il giorno 15/2/1982.

IL PRESIDENTE  
Araldo Torelli

### COMUNE DI SALERNO

AVVISO DI GARA DI PRE-SELEZIONE

PreMESSO che, con ordinanza n. 323 in data 16/6/1981 del Commissario Straordinario del Comune per le zone terremotate della Campania e Basilicata, il Comune di Salerno è stato inserito nel programma previsto dall'Art. 3 del D.L. 15/3/1981, n. 75, convertito con modificazioni nella legge 14/5/81 n. 219.

PreMESSO altresì che il programma a tal fine elaborato ed approvato dal predetto Commissario Straordinario prevede i seguenti lavori:

- Lotto A - N° 32 alloggi in località Bagnano (importo dei lavori L. 6.517.370.000)
- Lotto B - N° 32 alloggi in località Govi (importo dei lavori L. 1.868.676.000)
- Lotto C - N° 120 alloggi in località Fuorni (importo dei lavori L. 6.517.370.000)
- Lotto D - N° 336 alloggi in località Materio (importo dei lavori L. 16.605.988.000)
- Lotto E - N° 100 alloggi in località Ogliastra (importo dei lavori L. 5.234.465.000)
- Lotto F - N° alloggi in località S. Eustachio (importo dei lavori L. 8.423.652.000)

Dato atto che gli importi anzidetti sono al netto di IVA ed comprendono il costo di costruzione degli alloggi ed il costo delle opere di urbanizzazione;

Atteso che la Cassa DD. e PP., con nota del 26/11/1981, pervenuta al Comune di Salerno, in data 3/12/1981, posiz. 31318700, ha dato adesione alla concessione del finanziamento del su citato programma;

Considerato che la suddetta ordinanza e quella successiva n° 433 del 26/11/1981 prevedono l'attuazione degli interventi col sistema della concessione a società, imprese di costruzione, anche Cooperative o loro consorzi o raggruppamenti in associazione anche temporanea, così come indicato all'art. 16 della Legge 14/5/1981, n. 219 e ritenuto di ritenere in conformità;

INVITA

le società, le imprese di costruzione anche cooperative o loro associazioni o raggruppamenti in associazione anche temporanea, che siano idonee sotto il profilo tecnico ed imprenditoriale e che abbiano i requisiti in appresso indicati a partecipare alla gara di pre-selezione per l'affidamento, in appalti lotti e per gli importi per ciascuno indicato, dei lavori descritti in premessa.

Le domande di partecipazione, una per ciascun lotto, che non sono vincolanti in alcun modo per il Comune, devono contenere in allegato i seguenti documenti:

- Certificato comprovante
- iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per categorie e per importi non inferiori a quello corrispondente al lotto di cui si chiede la concessione e caso di raggruppamento il sufficente che una delle imprese partecipanti si trovi nelle condizioni predette;
- copia autentica dell'atto di costituzione dell'avvenuta associazione;
- attestazione che dimostra almeno tre anni di attività dell'impresa ed il numero degli addetti;
- elenco dei lavori eseguiti nel triennio giugno 1978 - giugno 1981;
- dichiarazione che alla progettazione e alla Direzione dei lavori partecipino anche professionisti iscritti agli Ordini ed Albi professionali della Regione Campania;
- dichiarazione di impegno a rispettare le norme in vigore sull'occupazione ed in particolare ad effettuare i reclutamenti della manodopera necessari, in modo che almeno il 20% della forza impegnata per l'intervento sia assorbita dalla graduatoria numerica della locale lista di collocamento;
- dichiarazione di obbligo ad applicare integralmente tutte le norme contenute nel Contratto collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti delle imprese edili ed affini e negli accordi provinciali integrativi dello stesso, in vigore per il tempo in cui si svolgono i lavori;
- dichiarazione di impegno a consegnare i lavori commissionati entro il termine massimo di dodici mesi dalla data di inizio dei lavori stessi;
- ricreata di versamento, anche mediante fidejussione bancaria o assicurativa della causazione «rovvona», una per ciascun lotto, pari al 3% dell'importo dei lavori (art. 6 Legge 745/1981).

La scelta del soggetto cui assegnare il lotto sarà deliberata dal Comune sulla base delle risultanze dell'esame delle domande di partecipazione, che sarà demandato all'apposita Commissione Consultare prevista dall'art. 6 della citata ordinanza n. 433 del 26/11/1981.

Il Comune opera la scelta delle imprese in base a criteri che a suo giudizio riterrà idonei per la migliore e più rapida attuazione del programma costruttivo.

Le imprese interessate dovranno presentare entro il perentorio termine di giorni dieci decorrenti dalla data di ultima pubblicazione del presente avviso su quotidiani ed Mattino, l'Unità, l'Avanti, il Popolo, «La Stampa» le istanze documentate nei modi suddetti in busta chiusa e sigillata e indirizzata a: «Comune di Salerno - Segreteria Generale unicamente mediante plico postale raccomandato. La busta dovrà riportare all'esterno la dicitura: «Programma Straordinario di edilizia residenziale - Istanza di partecipazione al Lotto ...». La istanza, sottoscritta dal legale rappresentante con firma autentica dovrà contenere la contestuale dichiarazione di essere in possesso dei requisiti indicati nel presente e di eleggere domicilio nel Comune di Salerno in caso di partecipazione a più lotti la documentazione sarà allegata ad una sola istanza, mentre nella altra sarà fatto riferimento a possedute esibite per la partecipazione ad altri lotti.

Per ulteriori informazioni, gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria Generale e alla Divisione LL.PP. del Comune.

IL SINDACO  
(Dr. Renato Borrelli)

# Accordo fatto tra Agnelli e Alfa Romeo

## Parti meccaniche prodotte in comune

L'intesa interessa, per ora, le vetture di grossa cilindrata (132 Fiat, Argenta, Alfetta e Giulietta) - L'obiettivo è ridurre i costi

ROMA — L'accordo fra la Fiat e l'Alfa Romeo per la coproduzione di parti meccaniche destinate a vetture di grossa cilindrata della casa automobilistica torinese che della «azienda del Biscione» è cosa fatta. Mancano le firme ufficiali, che probabilmente saranno apposte nei prossimi giorni, ma ormai il gruppo di tecnici e dirigenti delle due società dell'auto da alcuni mesi al lavoro in un discreto e inaccessibile ufficio di Novara ha fatto il punto dell'intesa, messo nero su bianco pressoché tutte le caratteristiche dell'accordo.

Anticipazioni e indiscrezioni che nel corso di questi mesi sono circolate anche sulla stampa non sembrano venire smentite. Alfa Romeo e Fiat produrranno insieme parti meccaniche «non mobili» (pinnale, sospensioni) che saranno montate sulla «132 e sull'Argenta per il marchio Fiat e sull'Alfetta e la Giulietta per il marchio del Biscione». In questa gamma di vetture le due case automobilistiche italiane hanno una produzione

meccaniche destinate ad una gamma di vetture di media cilindrata, la Ritmo e l'Alfasud.

In questa situazione ancora così magmatica, all'Alfa proseguono le trattative per la vertenza sulla cassa integrazione. Proprio perché non ancora definite sono le conseguenze degli accordi con la Fiat sul piano dell'occupazione, diventa indispensabile la massima disponibilità dell'azienda al confronto col sindacato, una disponibilità che — invece — è sembrata improvvisamente cadere la scorsa settimana. Le due fabbriche dell'Alfa e molti uffici sono ormai fermi dal 18 gennaio, giorno in cui sono scattate le tre settimane di cassa integrazione speciale, motivate dall'eccessivo numero di auto invendute stipate sui piazzali. «Una misura congiunturale, ha sempre sostenuto l'azienda, a cui dovevano aggiungersene altre. Proprio sul massiccio ricorso alla cassa integrazione ventilato per l'intero '82 e, in particolare, sulla richiesta dell'Alfa di ricorrere alla sospensione di settemila

fra impiegati e operai indiretti, in questi giorni si è continuato a discutere e a confrontarsi all'Intersind di Roma. La trattativa ha rischiato di arenarsi quando la direzione dell'Alfa ha preteso che il sindacato accettasse pregiudizialmente il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per un lungo periodo di tempo per i settemila così detti «cedenti», senza pretendere la garanzia del loro rientro al lavoro alla fine dell'anno in corso.

Ieri le parti si sono nuovamente incontrate. La FLM ha chiesto all'Alfa di ritirare la sua pregiudiziale. L'azienda ha accettato. Mercoledì 9 febbraio, le trattative riprenderanno per un esame degli organici area per area, giovedì 10 e venerdì 11, si comincerà ad affrontare la questione più delicata: quali strumenti utilizzare (turn-over, pre-pensionamenti ecc.) per eliminare eventuali eccedenze. Intanto già nei primi giorni della prossima settimana (lunedì o martedì), con il ritorno dei lavoratori in fabbrica, dopo le tre settimane di cassa integrazione, sono previste assemblee.

## La Confagricoltura sospende ma non ritira la disdetta

ROMA — L'assemblea straordinaria della Confagricoltura ha ieri deciso a maggioranza di non ritirare la disdetta dell'accordo sulla scala mobile (così come hanno chiesto i segretari delle organizzazioni sindacali di categoria e delle confederazioni) ma di sospendere temporaneamente gli effetti economici. In altri termini, gli agrari pagheranno il prossimo scatto di contingenza ma si riservano di passare all'attuazione pratica della disdetta alla prossima scadenza. La disdetta, dunque, resta una spada di Damocel sulla vertenza contrattuale. Il presidente della Confagricoltura ha parlato di una decisione «travagliata» e ha auspicato che la trattativa con i sindacati possa proseguire. La risposta arriverà dai Consigli generali di Firenze.

## A Roma conferenza del PCI sull'Eni

Si apre venerdì a Roma la conferenza nazionale del PCI sull'Eni. La conferenza — che si svolgerà alla sede centrale dell'ente, a piazza Mattei, all'Eur — sarà aperta alle 17.30 di venerdì da una relazione del compagno Giorgio Macchiotti. Il dibattito continuerà sabato e sarà concluso dal compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI.

## A colloquio con Pio Galli sugli 80 anni del sindacato metalmeccanico

# La Fiom tra passato e futuro ripensa la propria strategia

ROMA — La Fiom ha 80 anni. E li ricorda, «tra presente e futuro», a Livorno, nella stessa città che all'alba del secolo vide l'espressione più matura dell'avanguardia di classe del nostro Paese raccogliere le speranze di emancipazione e l'ansia di riscatto che tanto impetuosamente segnavano le prime lotte organizzate.

«La Fiom non nasce dal nulla», dice semplicemente Emilio Guglielmino, l'anziano militante e dirigente, in quel memorabile racconto di vita vissuta pubblicato in «A voi vari compagni». Era già storia in quel 1901, il congresso di fondazione della Fiom.

Guglielmino ci sarà di certo a Livorno. E con lui storici e uomini di cultura, economisti e sociologi, dirigenti sindacali ed esponenti dei partiti di sinistra. Per tre giorni, da giovedì a sabato, un'occasione d'incontro e di riflessione sul passato, sul presente e sul futuro. «Ma non solo della Fiom», avverte Pio Galli, che della Federazione impiegati e operai metallurgici è segretario generale.

Galli, cosa sarà il convegno di Livorno?

«Non sarà certo una celebrazione rituale, retorica, né un momento di compiacimento per il nostro passato. L'obiettivo è recuperare il senso originale della natura, della concezione e del ruolo del sindacato che tanto ha inciso nella storia del Paese. Vogliamo, cioè, rintracciare quelle linee di una concezione di classe, unitaria e democratica dell'esperienza dei metallurgici, per saldarle direttamente con il ruolo che dobbiamo esercitare nelle condizioni di oggi».

Quindi, un filo di sostanza, continuità c'è?

«C'è ed è robusto. Lega tutta la storia della Fiom, nata unitaria nel 1901 e approdata, dopo alterne vicende, alla Federazione unitaria dei metalmeccanici, la FLM».

Non tutto, però, è stato lineare, nella storia della Fiom come nella storia contemporanea dell'Italia...

«Certo, non tutto è stato li-

neare nel senso di una evoluzione continua. Nella Fiom si sono scontrate posizioni diverse, si sono conosciute fasi alterne. Hanno convissuto, nella Fiom, la destra e la sinistra, la rivoluzione e le riforme, il settarismo e l'unità. Ma quel che costituisce il pregio di questa organizzazione è che ha saputo vivere le sconfitte e le vittorie di questi 80 anni senza abdicazioni e senza illusioni. Nella riflessione che dovremo fare sul nostro passato è giusto riconoscere che forte e centrale è sempre stato il ruolo degli operai e degli impiegati metallurgici e del loro sindacato.

Come si è affermata questa centralità?

A Livorno, facendo tesoro dell'esperienza compiuta, vogliamo capire come superare limiti, schematicità e rigidità tuttora presenti nel sindacato. Dobbiamo farlo, se vogliamo costruire — nel vivo delle lotte sociali e politiche di oggi — i termini di un rilancio del sindacato, della sua unità e del suo ruolo unificato tra le masse».

Stai dicendo che la Fiom, il sindacato intero è di fronte a una fase nuova che impone uno di quei passaggi decisivi di cultura e di strategia?

«Oggi siamo di fronte a una rivoluzione tecnologica (penso alla robotica, all'informatica, alla telematica, ai microprocessi) forse meno appariscente che in altri passaggi della nostra storia, ma pur in modo silenzioso e strisciante sta mu-

ndo profondamente le macchine, i prodotti, il modo di lavorare. Contemporaneamente — e questo è il dato decisivo — muta il rapporto tra progresso tecnico e progresso sociale, il rapporto tra gli uomini e le macchine, gli stessi rapporti tra i lavoratori, operai, tecnici e impiegati. Questa realtà deve diventare centrale per il sindacato degli anni Ottanta, perché ritengo che non vi possa essere progresso democratico senza progresso sociale. Emergono, così, esigenze nuove di ricomposizione del lavoro, di nuove professionalità individuali e collettive, ma anche di nuove flessibilità e di nuovi livelli di controllo. Il periodo che stiamo vivendo investe, dunque, in modo diretto la cultura del sindacato, il suo modo di essere, la sua disponi-

## «Siamo ad un altro passaggio cruciale»

bilità al nuovo. C'è una lezione da trarre dalle difficoltà che hanno segnato la Fiom nei passaggi più cruciali della sua storia?

«Sì. La Fiom i conti con i mutamenti che nel tempo si sono prodotti li ha sempre fatti, spesso anche attraverso forti contraddizioni o accettando i dati nuovi con ritardo per la rigidità e i settarismi che infuocano negativamente. Questi nodi storici hanno un carattere di attualità rispetto a una crisi drammatica che travaglia il Paese e colpisce grandi masse, rispetto a una realtà dell'industria che tende a inserire nuovi elementi di separazione all'interno del movimento, rispetto — infine — agli errori e ai ritardi nei precedenti che si traducono nel ele-

menti di crisi. Nella storia della Fiom, come in quella più recente della FLM, non mancano luci e ombre. Cosa ci dice questa consapevolezza? Che nonostante le conquiste, grandi, realizzate in questi 80 anni, non esiste un progresso fatale della classe operaia e del suo sindacato, ma che tutto — proprio perché niente è irreversibile — è il prodotto dei rapporti di forza, di una evoluzione del movimento fondata sulla democrazia, sulla partecipazione e sul consenso delle masse lavoratrici.

Galli, facciamo un salto nel passato, a uno di quei passaggi cruciali della Fiom. Al congresso dopo la Liberazione, la Federazione italiana operaia metallurgici diventa la Federazione Impiegati e operai metallurgici. Perché?

## I ministri in Parlamento dovranno spiegare i «ritardi» per Gioia Tauro

ROMA — Oggi alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali si torna a discutere di Gioia Tauro, dopo le polemiche della scorsa settimana. Saranno ascoltati De Michelis, Signorile, e i presidenti dell'Iri, Sette, della Finisider, Roasio, della Finmeccanica, Viezzoli.

I rappresentanti dell'Iri nell'ultimo incontro con la commissione a giustificazione dei ritardi — divenuti ormai intollerabili — per le iniziative industriali avevano portato le interezze della CEE sul piano siderurgico, la crisi dell'auto e la trattativa dell'Alfa Romeo con la Fiat per una integrazione produttiva. Queste giustificazioni sono state considerate artificiali, strumentali e insufficienti da tutti i gruppi politici.

Il compagno on. Andrea Margheri, vice presidente della commissione, prendendo la parola nell'ultima seduta aveva ricordato la storia del progetto per Gioia Tauro, il naufragio nel '78 dell'ipotesi del V centro siderurgico — che aprì un'aspra discussione e sfociò nell'elaborazione del «pacchetto» di impegni che mantenevano parzialmente le promesse occupazionali sbandierate negli anni precedenti.

Questo «pacchetto» (che riguardava i settori della siderurgia, dell'auto, della componentistica meccanica) fu inserito nei programmi delle PFSS, finanziati con apposite leggi del Parlamento (addirittura qualche iniziativa è stata finanziata due volte). Ciò avveniva — ha ricordato Margheri — prima dei fatti ricordati a mo' di giustificazione dai dirigenti dell'Iri, che possono modificare qualche iniziativa non ad annullarle tutte.

Si ha l'impressione — ha detto ancora Margheri — che sia in atto un sabotaggio, da parte del governo e dell'Iri, di ogni sforzo nell'avviare una seria programmazione.

Paquale Casella

# Rialzo dei tassi, dollaro record È stata una rivalsa dei banchieri

La richiesta di riduzione dei tassi, avanzata dai governi e dal titolare del Tesoro USA, seppellita sui mercati valutari - L'America si avvia verso i 10 milioni di disoccupati? - Crollo dell'automobile in gennaio, la General Motors perde centinaia di miliardi

ROMA — L'aumento del tasso d'interesse primario al 16,5% deciso dalle banche statunitensi ha proiettato il dollaro a 1264-1265 lire mettendo in crisi la pur cauta strategia di riduzione del costo del denaro iniziata da due settimane in Europa e Giappone. Lunedì la borsa valori di New York, abbandonata da compratori che usano il dollaro come bene-rifugio, ha perduto 19 punti. Nella giornata di ieri la situazione si è calmata ma le quotazioni della borsa non si sono riprese (l'indice Dow Jones, crollato a 851, è risalito a 853).

È stata una vera e propria lezione da manuale. Il 27 gennaio il titolare del Tesoro USA, Donald Regan, aveva fatto una sonora ramanzina al presidente della banca centrale Paul Volcker: se i tassi d'interesse non scendono, aveva detto, è perché il banchiere non riesce a tenere stabili le redini. Il ministro non aveva esitato e citare i banchieri europei, tedeschi svizzeri e inglesi, come «esempi di buona condotta» per dimostrare la possibilità di controllare l'andamento del mercato.

Il discorso era stato interpretato come il segnale che finalmente i tassi d'interesse sarebbero scesi. Tre giorni dopo i banchieri li hanno aumentati. Il governatore della Banca d'Inghilterra, Gordon Richardson, esprime l'indignazione dei suoi pari dicendo che fino a che il governo di Washington espande la spesa è inutile tentare di controllare strettamente la moneta. Richardson parlava all'Overseas Bankers Club di New York e non era tenuto a precisare, naturalmente, cosa avrebbe potuto fare il governo con i 10 milioni di disoccupati che verrebbero raggiunti in pochi mesi congiungendo la riduzione del bilancio alla stretta creditizia.

La situazione si sta aggravando in modo drammatico anche con la spesa pubblica in espansione. La produzione statunitense di auto è stata in gennaio inferiore del 39% rispetto ad un anno prima e del 29% rispetto alle previsioni dei costruttori. Il bilancio della General Motors chiude con un nuovo passivo di centinaia di miliardi. L'unica proposta avanzata dalla General Motors è stata quella di ridurre la retribuzione dei lavoratori con l'impegno a trasferire «centesimo per centesimo» le riduzioni sul prezzo di vendita, in modo da incoraggiare gli acquisti.

I fattori che incidono sul potere d'acquisto sono però numerosi e concomitanti: stagnazione o riduzione di salari e pensioni, certo, ma anche alti tassi d'interesse che bloccano le vendite a credito; ed ora anche l'annuncio di una imposta sulla benzina a cui gli americani non sono abituati.

La pressione europea per una riduzione dei tassi d'interesse — condivisa da alcuni ambienti politici USA — trova il suo limite nel fatto di presentarsi come la modificazione isolata di un fattore economico, il costo del denaro, senza tener conto di tutto ciò che ha portato al vicolo cieco delle politiche monetarie attuali. Anzitutto la decisione di combattere l'inflazione a spese quasi esclusivamente degli strati più deboli della società, di lavoratori, pensionati e disoccupati in particolare. La riduzione delle imposte sui redditi e

## «A Roma anche per difendere le fabbriche tessili che l'Eni vuole svendere»

Si prepara lo sciopero e la manifestazione nazionale del 19 febbraio - Dalla Toscana partiranno dodicimila lavoratrici

Dal nostro inviato  
FIRENZE — Il sindacato ritiene che le Partecipazioni statali debbano conservare una propria presenza nel tessile-abbigliamento, strumento importante in mano dello Stato per un intervento propulsore e moralizzatore in un importante settore industriale (un settore che occupa, con i calzaturieri, circa un milione e mezzo di lavoratori, e che nell'81 ha realizzato un attivo di ben 3.500 miliardi nella bilancia commerciale).

Questo è il senso dell'assemblea aperta organizzata l'altra mattina a Firenze, sulla prospettiva del gruppo «Lebole Euroconf», conclusa con un intervento della compagna Nella Marcellino, segretario generale della FIUTA. È comprensibile — ha detto Nella Marcellino — che i privati attacchino la presenza pubblica nel settore, che rappresenta per loro un pericoloso concorrente, meno comprensibile, e anzi inaccettabile, è che lo Stato non difenda il suo patrimonio. Ma certo anche il sindacato deve fare di più, deve precisare meglio la sua battaglia per il risanamento delle

Partecipazioni statali, perché siano elemento di stimolo.  
I lavoratori della Lebole si presentano alla verifica con il ministero sulla presenza pubblica nel tessile-abbigliamento con le carte in regola. Nell'ottobre del '78 hanno firmato un accordo particolarmente oneroso con la direzione, da allora gli occupati nel settore sono scesi di circa 800 unità (sono oggi 3.703, duecento in meno di quanto previsto dall'accordo); la produttività è notevolmente aumentata; l'assenteismo è sceso fino a limiti fisiologici. Il deficit di esercizio del gruppo, che era di quasi 20 miliardi alla fine del '77, è diminuito — nonostante l'inflazione — a 10,7 nel '79 e a 6,5 l'anno scorso. È piuttosto il ministero a dover giustificare il perché di gravi ritardi.

## Si scaricano sui pensionati le liti tra i ministri

ROMA — Un'eterna lite tra ministri all'interno della maggioranza paralizza il cammino delle riforme previdenziali. Non è la preoccupazione per la salute dell'INPS, né il destino dei futuri pensionati a provocare le alzataie di ingegno dei socialdemocratici, coi sottili «distingui» tra omogeneizzazione, armonizzazione ed unificazione dei trattamenti, o col più pesante ricatto: se non ci ascoltate, metteremo in crisi il governo. Si è visto chiaramente, ieri, nel lungo e affollato seminario nell'auletta di Montecitorio, formalmente indetto dai gruppi parlamentari della maggioranza, quasi monopolizzato dai democristiani e teatro — nel pomeriggio — di un ennesimo scontro tra il ministro del Lavoro Di Gesì (PSDI) e il ministro del Bilancio Andreotta (DC).

Al mattino, dopo una sfilata di relatori democristiani (tra cui i due commissari dc della Commissione Lavoro, Pezzati e Cristofori), prima il repubblicano Del Pennino, poi il socialista Salvatore hanno fatto intendere che la linea del sabotaggio propugnata dal PSDI li trova del tutto (o in parte) in disaccordo.

Sulla strada, lastricata di ripensamenti, dei socialdemocratici — che, come ha dimostrato l'intervento di Belluscio, sono arrivati anzi a negare precedenti accordi di governo sulle pensioni — si è incamminato (con altrettanta, se non maggiore rischiosità) soltanto il rappresentante liberale. Dopo di lui, prima Salvatore, presidente socialista della Commissione Lavoro della Camera, poi lo stesso responsabile della previdenza della DC, Mancini, hanno rovesciato i termini della discussione. Salvatore ha messo le cose in chiaro: se si intendesse rivedere il «quadro dell'intera» sulla riforma del sistema, ne andrebbe di mezzo la responsabilità del governo. Salvatore ha definito irresponsabile e demagogica qualsiasi posizione, comunque ammantata, ma diretta a rincorrere interessi corporativi.

A difendere l'onorabilità dell'INPS, apparsa in certi interventi della mattinata come la bella signora che vuole di aver suscitato gli appetiti di cento, impazziti legislatori, è intervenuto il presidente dell'Istituto, Ravenna, che ha riportato il ragionamento sulle ragioni strutturali dei deficit finanziari, ed ha rifiutato il secco *aut aut* circolato in queste settimane: o l'aumento dei contributi o il «taglio» delle prestazioni. C'è un'altra strada, ha sostenuto Ravenna: entrare dentro il sistema previdenziale e così risanarlo, tagliando abusi e ingiustizie. A riassumere la sensazione di disagio da parte del pubblico, è intervenuta nel pomeriggio Adriana Lodi (PCI): da oggi, ha detto, è più chiaro perché si è perso tanto tempo, inseguendo pause e rinvii chiesti sempre dai partiti della maggioranza. Erano loro a non trovare un accordo. Adriana Lodi ha affrontato uno ad uno tutti i pretesti presi, in particolare la falsa contrapposizione di omogeneizzazione e unificazione.

Il ministro del Lavoro Di Gesì, parlando poco dopo, ha cercato di attenuare la posizione del PSDI, così come era apparsa in mattinata. Ma non c'è riuscito del tutto: tra le «priorità» di cui tenere conto, pure in mezzo alla preoccupazione per il deficit dell'INPS, ha di nuovo caldeggiato aumenti e adeguamenti per statali e dipendenti pubblici. Andreotta gli ha tolto subito le illusioni: ha ammonito «chiunque» pensi ancora di affrontare il tema delle pensioni avendo interesse a quello che ha definito «il rapporto di pensionati col mercato politico», cioè l'accaparramento dei voti e delle preferenze elettorali. La borsa è secca per tutti, ha insistito, nessuna categoria potrà usufruire dei tagli operativi altrove. Con piglio chirurgico ha concluso: lo Stato non può assumersi più il peso della previdenza; per il futuro, lasciamo che le pensioni siano contrattate «come le altre parti del salario» tra le forze sociali. Altro che solidarietà.

Nadia Tarantini

## Assicurazioni: nove mutue in liquidazione

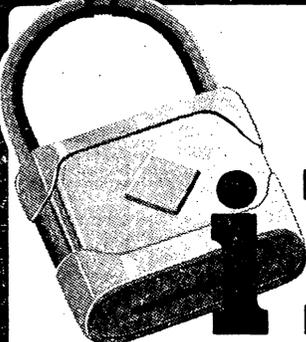
ROMA — Duecentomila automobilisti assicurati con un gruppo di enti pseudo-mutualistici sono da ieri nei guai per la messa in liquidazione delle società *Delfino* (di Milano), *L'Adriatica italiana* (Padova), *San Paolo di Torino* (Cinisello Balsamo), *Lloyd Tirreno* (Napoli), *La San Marco* (Verona), *Compagnia italiana di sicurtà* (Roma), *Unitas* (Velletri), *Saturno* (Palermo) e *Mercantile* (Roma). Il presidente della Federazione italiana della mutualità, Romualdo, denuncia in una lettera inviata al quotidiano *La Repubblica* le responsabilità del governo che non ha mai dato seguito alla disposizione di legge che prevede una regolamentazione specifica per le società di mutuo soccorso. Questo

tipo di società, riconosciuto in modo specifico nei sistemi assicurativi degli altri paesi della Comunità economica, è stata invece ignorata nella legislazione italiana. I cittadini sono stati privati della possibilità di autogestione effettiva nel ramo più importante delle assicurazioni.

Ieri la Federazione dei consumatori ha protestato per il rincarato del 13,70% della tariffa per l'obbligazione autoassicurativa, varato senza aumentare contemporaneamente il massimale. La Federazione dei consumatori aveva indicato la possibilità di un risarcimento danni massimo di 100 milioni per qualsiasi tipo di rischio. Il rinvio nell'aumento del massimale lascia aperta la via a un nuovo rincarato.

## Accordo tecnico Italtel-GTE

MILANO — L'amministratore delegato dell'Italtel, Marisa Bellisario, ha presentato ieri alla Stet la documentazione relativa a una proposta di collaborazione tecnologico-produttiva con un partner straniero. L'azienda manifatturiera italiana che opera nel settore telefonico sembra aver indicato alla finanziaria pubblica un'ipotesi di accordo con la GTE, la multinazionale che ha già nel nostro paese alcuni stabilimenti. L'altra azienda telefonica che era stata contattata per una possibile intesa era la svedese Erikson.



# Fino a Pasqua i Prezzifermi

Contro il caro-vita, Standa BLOCCA I PREZZI degli alimentari di fondamentale consumo e prodotti dalle industrie più qualificate.

<b>PASTA DI SEMOLA</b> di grano duro - gr. 500 <b>350</b>	<b>OLIO DI OLIVA</b> bottiglia 1 litro <b>2190</b>	<b>POLLO PULITO</b> pronto per la cottura - al kg. <b>2980</b>
<b>RISO ORIGINARIO</b> grammi 950 <b>820</b>	<b>OLIO DI SEMI DI SOIA</b> lattina 1 litro <b>930</b>	<b>6 UOVA FRESCHE</b> pezzatura gr. 55/60 - cadauna <b>120</b>
<b>POMODORI PELATI</b> scatola gr. 800 <b>350</b>	<b>BURRO BAVARESE</b> panetto gr. 245 <b>1290</b>	<b>VINO CHIANTI D.O.C.</b> bottiglione 1 litro e 3/4 <b>1580</b>
<b>PATATE SCELTE</b> al chilo <b>250</b>	<b>GRANA PADANO</b> scelto - l'etto <b>850</b>	<b>CAFFÈ "CORONADO"</b> sacchetto gr. 200 <b>1220</b>
<b>MELE GOLDEN</b> al chilo <b>580</b>	<b>LATTE SEMIGRASSO</b> a lunga conservazione - gr. 1000 <b>480</b>	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; text-align: left;"> <p>Questi e altri <b>Prezzifermi</b> vi attendono nei nostri supermercati. Per oltre due mesi vi garantiscono, giorno per giorno, una spesa senza sorprese!</p> </div>

# STANDA

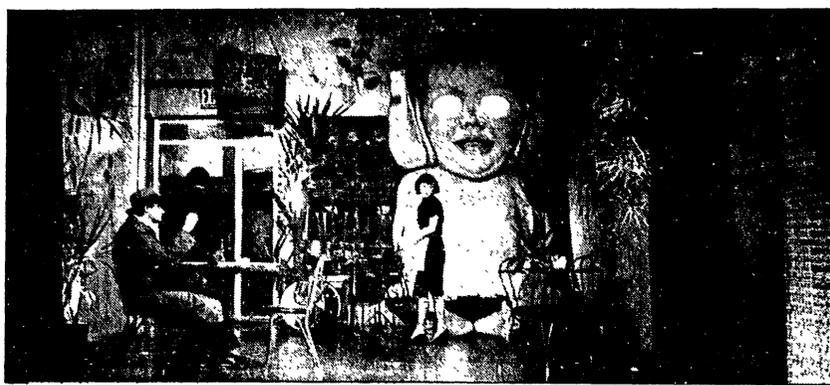
vi conviene sempre!

è una società del gruppo  MONTEDISON

**Notro servizio**  
**NEW YORK** — Le scelte politiche ed economiche dell'amministrazione Reagan, i tentativi tagli all'assistenza pubblica (sette nel quale rientrano la cultura e il teatro non commerciale), il ritirarsi delle fondazioni da impegni di spesa sulla scia delle scelte compiute dal governo centrale e dagli enti locali, il rilancio della guerra fredda con conseguente aumento del rischio nucleare stanno progressivamente inducendo gli operatori teatrali d'avanguardia statunitensi a rivedere con maggior senso critico, a tutti i livelli, le motivazioni e il significato del proprio lavoro. Emergono, sia pure in sordina, indicazioni e tendenze nuove: il ritorno a un maggior impegno in campo sociale e politico, dopo la grande velleità «esistenzialistica» e formalistica degli Anni Settanta; la ricerca di obiettivi precisi e di giustificazioni razionali al fare artistico, contro l'irrazionalismo e l'autobiografismo spesso viscerale; il rilancio del teatro come operazione globale che vada oltre il particolarismo estetico delle opere di performance art e della sola performance; la concessione di uno spazio sempre più ampio all'analisi del passato (la storia) e del futuro (elaborazioni frequenti di ipotesi di futuro in chiave di fantascienza sociologica e politica); il graduale distacco dalle opere di carattere estetico e puramente «artistico» a favore di un tipo di teatro che affronti con maggior aerenza e concretezza i grossi temi del presente.

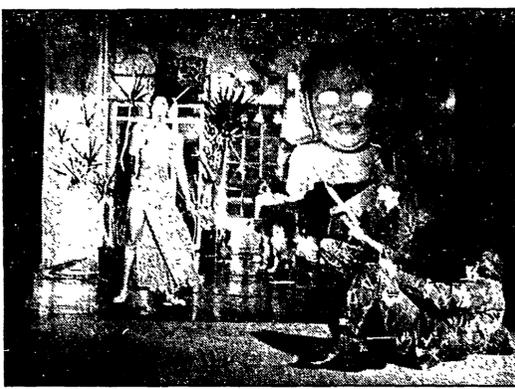
Delle nuove tendenze della sperimentazione americana, i lavori più recenti di Meredith Monk, dello Squat Theater, di Jonas Mekas, di Robert Rauschenberg e di altri, si offrono come campioni variamente significativi. L'ultimo spettacolo della Monk, ad esempio (che ha immediatamente registrato un enorme successo di pubblico e di critica), è un'opera di teatro di una rievocazione in chiave onirica della guerra civile americana per sfiorare, in allucinati e visionari tableaux, le terribili immagini di catastrofe nucleare. Emblematicamente intitolato Specimen Days («Giorni esemplari» o, meglio, «Giorni campione»), un titolo ripreso dal grande poeta della democrazia americana, Walt Whitman, si apre con una serie di rievocazioni razziate dalla vita di alcune famiglie-tipo del Sud e del Nord degli Stati Uniti, per mostrare in una fase successiva, in chiave efficacemente metaforica, gli orrori della guerra (enormi palme nere spazzano un accampamento in miniatura, abbattute le minuscole tende, mentre in un camino di metallo la luce si finge di ardere e nell'aria si diffonde l'odore acre del disinfettante, con effetti per taluni versi simili a quelli ottenuti dal Bread and Puppet, che non a caso, in uno degli ultimi spettacoli importati in Italia, Goya, insiste a sua volta, sia pure in chiave diversa, su temi analoghi) e chiude con alcune prospettive di futuro a totale. Nel quadro finale di Specimen Days, un filmato presenta un fantascientifico mostro che si aggira per le strade ormai deserte di New York e dilaga quindi in tutti gli Stati Uniti e nel mondo, mentre sulla scena una grappola di ballerine in costumi «retro-futuristi» è progressivamente rinchiusa da luide creature radioattive e l'armonia romantica del violoncello a un concerto dissonante e drammatico di strumenti discordi, di voci rauche e urlanti.

Se si pensa che prima di Specimen Days, il teatro creato Recent Ruins (sul tema dell'archeologia industriale) e la partitura di Dolmen Music (addirittura sulla preistoria) e che tutta la sua ricerca è stata si è rivelata un genere allucinato del passato, il suo repentin interesse per il presente e per il futuro non può non destare sorpresa. Le inquietudini contemporanee sono riuscite a insinuarsi, e in maniera vistosa, anche in un'artista per temperamento resta ad attri-



# «Attori, torniamo sul pianeta Terra»

**Teatro americano, che cosa succede? / 2**  
**Giro di boa per l'«off»: il clima Reagan riporta in auge gli spettacoli di denuncia. Protagonisti ancora la Monk, lo Squat il Wooster Group e una Jones che in «Specimen days» parla d'una strana astronave impazzita...**



Due scene di «Mr. Dead & Mrs. Free» (Signor Morto e signora Libertà) messo in scena a New York dallo Squat Theater

buire ai propri spettacoli una valenza e una prospettiva politica.

A un altro livello, l'ultimo spettacolo di Joan Jonas, Double Lunar Dogs, presentato al Performing Garage di New York (in una zona dove fino a qualche anno fa l'attività sperimentale era frenetica e intensa, ma dalla quale oggi l'«off» viene progressivamente espulso, per far posto a boutiques alla moda e a ristoranti raffinati), pur essendo di livello nettamente inferiore a quello della Monk, è altrettanto significativo in rapporto agli orientamenti del nuovo teatro americano. Tra le esponenti più apprezzate dell'evoluzione in atto nell'ambito del teatro d'avanguardia sta sul piano dei contenuti sia in rapporto all'uso delle tecniche. Da un lato, come in Specimen Days, la situazione di partenza è presentata con la massima chiarezza: la scena si svolge a bordo di un'immensa astronave la cui equipaggio ha progressivamente dimenticato la propria provenienza terrestre, cioè il proprio rapporto con una realtà specifica e concreta. Il lungo viaggio nell'«immaginario» ha indotto gli abitanti del veicolo spaziale a smarrire il senso di quanto nella sua palpabile fisicità e, di conseguenza, a perdere ogni contatto con una cultura del reale.

L'allusione al percorso involutivo di un'avanguardia sem-

pre più formalistica ed ermetica è palese, anche se indiretta, proprio come il rimando a un'astratta operatività artistica che tende sempre più a ignorare i suoi legami con la vita di tutti i giorni. L'associazione della metafora fantascientifica, d'altro canto, tradisce la preoccupazione per un futuro che torna a essere inteso in primo luogo come sviluppo necessario e coerente del presente. L'accentuato interesse per la fantascienza risulta, in un tale contesto, non già l'indice di una volontà di evasione, ma la traccia esplicita di una scelta intesa a fare del teatro uno strumento di analisi del mondo contemporaneo. Non è allora casuale che in Double Lunar Dogs — che pure si presenta come un'operazione alquanto raffinata sul piano della pura qualità teatrale — la Jones si preoccupi di recuperare, oltre a una più accentuata teatralità, anche un autentico testo verbale: il «messaggio» da trasmettere è troppo importante per affidarlo soltanto all'ambiguità infida e spesso difficilmente decifrabile delle immagini.

Sotto questo aspetto, Mr. Dead and Mrs. Free, l'ultimo spettacolo dello Squat Theater (il gruppo ungherese stabilito a New York) risulta un lavoro di notevoli ambizioni non soltanto sul piano tecnico, ma anche e soprattutto per il suo esplicito spessore sociopolitico. Il tema è ostentatamente enunciato già nel titolo stesso:

Il confronto è tra due interpretazioni diverse e contraddittorie della nuova realtà americana e, più in generale, del concetto occidentale di democrazia. In un certo senso, per lo Squat Theater la libertà (Mrs. Free) è sinonimo di morte (Mr. Dead), cioè di violenza, crudeltà, sopraffazione e annientamento. Gli spettri del Vietnam, che porrevano ormai esorcizzati, ritornano a comparire. Le immagini di marines che freddano con colpi di pistola alla nuca i civili del Vietnam e di una volontà di evasione, ma la traccia esplicita di una scelta intesa a fare del teatro uno strumento di analisi del mondo contemporaneo. Non è allora casuale che in Double Lunar Dogs — che pure si presenta come un'operazione alquanto raffinata sul piano della pura qualità teatrale — la Jones si preoccupi di recuperare, oltre a una più accentuata teatralità, anche un autentico testo verbale: il «messaggio» da trasmettere è troppo importante per affidarlo soltanto all'ambiguità infida e spesso difficilmente decifrabile delle immagini.

Sotto questo aspetto, Mr. Dead and Mrs. Free, l'ultimo spettacolo dello Squat Theater (il gruppo ungherese stabilito a New York) risulta un lavoro di notevoli ambizioni non soltanto sul piano tecnico, ma anche e soprattutto per il suo esplicito spessore sociopolitico. Il tema è ostentatamente enunciato già nel titolo stesso:



**FALSO MOVIMENTO** («Falsche Bewegung»). Regia: Wim Wenders. Sceneggiatura: Peter Handke, dal romanzo di Wilhelm Meister. Gli anni dell'apprendistato di Wolfgang Goethe. Fotografia: Robbie Muller. Montaggio: Peter Przygodda. Interpreti e personaggi: Rudiger Vogler, Hanna Schygulla, Nastassja Kinski, Marianne Hoppe, Hans Christian Blech, Peter Kerber, Lisa Kreuzer. Germania Federale, 1974. Drammatico.

Abbiamo incontrato Wim Wenders a Milano, nello scorso autunno, a una conferenza stampa. Quando gli chiedemmo per quale motivo, nella sua carriera, a film a colori si alternassero a quelli in bianco e nero, questo giovane (37 anni ad agosto) regista tedesco rispose: «Non l'ho fatto apposta, ma mi rendo conto di aver sempre girato a colori i film tratti da romanzi e di aver riservato il bianco e nero, che amo moltissimo, per i soggetti scritti da me».

Con ciò, sapete perché Falso movimento (tratto dal romanzo di Goethe Wilhelm Meister) è a colori, mentre i due film che rispettivamente aprirono e chiusero la cosiddetta trilogia del viaggio (Alice nelle città e Nel corso del tempo) erano in bianco e nero. Curioso, il destino italiano di questa trilogia: sono arrivati da noi prima il terzo, poi il primo e ora il secondo film, con il risultato di scomparire dalla circolazione. Sarebbe auspicabile, ora, un recupero integrale e ordinato (magari in TV?), dato l'elevatissimo valore delle tre opere.

Eh, sì: girata tra il '73 e il '75 (nel mezzo c'è solo un medometraggio inedito in Italia, Della famiglia degli idrosauri), la trilogia del viaggio è sicuramente il massimo risultato del «nuovo cinema» tedesco, nonché una delle più stupefacenti esperienze cinematografiche dell'ultimo decennio. Va subito detto che, rispetto a due capolavori come Alice e Nel corso del tempo, Falso movimento potrà dare l'impressione di un capitolo intermedio e interlocutorio. Resta comunque un gioiello, da seguire con amore.

Non fatevi ingannare dal nome di Goethe. Il film conserva la struttura lineare (siamo sempre «on the road», Wenders è un viaggiatore instancabile) del celebre romanzo, ma è ambientato nella Germania degli anni '70 come gli altri, già noti capolavori. E il protagonista è sempre lo stesso, quel Rudiger Vogler, attore straordinario per come sa recitare facendo finta di non far nulla, che in Alice era un fotografo stanco della vita e che in Nel corso del tempo diverrà un operaio camionista addetto alla manutenzione del cinema di periferia. Qui, è un'artista immerso fino al collo in una crisi creativa priva di sbocchi.

O meglio, lo sbocco esiste: viaggiare. Ecco il nostro eroe che sale su un treno. Nello stesso scompartimento una bellissima fanciulla lo sbraccia con l'aria di chi la sa lunga; da un altro treno, che per un breve tratto corre parallelo al primo, una misteriosa donna si sporge con sguardo invitante. Ecco, subito, due figure di donna che, più tardi ritrovate, accompagnano Wenders Meister nel suo peregrinare attraverso la provincia tedesca: due figure che finiranno per mischiarsi, sovrapporsi, tanto che Wilhelm, quando tenterà di fare l'amore con Therese, la donna si troverà nel letto di Mignon, la ragazzina, più che disponibile; e la schiaffeggiata in un soprassalto di pudore e di imbarazzo.

Fatto che lo scopo è viaggiare, parlare, conoscere, il film non ha una trama. Altri personaggi (tra cui un cicione sproloquente, aspirante poeta) si aggungeranno alla combriccola. Ci sarà una lunga sosta in un ricco castello, ospiti di un vecchio signorotto che finirà per impiccarsi. Vi saranno lunghe discussioni, sull'arte, sulla vita e su un sacco di altre cose. Il finale è aperto: Therese e Mignon salutano Wenders su un marciapiede e lo lasciano, entrando in un supermercato. Wilhelm rimane sulla strada, e sorride. È pronto a ripartire.

**CINEMAPRIME - Arriva solo ora nelle sale «Falso movimento» vecchio film di Wim Wenders**

## Viaggiando senza meta nel corso del tempo...

È pronto, cioè, a trasferirsi nel Bruno Winter di Nel corso del tempo, il film che concluderà la trilogia con uno sbocco finalmente positivo. I titoli d'altronde parlano chiaro: quello di Wilhelm attraverso la Germania è un «falso movimento», perché l'evoluzione dell'uomo avviene non nello spazio ma, appunto, nel corso del tempo. Del resto la trilogia è straordinariamente compatta: Alice si conclude con una lunga panoramica dall'elicottero, stesso movimento di macchina con cui si apre Falso movimento. Si veda anche la «crescita» del personaggio femminili (la bimba Alice, la ragazzina Mignon, la donna Therese), nonché, ovviamente, la presenza ricorrente del medesimo attore-protagonista. Nutrito, e poi abbandonato, dalle tre donne suddette, il protagonista di Wenders può trasferirsi in un film come Nel corso del tempo che racconta «una storia che gli altri film non raccontano; la storia dell'ascesa della donna, e contemporaneamente della storia del suo bisogno». E Wenders che parla.

Alla luce del tre film e delle loro connessioni, la frase finale di Nel corso del tempo («bisogna cambiare tutto»), una frase apparentemente banale, acquista un senso enorme, preceduta com'è da tre film così belli e così ricchi. Ricchi, certo, perché altri sono i temi che Falso movimento potrebbe suscitare: il discorso sul neo-nazismo (uno dei temi favoriti di Pe-

ter Handke, qui sceneggiatore ma anche comediografo, scrittore e regista in proprio), il rapporto con il cinema americano (che percorre la scoperta della provincia tedesca come paesaggio mentale, le riflessioni sull'arte, sul rapporto cinematografico).

Detto di Vogler tutto il bene possibile, due parole finali sulle attrici: Mignon è Nastassja Kinski, tredicenne dal viso d'angelo, non ancora lolitesca; Therese è Hanna Schygulla, e la diva cara a Fassbinder non è forse mai stata così intensa. Dopo aver visto la sequenza iniziale già descritta, vedrete, sognerete di incontrarle ogni volta che salirete su un treno.

Alberto Crespi

**sorrisi e canzoni**

**TV** QUESTA SETTIMANA

---

**SANREMO VINCITORI E VINTI**

TUTTO QUELLO CHE È SUCCESSO SUL PALCOSCENICO E DIETRO LE QUINTE

**INCHIESTA VERITÀ**

"IL NOSTRO TEMPO DELLE MELE" PARLANO GLI ADOLESCENTI ITALIANI

**MARCO**

UN GRANDE CONCORSO LEGATO AL NUOVO PERSONAGGIO DELLA TV DEI RAGAZZI

**FIAT PANDA IN REGALO**

AL VINCITORE DEL CONCORSO SETTIMANALE

TV Sorrisi e Canzoni il settimanale tuttocolore con i programmi completi di tutte le TV zona per zona e l'inserito mensile sulle radio di casa tua

**Tv: Kirk fa il cow boy, Gregoretti il teatrante**

Torna il King Vidor riformato western. Per il ciclo «Cuore d'America» va in onda stasera sulla Rete tre «l'uomo senza paura» (Mr. King without a star, 1955). Lo sfondo storico è tradizionale: le lotte tra grandi e piccoli allevatori dell'Ovest per il possesso degli immensi pascoli che si estendevano al di là del Mississippi. Il protagonista, Dempsey (Kirk Douglas), è un cowboy acciacciato da queste falde, inizialmente al servizio dei potenti, ma poi deciso a passare dalla parte dei sbrucati. Sembra un western (alle 22.40) è in programma «Con Gregoretti nella città spettacolo», uno special diretto da Antonio Bottiglieri. La città spettacolo del titolo è Benevento, che da due anni ospita una rassegna teatrale. Il programma di Bottiglieri, oltre ad offrire alcuni brani degli spettacoli presentati, segue Gregoretti passo passo per Benevento, sottolineando l'importanza del teatro in una città normalmente esclusa dai grandi circuiti culturali. Da segnalare infine «Spazio sette» un servizio sulle colonne romane della Brigata rossa, responsabili del rapimento Moro.

### PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 09.55 - 12.25 SPORT INVERNALI - COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom gigante femminile (1° e 2° manche)
  - 13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale di TG1
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.00 UN CERTO HARRY BRENT - con Carlo Hintermann, Claudia Giannotti, Alberto Lupo. Regia di Leonardo Cortese (3° puntata)
  - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
  - 14.40 MA IO COME FUNZIONO? (2° parte)
  - 15.00 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI (9° punt.)
  - 15.30 LO SPAVENTAPASSERI - Il processo di Wozel
  - 16.00 MEDICI DI NOTTE
  - 16.30 240 ROBERT - «Pronta emergenza» (1° parte)
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
  - 17.10 L'ISOLA DEL TESORO - Cartone animato
  - 17.20 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Kima» (3° parte)
  - 17.30 I PROBLEMI DEL SGR. ROSSI - Settimanale economico della famiglia
  - 18.50 PICCOLE DONNE - «La ragazza del Sud». Regia di Leo Penn
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.40 SULE STRADE DELLA CALIFORNIA - «La lunga caccia».
  - 21.35 COSA FARO DA GRANDE - «Il predestinato» (3° puntata)
  - 22.10 APPUNTAMENTO AL CREMA
  - 22.15 MERCOLEDÌ SPORT - Rieti: Pallacanestro - Al termine: TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
- 12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
  - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
  - 13.30 DSE - OSSERVAZIONI SUGLI ANIMALI: I CALABRONI
- RADIO 1**
- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 21, 6.03 Almanacco del giorno; 6, 10-8.45 La combinazione musicale; 7.45 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Tano subito; 11.34 La luna e i falò; 12.03 Via Aalejo Tunde; 13.35 Master; 14.28 Lo sfasciacarrozzo;
- 15.03 Errepiuno; 16 il pagnone; 17.30 Microscopio, che passione; 18.05 Combinazione suono; 18.30 Ghibbottrot; 19.30 Radou-no jazz; 20 Retroscena; 20.45 Incanto con...; 21 Pagine operistiche; 21.25 Italia segreta; 21.52 La loro vita; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audobon; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.20, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30,
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55, 6. Quotidiana radiotelevisiva; 6.55-8.30 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. voi, loro donna; 11.48 Succo di m. Italia; 12. Pommeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio; 21 Rassegna delle inviste; 21.10 Donne in musica; 1981; 22.5 America coast to coast; 22.45 Antichi maestri croati; 23 il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

# Passate parola

Chi acquista una Panda entro il 15 febbraio la paga ancora al vecchio prezzo.

È un impegno delle Succursali e Concessionarie Fiat riservato all'auto più richiesta in Italia.

**FIAT**

Ancora 13 giorni di prezzi bloccati solo per Panda

Interpretato da Glauco Mauri

# Puntilla, un mostro dal volto umano

Nostro servizio

TORINO — Attenzione al padrone quando è ubriaco e apparentemente buono e comprensivo. Perché, malgrado i proverbi popolari secondo i quali non vino sta la verità un padrone è sempre un padrone. Almeno questa è la tesi di Brecht nel *Signor Puntilla* e il suo servo Matti in questi giorni in programma all'Alfieri nell'interpretazione della compagnia diretta da Glauco Mauri. Perché questo Puntilla, finlandese proprietario di terreni e di vacche, con amici che contano e una figlia allevata in un collegio di monache, è proprio un gran figlio di puttana. Anzi, un tremendo figlio di puttana capace di gettare lo scampolo ovunque a seconda — è il caso di dirlo — di come gli gira la sbernia.

Però — allo stesso tempo — è un gran simpatico questo Puntilla, e va a genio anche al suo stesso autore: tant'è che gli ha costruito intorno uno spazio immaginario, un circo della fantasia da riempire con le sue follie. Folle che se hanno un antecedente nei racconti della scrittrice finlandese Wuolijoki hanno il loro vero modello in cinema: è precisamente in quelle *Luci della città* create anni prima da Chaplin dove Charlot si sdoppia, grazie all'alcol, ap-

punto, in una cosa e nel suo contrario. Magari, volendo, lo troviamo anche in Brecht stesso in *Un uomo è un uomo*: ma il problema ha radici lontane.

Dunque, questo Puntilla può essere per la sua famiglia e per i suoi servitori ora Jekyll ora Hyde perché quando è gonfio di grappa può diventare umano, sente la solidarietà, coltiva l'amicizia, sberleffica i ridicoli. Quando invece, dopo una sauta e un caffè nero, rinasce, licenzia i lavoratori sverseriosi, spinge la figlia a un matrimonio risabile, controlla i conti, accumula denaro... Insomma Puntilla è le due facce del potere: tutte e due pericolose dice Brecht, tutte e due ambigue. Se ne rende ben presto conto Matti, l'autista, a sue spese traendone una morale semplice, ma efficace: mai fidarsi dei padroni. Eppure è lì per sposare la figlia, promessa sposa a un diplomatico da burla. Ma sa bene anche che per conservare la propria umanità e indipendenza deve abbandonare il padrone: cosa che Matti, puntualmente, farà, con un barlume di coscienza di classe sul quale Brecht conta molto nello scioglimento del dramma, che in realtà non si scioglie mai, resta lì, eterno, immutabile, nella sua divertita ironia.

«Rappresentazione popolare dice il sottotitolo stesso di



## Fatti e bugie per l'Ente cinema

Ho letto con attenzione l'articolo «Perché non si vuole che Cinecittà viva?» scritto da Vittorio Giacchi, responsabile nazionale del settore spettacolo del Psi, apparso sul giornale *l'Avanti!* del 26 gennaio scorso, e confesso di aver provato un certo stupore per la spregiudicatezza e la leggerezza di alcune affermazioni in esso contenute.

Dalla penna, infatti, del compagno Giacchi sono sfuggiti alcuni elementi di informazione e di dovuta chiarezza.

1) Si è dimenticato, in primo luogo, di precisare un dato controverso e cioè che nella seduta del 22 dicembre scorso, in cui è avvenuta la discussione sulla legittimità costituzionale del decreto legge 16 novembre 1981, n. 647 non convertito, non è stato sostenuto, adeguatamente, in primo luogo, dalle stesse forze di maggioranza governative, che hanno riconosciuto il comportamento e la scelta già operata precedentemente nel luglio 1981. Una prova per tutte: la dichiarazione di voto fatta, in quella seduta, dal capogruppo democristiano Gerardo Bianco che ha palesemente lasciato trasparire la contrarietà nei confronti di quel provvedimento. I compagni socialisti, pertanto, quale forza di governo avrebbero potuto meno d'ogni cosa? Il reale coinvolgimento degli altri partiti di maggioranza.

2) Vittorio Giacchi trascura di ricordare che già dopo la vicenda del luglio scorso, il gruppo comunista era già nelle volte presenti al ministro delle Partecipazioni Statali, intorno ai tentativi di approntare subito un disegno di legge per affrontare la stessa emergenza dell'Ente cinema, e che, in un successivo parlamento, il gruppo comunista aveva proposto concrete da parte del governo su cui portare avanti il dibattito ed il confronto in Parlamento.

3) Non chiarisce, inoltre, le responsabilità e le sorti del gruppo comunista nel corso dello stesso ministero delle Partecipazioni Statali, intorno ai numerosi e ripetuti impegni presi dallo stesso e continuati nel corso del ministero del Gruppo cinematografico pubblico, manifestando, dunque, nei fatti, quanto meno un'ambiguità di fatto e di questo importante settore d'impegno culturale. Altro, dunque, che irresponsabilità dei comunisti, che da sempre hanno sempre sostenuto le proposte concrete da parte del governo su cui portare avanti il dibattito ed il confronto in Parlamento.

4) Non spiega inoltre il compagno Giacchi il fatto che a tutt'oggi permane il regime commissariale dell'Ente, dal momento che non si provvede alla sua riforma legislativa.

Si tratta, dunque, di ragionare in base ai fatti e non a fumosi pronunciamenti verbali. Ed è proprio partendo da questi dati che si può sostenere che il gruppo comunista della Camera dei Deputati ha già predisposto emendamenti: finanzia la progettazione di 12 miliardi di lire (comprensivi della somma di 4 miliardi previsti dal decreto non convertito e la somma aggiuntiva di 8 miliardi) a favore dell'Ente, autonomia cinema, per garantire la salvaguardia del patrimonio e delle società dell'Ente, nonché la continuità della gestione, e emendamenti da inserire nel testo del disegno di legge approvato dal Senato e da discutere alla Camera, avente per oggetto la riforma del settore a favore delle attività dello Spettacolo. Abbiamo già fatto conoscere questi nostri emendamenti aggiuntivi alle altre forze politiche democratiche e al governo. Attendiamo che ci si pronunci su queste nostre proposte molto concrete.

Che ne pensano gli stessi compagni socialisti, che cosa dice il ministro delle Partecipazioni Statali che continua a rimanere invece tenacemente silenzioso? La nostra proposta emendativa per il gruppo pubblico potrebbe essere una soluzione rapida e sicura, in presenza di accordi, per garantire l'attività del settore di cui si ha bisogno di un'Ente.

E sempre per ragionare in termini di fatti e di concretezza, si può sostenere che il compagno Giacchi se si vuole veramente avere a cuore la sorte complessiva del cinema italiano, ed in particolare la sua riforma, deve prima di tutto durante l'attesa del governo e di alcune forze politiche ai lavori del comitato ristretto per la riforma della cinematografia, con le conseguenze di ritardi e di dilazioni che tutti possono facilmente immaginare. Non è con il silenzio che si fanno gli interessi del settore cinematografico, non col silenzio che si assolve quel dovere di responsabilità che con tanta insistenza si richiama nell'articolo dell'*Avanti!*.

Alba Scaramucci (membro della Commissione Interministeriale della Camera dei Deputati)

# DISCHI



## Dal bozzolo di Sanremo usciranno poche farfalle



### Rock

## Gli Art Fleury: italiani, colti e mattacchioni

ART FLEURY: Last Album, Hard fashion girls. No sense record.

Le regole del gioco si stanno complicando anche per il rock italiano: la massa astuta dei Gaz Nevado bolognesi, che per sottrarsi alla «infamia nazionale» e al marchio del provincialismo coniugava un divismo senza complessi con i testi scritti in inglese, malgrado gli ideogrammi giapponesi sulle copertine dei dischi restava un prodotto in fondo ancora molto italiano, proprio per la foga di non essere «provinciale». La messa in scena degli Art Fleury, gruppo di Brescia giunto al secondo e terzo LP (stavolta realizzato in proprio, con la creazione di una etichetta discografica) sembra all'opposto collegarsi a questa realtà: un gruppo di musicisti marginali, come dimostra il tentativo di recuperare in qualche modo lo spessore del pop critico (Robert Wyatt, Fred Frith, Red Crayla) in una chiave più divertita (un calpisso, un tango, stralunati) e al limite commerciabile. Si guarda all'elettronica senza feticismo senza riguardi di soprattutto, per gli stili e contro stili: la voce femminile sembra la stonatura di altre, storiche stonature del rock, le regole del gioco, diciamo, si stanno complicando. Ora ad offrire alcuni materiali veramente buoni i due dischi degli Art Fleury presentano anche la credenziale tutt'altro che indifferente di un'ottima registrazione in studio. (fabio malagnini)



SANREMO — Cicala, stonoli, qua, qua, fino ad oggi annidati sui rami alti dell'albero dei 45 giri, stanno per concludere il loro ciclo vitale cedendo il posto alla nuova generazione uscita dal bozzolo a Sanremo. Sarà persino una specie di autosacrificio come nel caso di Romina e di Al Bano che succederanno a se stessi; ma la vita, la natura, anche quelle così artificiose del disco, hanno le loro regole crudeli. Molte canzoni-discos del trentaduesimo festival appena terminato galleggeranno nella hit parade, un numero più ristretto si avvicinerà ai vertici. In passato, il 95% della produzione sanremese aveva la funzione di cavali: il suo rapido oblio serviva a portare alle stelle soprattutto una e sulla scena altre due o tre canzoni. Questo, e non solo l'esigenza degli organizzatori di accentrare le tante case discografiche, spiega il numero sempre eccessivamente alto delle canzoni in gara al festival. Ovviamente, la capacità di assimilazione del pubblico era ristretta. Oggi, il numero è anche più esagerato, in apparenza perché ai pezzi «da corsa», competitivi, si aggiungono quelli onorifici dei vari ospiti italiani e stranieri. Una certa percentuale continua ad assolvere alla medesima funzione: prima citata. Ma la percentuale assimilabile è aumentata. Non per dilatazione intestinale del pubblico (per quanto l'età sempre più bassa dello stesso consente una maggiore capacità di assimilazione quantitativa), ma per la sua diversificazione. Quindi, Sanremo amplia la rosa dei possibili pezzi da classifica, rivolgendosi a strati diversi di ascoltatori-acquirenti. Non sappiamo, però fino a che punto, quest'anno, il festival abbia davvero saputo diversificare la propria proposta. Il taglio di melodie e voci rispondeva ad un modello abbastanza uniforme e una diversificazione dei «pichei» d'arrivata. Perché, in fondo, il Survival degli America non è stato da meno di quanto, in Mario Castelnuovo, soprattutto, nella Sweet heart di Marianne Faithfull, con Non finisce mica il cielo di Mia Martini, Io no di Anna Oxa e Vado al massimo (ma si raccomanda un orecchio anche al lento del retro) di Vasco Rossi a fare un po' da jolly. Perché, in fondo, il Survival degli America non è stato da meno di quanto, in Mario Castelnuovo, soprattutto, nella Sweet heart di Marianne Faithfull, con Non finisce mica il cielo di Mia Martini, Io no di Anna Oxa e Vado al massimo (ma si raccomanda un orecchio anche al lento del retro) di Vasco Rossi a fare un po' da jolly. Perché, in fondo, il Survival degli America non è stato da meno di quanto, in Mario Castelnuovo, soprattutto, nella Sweet heart di Marianne Faithfull, con Non finisce mica il cielo di Mia Martini, Io no di Anna Oxa e Vado al massimo (ma si raccomanda un orecchio anche al lento del retro) di Vasco Rossi a fare un po' da jolly. Perché, in fondo, il Survival degli America non è stato da meno di quanto, in Mario Castelnuovo, soprattutto, nella Sweet heart di Marianne Faithfull, con Non finisce mica il cielo di Mia Martini, Io no di Anna Oxa e Vado al massimo (ma si raccomanda un orecchio anche al lento del retro) di Vasco Rossi a fare un po' da jolly.

Nonle foto: in alto Riccardo Fogli, Mia Martini e (dalla Oxa). Qui a fianco Vasco Rossi.

## Viva Buscaglione! Che ritmo quegli starnazzatori

BEPPE STARNAZZA E I VORTICI: «Che ritmo». CBS 85414

Remake, alla lettera, significa rifacimento, e, apparentemente, non è sinonimo di revival, come si presumeva, ma un'aggiunta del passato ma la sua rilettura. Il metodo, comunque, è tutt'altro che nuovo, e l'interesse quindi dipende dal materiale che si intende ri-creare e dalla sensibilità di chi si cimenta nell'operazione. In questo caso, l'oggetto è il meglio della canzone italiana degli anni 40 e 50 (distillati del genio di Fred Buscaglione, Rodolfo De Angelis, Natalino Otto...) utilizzato come veicolo di un rock duro ma ricco di sfumature, concepito con intelligenza e ricchezza d'idee, e ottimamente arrangiato.

Gli «interpreti» sono Beppe Starnazza e i Vortici (omaggio echeggiante il grande Pippo Starnazza, detto «squà», inventore dello scat autarchico), e cioè la crema di un «gigro» musicale eterogeneo, difficilmente collocabile nei generi pre- confezionati: Pasquale Minieri (chitarra), Roberto Frasca (basso), Daniele Marchitelli (basso) e Tommaso Vittorini (sax e Casio), coadiuvati dai vari Marcello Vento, Roberto Gatto, Danilo Rea, Clara Murtas, Maurizio Giammarco, tutti perfettamente imbrillantinati. (filippo bianchi)

## Una nonna a tutto sprint per Elsa Merlini



ROMA — Nella finzione di *Mela*, la novità di Dacia Maraini che, regista Antonio Calenda, andrà in scena stasera al romano Sala Umberto, le donne sono tre: Carmela, la nonna fresca come una mela, appunto (di qui il diminutivo?) e, come il frutto più biblico, «tentatrice»; Rosaria, figlia assai più dell'68 tutto-impegno che di questa «nonna Mela», perciò utopista, raziocinante, in crisi; e Carmen, un po' più simile all'ava, fin nel nome, ma in riflusso, e spenta. *Mela*, è dunque, la storia di questa convivenza già burrascosa che viene animata dall'imprevisto arrivo d'un uomo amato, un po', da tutt'è tre.

Nella realtà, ecco Elsa Merlini nei panni della nonna. Un

ritorno al teatro brillante, magari quello dei tempi antecedenti al sodalizio con Caliente, oppure al genere cinematografico col quale diventò grandemente popolare? L'attrice preferisce glissare sulla domanda. «I generi non esistono: di ritorno negli ultimi cinque anni, s'è parlato fin troppo, col Riccardo III e la Rappresentazione della Passione che ho fatto, con Calenda», scriveva Scalfi, fondatrice del Collettivo Isabella, che ha dedicato all'opera della Maraini, funziona anche in questo caso, da insegnata, è Rosaria: «Onoratissima di questa specie di miracolo: l'impresa, stavolta, è delle più regolari, dopo anni di cantine».

Chiara Salerno, giovanissima figlia d'arte, è Carmen: «L'anno scorso ho debuttato con *lo Perede*, ma ero in famiglia. Stavolta per me è un po' il taglio del cordone ombelicale».

E la parola di chi sta dietro le quinte? «Di questo testo della Maraini mi interessa il linguaggio, che è adattissimo alla scena e poco complicato — dice Calenda —. Resta, comunque, un punto di vista molto personale: è la stessa ottica «verbale» con cui ho letto Petito e Pirandello, in questa stagione».

«Io credo che da *Mela* vengano fuori alcune delle nostre contraddizioni «storiche» — dice la Maraini —. Che ci siano solo donne in scena, è un obbligo: uno spettacolo con molti attori, ormai, si può mettere in modo. La stessa Milford Graves ha usato anche un pianoforte che si trovava sul palco. E' stata un'idea improvvisata, efficacissima: lui lo chiama «soul body», «ma sarebbe un errore grave, gravissimo disgiungerlo dal «material body» perché essi agiscono insieme e vengono influenzati contemporaneamente».

Per dimostrare come ogni strumento abbia un'anima e come debba per questo essere suonato in modo «a corpo», Milford Graves ha usato anche un pianoforte che si trovava sul palco. E' stata un'idea improvvisata, efficacissima: lui lo chiama «soul body», «ma sarebbe un errore grave, gravissimo disgiungerlo dal «material body» perché essi agiscono insieme e vengono influenzati contemporaneamente».

L'anima del piano è apparsa sotto forma di melodie dolcissime e di accordi veloci; poi si è seduto di nuovo alla batteria per un nuovo, travolgente episodio, ma a quel punto l'energia del pubblico era già esplosa in un accompagnamento spontaneo ed entusiasta.

Dino Giannasi

# Il concerto dello stregone

Milford Graves a Firenze cattura il pubblico con la sua musica «emotiva» - Un percussionista che trasforma il suo «a solo» in un rito - Ricerche sulla musica terapeutica

Nostro servizio

FIRENZE — La prima richiesta è stata quella di non fumare: «Cioè che sto per fare è qualcosa di molto profondo, per questo ho bisogno che l'aria sia pulita», Milford Graves è tornato in Italia per dare al Centro Attività Musicali di Firenze l'unico concerto «a solo». Assisterà a un concerto di Graves è un'esperienza che supera il semplice aspetto musicale, sviluppando implicazioni del tutto extra-musicali al suo interno e coinvolgendo la sfera emotiva e nervosa dello spettatore.

Una lunghissima preparazione prima dell'inizio, una concentrazione ingiuncochiata sul palco per predisporre i flussi di energia interna all'azione: Milford Graves è «ufficialmente» un percussionista, ma in realtà è uno sciamano, uno studioso, uno sperimentatore, forse la prima figura di musicista-scienziato. È una persona che sa trasformare lo scetticismo e le risatine iniziali in un'esplosione liberatoria e di pieno coinvolgimento alla fine.

Altre volte era venuto in Italia (sempre a Firenze) per i festival e per il jazz, ma mai la sua azione era stata così efficace. Milford Graves non ha suonato in senso proprio, ha eseguito un rito ininterrotto di due ore, danzando, provocando, emettendo fonemi

non decodificabili ma ugualmente comprensibili nel senso, percuotendo il palco e i tamburi.

Da molti anni sta portando avanti una sua personalissima ricerca sull'uso terapeutico della musica per malati di mente e per handicappati: «È una cosa piena di difficoltà — racconta —, a parte l'«incredulità» un grosso ostacolo è rappresentato dalla mancanza di persone con interessi multidisciplinari. Non riescono a vedere il mio lavoro nel suo insieme; magari sono bravissimi in un settore specifico ma questo gli fa perdere l'aspetto globale della ricerca. La medicina occidentale è solo una minima parte di ciò che occorre: ho avuto un aiuto fondamentale da quella orientale, specialmente dall'agopuntura. Adesso a New York io insegno e applico questa pratica che spesso non è riconosciuta».

Così come toccando determinati centri nervosi con l'agopuntura si ottengono certi effetti l'azione di Graves tende a muovere l'energia contenuta nella musica. I tamburi hanno un loro spirito (in Africa sono l'elemento catalizzatore della statura di Eric Dolphy e di Milford Graves l'estensione della batteria, i suoi gesti nella percussione e i movimenti sono musica anch'essi. Le influenze esercitate su Graves dalle culture asiatiche e africane sono evidenti,

## ...e a Roma si riparte con Dickerson

ROMA — Il club «Murales» ha riaperto i battenti. In altra epoca, anche recente, la notizia sarebbe rientrata nella norma e non avrebbe suscitato particolari curiosità e attese. Oggi, invece, assume carattere quasi eccezionale. Il jazz a Roma ha subito una seria battuta d'arresto, su questo non ci sono dubbi e non ci sono nemmeno ragioni plausibili per far finta di non accorgersene.

Ad ottobre il Teatro dell'Opera ha consumato in tre serate un «pacchetto» di musicisti e di gruppi di prima grandezza che avrebbe potuto soddisfare per un'intera stagione concertistica le più raffinate esigenze di un club. C'è stata poi la serata d'apertura del Music Inn con George Coleman, seguita da una periodica programmazione «minore» e l'attività del

Mississippi Club tutta centrata su musicisti italiani.

Tuttavia, e siamo già a febbraio. Quella che, con velato pessimismo, potremmo chiamare lunga pausa di riflessione, viene ora interrotta da «Murales», che domenica sera ha riaperto il locale di via dei Fienaroli presentando il trio formato da Walter Dickerson, Sironi e Andrew Cyrille.

Il club, nell'attuale struttura vicina al carattere di studio, propone un cartellone che dovrebbe contribuire a ravvivare la scena jazzistica romana. Dopo sei anni di esperienze eterogenee, i responsabili del locale ritengono che formule ibride, frutto di un equilibrio non sempre felice tra esigenze «sculturali» e di «entertainment» debbano lasciare posto a scelte di tipo specialis-

tico e produttivo, sorrette da una programmazione «ragionata» e di lungo periodo. In questo senso lo studio di via dei Fienaroli sarà, nel prossimo periodo, luogo d'incontro aperto soprattutto ai musicisti italiani, e che occasionalmente ospiterà anche qualche grande nome straniero.

La serata di domenica era appunto caratterizzata da questo tipo di presenza. Dickerson è un vibrafonista di alta classe, che ha accompagnato nella sua lunga carriera capiscuola della statura di Eric Dolphy e Archie Shepp. Sironi (al secolo Norris Jones) è contrabbassista poderoso e di grande tensione creativa, noto soprattutto per aver legato il proprio nome alle travagliate vicende del Revolutionary Ensemble.

Infine Cyrille, uno dei maestri del percussionismo moderno, per lungo tempo al fianco di Cecil Taylor e di Leroy Jenkins.

Il trio ha suonato dinanzi ad un pubblico folto, suscitando largo interesse e una calda simpatia. Due sole lunghe esecuzioni hanno riempito l'intera serata. L'inedito trio ha preso le mosse dal versante neo-bop per poi estendere la ricerca, con vigorosa padronanza dei mezzi strumentali, verso l'area dell'improvvisazione libera e creativa. In particolare ha colpito il lavoro svolto da Dickerson, tutto prosaico, con tonalità e intona aderenza alla scoperta continua del suo strumento e delle sue infinite possibilità sonore.

p. gi.

### Classica

## E bravo signor Bach ci faccia una Cantata

Prosegue felicemente la grande impresa bachiana di Leonhardt e Harmoncourt, che si sono divisi la responsabilità della prima incisione completa delle cantate di Bach: gli ultimi volumi usciti (n. 28 e 29, Telefunken 635573 ex. e 635577 ex., di due dischi ciascuno) contengono le cantate dal n. 111 al 117 e n. 119, che appartengono tutte, con l'eccezione dell'ultima, al gruppo delle «cantate su corale», composizioni in cui il punto di partenza è dato da un corale della tradizione luterana (un patrimonio di canti liturgici in lingua tedesca fondamentale per la spiritualità bachiana). Il rapporto tra il corale e la cantata che da esso prende le mosse è assai vario: la melodia viene di norma usata solo in alcune sezioni, il testo può essere musicato per intero, oppure liberamente parafrasato, o ampliato con inserti del testo e nuovi. Di per sé le cantate n. 111-117 danno un'idea abbastanza chiara e ampia di come Bach costruiva le sue cantate su corale e della varietà dei possibili procedimenti, e soprattutto dimostrano l'opportunità di una impresa che invita ad esplorare un universo veramente inesauribile (e in Italia quasi sconosciuto al pubblico dei concerti) come quello delle cantate di Bach. Come sempre, anche i volumi 28 e 29 sono accompagnati dalle partiture e da ottime note di presentazione: le interpretazioni si valgono di strumenti barocchi ed escludono le voci femminili (sostituendo i soprani con bambini e i contralti con cantanti in falsetto) come si faceva ai tempi di Bach; al di là dei limiti di qualche prestazione solistica sono tutte di alto livello e di intensa suggestione. (paolo petzati)

### Contemporanea

## Tra angeli e diavoli la vince Stockhausen



Un nuovo disco dedicato a Stockhausen propone *Der Jahreslauf* (Il corso dell'anno), una composizione per orchestra da seguire in concerto, o come balletto, o come scena d'opera (in quest'ultimo caso è una scena di *Martedì da Luce*, giornata di cui finora non si conoscono altre parti). Commissionato da un teatro di Tokyo, il pezzo era stato eseguito per la prima volta con strumenti tradizionali giapponesi, quelli del complesso gagaku; ma Stockhausen ha previsto come alternativa gli strumenti europei (usati in questa registrazione D.G. 2531 358). Conviene citarli per avere un'idea del peculiare carattere timbrico di *Jahreslauf*: sono 3 armonium, 3 saxofoni soprano, 3 ottavini, incudine, tamburo, bongo, ciavicembalo e chitarra elettrica, tutti amplificati. Il confronto con il pensiero musicale orientale non investe solo l'aspetto timbrico, ma anche il carattere della musica, il suo svolgersi in una dimensione cerimoniale, rituale. Al semplice ascolto non si possono cogliere le corrispondenze tra gli strumenti e i protagonisti dell'azione scenica, ma non è difficile notare che ogni gruppo strumentale ha un proprio «piano temporale» (come lo chiama Stockhausen) cioè andamenti proporzionalmente più lenti o più veloci. Lo svolgersi del pezzo è turbato da 4 diabolici tentativi di interrompere l'azione e da 4 angeli che esortazioni a proseguire; ma anche prescindendo dalla goffaggine di questi episodi si resta più di una volta perplessi di fronte alla semplificazione del pensiero musicale di Stockhausen, che può abbandonarsi a semplici melodie del saxofono, o a duetti tra clavicembalo e chitarra; ma che raggiunge anche invenzioni di ipnotica suggestione, come ad esempio in tutta la sezione conclusiva. Esecuzione esemplare, curata dall'autore con ottimi musicisti. (paolo petzati)

### segnalazioni

- TELEMANN: Trii, Quartetti e Concerti dalla Tafelmusik (Telefunken 642700 AQ, 642698 AQ, 641152 AN) — Vengono ristampate in serie economica e in dischi separati alcune composizioni tratte dall'edizione completa della Tafelmusik, con interpreti come Leonhardt, Schroeder, Blysm, Brüggem (che dirige anche i concerti); sono incisioni del 1964-65, che non hanno però nulla del loro valore. (p. p.)
- QUARTER FLASH: Geffen Records (CBS) 85438 — Rock moderato e suggestivo, senza sbraccature né verso il ritmo né verso la magia, abbastanza omogeneo dal principio alla fine. Vi ha buona evidenza la vocina ben articolata di Rindy Ross, che è anche la saxofonista del sestetto che annovera, fra gli altri, il chitarrista Jack Charles che s'alterna al canto. (d. l.)
- BRUCKNER: Sinfonia n. 8. Wiener Philharmoniker, dir. Furtwängler (Furtwängler Edition FE 17) — La Furtwängler Edition, in cui la Fonit Cetra pubblica i documenti più interessanti dell'archivio della vedova dell'insigne direttore, giunge con questi due dischi a uno dei suoi culmini: si tratta della registrazione da vivo (a Vienna nel 1954) di uno dei massimi capolavori di Bruckner, autore di cui Furtwängler fu uno degli apostoli più insigni. (p. p.)
- BLUES BROTHERS: Best of B.B. — Atlantic (Wea) W 50858 — È già tempo di antologia di successi per i due ben noti Blues Brothers, cioè Jake (John Belushi) ed Elwood (Dan Aykroyd), con la All Star Blues Band. Una successione di composizioni blues-rock: *Expressway*, *Everybody Needs Somebody To Love*, *I Don't Know*, *She Caught the Katy*, *Soul Man*, *Rubber Biscuits*, *Goin' Back to Miami*, *Gimme Some Lovin'*, *Bo Movie*, *Box Car Blues*, *Flip, Flop, Fly*. (d. l.)

Migliaia di anziani aspettano da un mese. È gravissimo

# Pensioni: quando le pagate?



## Ore e ore di fila per sentirsi dire: «Niente soldi». L'INPS: «Per noi è tutto regolare»

Centosessantaseimila lire ogni due mesi: meno di ventimila lire alla settimana, tremila lire al giorno. A tanto ammonta la pensione sociale del nostro Stato e questa è la cifra con la quale, ancora oggi, moltissimi anziani sono costretti a vivere. Ma come se non bastasse, questa modestissima cifra non viene neppure pagata regolarmente.

Da alcuni giorni la redazione è tempestate di telefonate disperate. Le storie sono tutte uguali e tutte tristissime. Dante G., 67 anni, tutti i giorni, dal 4 gennaio scorso (le pensioni vengono pagate a partire dal 4 di ogni mese «disparo») si presenta inutilmente ogni mattina davanti all'ufficio postale di via Taranto. Ore di fila estenuanti per sentirsi dire «Spicentini, ma non abbiamo i soldi». Per lui e per le altre centinaia di anziani è la stessa solfa da un mese. Di chi la colpa? Questo, naturalmente, è quasi impossibile saperlo.

Per l'INPS è tutto in regola: anzi, all'Istituto risulta addirittura che le pensioni siano state tutte regolarmente pagate. Agli uffici postali, invece, lamentano che i mandati di pagamento non sono mai arrivati. Ma non in tutti: a qualche pensionato, infatti, è stato risposto che la ragione di tutto è una semplice — e gravissima — mancanza di denaro liquido. Ma allora perché, dicono i pensionati, vengono tranquillamente pagate le pensioni statali? Così, sbalottati da un ufficio all'altro, costretti ogni giorno ad un appuntamento senza esito, anche questo mese è passato per loro senza aver visto un soldo, e senza che a nessuno sia stata data una dignitosa spiegazione. Quanto aspetteranno ancora?

### Regione: iniziate le consultazioni sul bilancio '82

La commissione bilancio e programmazione della Regione, presieduta dal consigliere Mario Di Bartolomei, ha iniziato, incontrando i rappresentanti delle associazioni degli enti locali e degli organismi femminili, le consultazioni sul bilancio 1982, alle quali partecipano l'assessore regionale Gallenzi e per le materie di rispettiva competenza di volta in volta gli altri assessori regionali. Ieri la commissione ha incontrato i rappresentanti delle organizzazioni territoriali, quelli degli organismi dei commercianti, degli operatori turistici e degli artigiani.

Per giovedì sono in programma gli incontri con i rappresentanti delle organizzazioni agricole e della cooperazione.

### Interrogati i coniugi Rampi per l'inchiesta giudiziaria

I genitori di Alfredo Rampi, il bambino morto nel pozzo di Vermicino dove era precipitato il 10 giugno dello scorso anno, saranno interrogati questa mattina dal giudice istruttore Francesco Misianni, al quale è affidata l'inchiesta giudiziaria sulla tragica fine del piccolo Alfredo. Come richiesto dagli stessi avvocati di parte civile, infatti, le ultime indagini sulla morte del bambino tendono in particolare ad accertare eventuali responsabilità ed omissione nell'opera di soccorso da parte dei funzionari che diressero le operazioni.

L'inchiesta, finora, vede imputati di omicidio colposo il proprietario del fondo dove si trovava il pozzo, il prof. Amedeo Pisegna, la moglie di questi, Pierina Alfani, il titolare della ditta che curò lo scavo del pozzo, Franco Egidi, e il responsabile dei lavori di sbarramento della zona in cui avvenne l'incidente, Elio Umbertini.

### Scioperano i lavoratori Cgil-Cisl-Uil dell'Opera

Le federazioni regionali della CGIL CISL UIL dello spettacolo, dopo l'incontro di ieri mattina con il sovrintendente dell'ente lirico romano, Roman Vlad, hanno invitato i lavoratori dell'Opera ad astenersi dalla seconda prestazione di oggi, coincidente con la rappresentazione della «Gioconda». Lo sciopero è stato deciso nell'ambito dello stato di agitazione già proclamato e che prevede per ogni ente lirico almeno un'ora di astensione dal lavoro.

La federazione unitaria sindacale intende «richiamare la direzione del Teatro a svolgere il proprio ruolo sia all'interno sia all'esterno dell'ente, risolvendo tempestivamente le annose questioni vertenziali di organizzazione del lavoro, di rapporto costruttivo col sindacato, di conduzione coerente e valida del Teatro e della sua difesa e rilancio nella regione e nel paese».

## Assemblea aperta con il sindaco all'Autovox



## Per disegnare una città che non viva solo e soltanto di ministeri

All'incontro hanno partecipato consigli di fabbrica e dirigenti sindacali - «Roma non solo capitale amministrativa, ma anche un fondamentale centro economico»

Dentro l'Autovox, assemblea aperta con il sindaco. Il clima in fabbrica è teso: la Genfinco, la finanziaria svizzera che da tempo ha rilevato lo stabilimento, testardamente insiste a voler preannunciare un gruppo di lavoratori, nonostante il ministro del lavoro prima e poi quello dell'Industria abbiano chiaramente detto che la legge che anticipa la fine del rapporto con i dipendenti più anziani non può essere applicata «a forza», senza cioè che i lavoratori interessati ne abbiano fatto richiesta. Ma la finanziaria insiste nei suoi assurdi propositi. Il tutto «condito» dalla cassa integrazione che riguarda duecentocinquanta lavoratori; cassa integrazione che si trascina da anni perché la Genfinco, nonostante le promesse, ancora non ha elaborato un serio piano per il rilancio di una delle più importanti aziende della città.

Clima teso, dunque, all'assemblea aperta di ieri. Nell'enorme sala, oltre agli operai, agli impiegati dell'Autovox, c'erano decine di lavoratori di altre fabbriche venuti a portare solidarietà ma anche a raccontare le loro vertenze, tutti difficili. Al bordi dello «stanzone» gli striscioni della Fatme, della Elmer e di tante altre azien-

de. I toni degli interventi ovviamente erano preoccupati, di chi teme che gli imprenditori romani e stranieri stiano smantellando pezzo dopo pezzo il tessuto economico della capitale. Nonostante questo però, nonostante le tante «emergenze» di cui si è discusso, ieri, l'assemblea non si è limitata alla denuncia. Insomma l'incontro con il sindaco è stata l'occasione non solo per parlare delle vertenze, non per fare un elenco di «lamentevoli», ma per parlare del futuro di Roma, di come può superare la sua crisi, di come può uscire dal «tunnel». Insomma si è discusso di come la classe operaia vuole disegnare una nuova città. Su questo si è incentrato anche l'intervento del sindaco, il compagno Ugo Vetere che ha portato ai lavoratori il saluto e la solidarietà dell'intera giunta capitolina.

Vetere ha ricordato che tutta la politica dell'amministrazione mira a dare una prospettiva alla capitale, che sia fondata sullo sviluppo di settori come quelli dell'elettronica, dell'informatica, della ricerca applicata. Roma, insomma, deve diventare non solo una capitale amministrativa del paese, ma anche uno dei suoi fondamentali centri economici.

### Il PRI nella giunta regionale: Incontro DC, PSI, PSDI e PLI

Delegazioni della DC, del PSI, del PSDI e del PLI hanno discusso ieri i problemi connessi con il probabile ingresso del PRI nella giunta regionale. Come noto finora il partito repubblicano, pur facendo parte della maggioranza, non ha partecipato direttamente all'esecutivo. All'ultimo congresso regionale il PRI ha però avanzato la proposta di entrarvi.

Nel corso della riunione — come afferma una nota — le delegazioni dei partiti hanno accertato l'esistenza di «significative convergenze». I partiti torneranno a riunirsi venerdì prossimo per le proposte conclusive.

### Incontro Santarelli-Enti locali

## Poligoni di tiro: adesso spetta alle Province trovare soluzioni alternative

La riunione fra il presidente della giunta Santarelli e le amministrazioni provinciali e gli enti locali sui poligoni di tiro si è svolta regolarmente. Anche se l'altro ieri il progetto di demanializzare altri 8500 ettari è stato sospeso in seguito all'incontro tra Regione e ministero della Difesa.

Le amministrazioni provinciali sono state delegate comunque ieri mattina dalla giunta regionale a formulare, entro un mese e mezzo, proposte alternative o di modifica al progetto di esproprio di alcuni territori della Regione destinati a poligoni di tiro e a esercitazioni militari. Con la proposta dell'amministrazione militare, infatti, oltreché superare il raddoppio delle aree esistenti, si dovrebbero porre vincoli di inaccessibilità su 22 km di costa e interdire la pesca, la navigazione e il turismo su 400 kmq di mare.

«Credo — ha detto Santarelli — che dobbiamo cogliere positivamente la disponibilità del ministero competente, concordando procedure che all'interno della proposta ministeriale consentano di trovare tutte quelle soluzioni alternative in modo che dai prossimi incontri scaturisca una responsabile posizione atta a ricercare soluzioni possibili e fattibili da ambo le parti».

Il progetto dell'VIII Comitato sull'impianto di nuovi poligoni di tiro e l'estensione di quelli già esistenti, ha suscitato nei giorni scorsi, le proteste di molti Comuni.

Manifestazioni, marce dei cittadini organizzate dai partiti, dalle associazioni culturali dai sindacati, si sono svolte a Tolfa, a Monterotondo ed in molte altre località.

### Davanti al Tribunale dei minorenni

## Una commissione formata da esperti e criminologi per far luce sul triplice omicidio

Un'équipe di otto periti composta da quattro esperti balistici e quattro criminologi, verrà ascoltata dai giudici del tribunale dei minorenni, nelle prossime udienze del processo Fatuzzo.

Del collegio di esperti, entrerà a far parte anche uno psichiatra richiesto dall'avvocato Silvio Galetti, difensore del ragazzo accusato di avere sterminato nel dicembre dell'anno scorso la sua famiglia. Gli esperti verranno sentiti in due fasi distinte del procedimento giudiziario e il loro parere sarà decisivo per fare luce sugli innumerevoli punti ancora oscuri in questo intricatissimo giallo.

Ieri hanno testimoniato una «catechista» Maria Murru della parrocchia del S. Leone Magno che ha conosciuto il ragazzo quando lavorava nella piccola comunità di assistenza agli anziani e un sottufficiale dei carabinieri.

Questo ultimo accompagnò Alberto nel carcere di Casal del Marmo dove, dopo la scoperta del triplice omicidio avvenuto nell'appartamento di via del Pignone, è stato rinchiuso per circa un anno. Sono state due testimonianze importanti: la prima per la descrizione della personalità del ragazzo, definito dalla donna, «aperto, sincero e socievole sempre pronto ad accollarsi i lavori più pesanti». La seconda ha fornito ulteriori particolari sulla reazione del giovane subito dopo il suo arresto quando si era preso su di sé l'intera responsabilità del triplice omicidio.

«Era avvilito — ha raccontato ieri il sottufficiale — ma per tutto il viaggio è rimasto impassibile. Gli ho chiesto perché avesse ucciso anche il fratello più piccolo e lui mi ha risposto: «Per non farlo soffrire»».

## il partito

**SEZIONE CULTURALE:** alle 18 in federazione riunione con i dirigenti nella direzione del Cral Aziende, negli organismi di massa, ARCI e sindacato. Partecipano i compagni Maurizio Barletta, Italo Evangelisti e Franco Visk.

**SETTORE PREVIDENZA E ASSISTENZA:** alle 17 in federazione riunione sui problemi dell'ENPALS (Bartolucci).

**ASSEMBLEE:** FIANO alle 18.30 (V. Vetrioni); MORANINO alle 18 (Mucchi); VILLA GORDIANI alle 18.30 (Toschi); TORREVECCIA alle 18 (Dionotti); TIBURTINO GRAMSCI alle 18.30 (Sandri); POMEZIA alle 17 (P. Caccione); ENTI LOCALI alle 17.30 cellule. Pubblico impegno. AGLIA-SAN GIORGIO alle 17.30 (Zolesi).

**COMITATI DI ZONA:** MAGLIANA-PURTUSE alle 19.00 (C. Z. Proietti); LITORANEA alle 17 a Nettuno attivo comunisti USL RM 35 (Pecarretta-Pollastrini).

**CONSIGLI:** LUDOVISI alle 18.30 prima lezione (Marrucci); TORRESPACATA alle 18 (terza lezione (Francantoni)).

**SEZIONI E CELLULE AZIENDALI:** AEROPORTUALI alle 17.30 a Ostiense con il compagno Cesare Fraduzzo, della CCC; ATAC NORD alle 16 a Trionfale (M. Musu).

**SEZIONE UNIVERSITARIA:** CASA DELLO STUDENTE alle 17 a Via De Lolza assemblea con i compagni Gianni Borgna e Luigi Canciani.

**AVVISO ALLE SEZIONI:** tutte le sezioni che hanno raccolto i questionari sul terrorismo sono invitate a consi-

## Microfono aperto davanti alle scuole romane. Cosa vogliono i giovani? Mamiani/1

# Il bisogno di far politica

Il movimento per la pace che fine ha fatto? - La Polonia, i partiti, il riflusso - Una discussione incalzante - Dopo gli anni «caldi» ritorna con durezza la selezione - Vecchie abitudini con una nuova filosofia - Un nuovo linguaggio tutto da imparare



«Secondo me i giornalisti fanno male a ridurre tutta la questione del nostro rapporto con la Polonia a una questione di politica estera. E poi bisognerebbe analizzarlo meglio... sì, è stato un fatto molto grosso, che ha coinvolto migliaia di studenti — solo dalla nostra scuola abbiamo partecipato in quattrocento alla marcia — ci siamo ritrovati tutti insieme, uniti, a dire fuori l'Italia dalla Nato, eccetera, ma questo non può bastare per parlare di nuova politicizzazione dei giovani».

«Tra l'altro il problema della pace praticamente è caduto dopo Natale... non parliamo di un momento di caduta, ma di un processo di caduta che ancora non è stato seriamente spiegato. E qui ci metto dentro tutto il resto, il rapporto con i partiti, le istituzioni, il lavoro, il sociale. E guarda che la nostra è una situazione particolare rispetto alle altre scuole, dove si tengono ancora le assemblee mensilmente. L'ultima si è fatta sulla Polonia...». «E' proprio la Polonia che ha contribuito a far cadere il tema della pace?». «No, io non sono molto d'accordo; il movimento pacifista ha tutte le carte in

regola per intervenire e criticare i fatti di Polonia». «Ma se ti ricordi, alla manifestazione per la Polonia c'era molto meno gente che a quella della pace...».

«Parliamo da pochi minuti, e la discussione è già accesa, incalzante. Si parla di pace, di politica, di impegno con gli studenti del Mamiani. Forse che in questa scuola, roccaforte di «gloriose» battaglie studentesche pre e post santosito, si è fermato il tempo? Evidentemente no, e non ci vuole molto a capirlo. Minacciati dalla guerra atomica, col terrorismo sotto gli occhi fin da piccolissimi, assolutamente estranei, perché nati dopo, alle grandi speranze degli anni 60, tutt'al più ne pagano le molte disillusioni. Questi ragazzi sanno di crisi, di P2, di corruttori e corrotti, di imbrogli; ma esprimono, forse loro malgrado, una sorta di sufficiente indifferenza, implacabile e venata di ironia, quella di chi prende le distanze, anche se non rinuncia a trattare. E' forse questo che chiamiamo rifiuto della politica, sfiducia nei partiti, riflusso?».

«Non si può parlare di riflusso, perché non c'è stato il flusso. Comunque a me sembra che ci sia molta voglia di partecipare. Un bisogno, direi, moderato, di partecipazione...». Giancarlo, il liceo, tende un po' a monopolizzare il discorso (sto qui quanto vuoi, tanto ho fatto sega), mentre Alessio, Emanuele, Bernardo («il pentito»), lo prende in giro Giancarlo, perché è passato da DP alla FGCI, che al Mamiani organizza oltre quaranta ragazzi) e molti altri, fanno la spola tra l'atrio e la classe («vado a dire che stiamo facendo l'intervista e torno»).

Ma che vuol dire un bisogno moderato? «Partecipazione? Vuol dire che i giovani come noi non hanno conosciuto la conflittualità politica — mi spiega Giancarlo — e si sentono un po' estranei a certi temi del sociale, che vivono intorno alla nostra scuola; gli sfrattati del «Trionfale», la gente che rivendica il cinema Doria come centro sociale ecc. E' il che dovremmo riuscire a portare gli studenti?». «Invece?». «Invece la scuola è un po' un'isola rispetto alla realtà. Ma sulla pace, sulla Polonia, siete usciti...».

«Infatti su questi grandi temi — spiega Emanuele — la scuola ha risposto molto bene. L'importante è comunicare individuiare alcuni obiettivi sui quali i ragazzi si sentono coinvolti».

«Certo — continua Alessio — molte cose sono cambiate rispetto agli anni «caldi». La figura del leader, per esempio, non esiste più. C'è quello che prende più spesso la parola in assemblea, e al quale i più giovani, i ginnasiali, fanno riferimento, ma c'è un rapporto più critico con lui».

«Magari è uno che ha prestigio, perché è capace — aggiunge Bernardo — ma non c'è demagogia tra noi».

«E il rapporto con lo studio, gli insegnanti?». «Un vero e proprio riflusso indietro — è il coro scosso — perfino con i professori di sinistra abbiamo perso il nostro potere contrattuale. E' tornata l'interrogazione, e basta. Dopo il settantotto, settantunove da parte delle sinistre c'è stato un recupero dei vecchi valori, della intransigenza. Io sono dello Sperimentale — mi spiega Alessio — ma anche lì ci si è adagiati, ci si è appiattiti sui programmi. Il

fatto è che la reazione ha posto tanti di quegli ostacoli al rinnovamento della scuola, provocando frustrazione... e poi la confusione del '77... così di fronte al caos, il professore comunista torna al vecchio rigore operaio? Forse ci voleva...». «Intendiamoci — specifica Giancarlo — noi ci opponiamo alla teoria del 77... e riteniamo anche giusta la selezione. Ma noi altri comunisti torniamo allo sbalzo. Sappiamo benissimo che è un rito collettivo, ma è centomila volte meglio dell'eroina o dell'acido».

«Delegati i fascisti del Vanni, quattro squallidi», quelli di Terza Posizione da piazza dei Quiriti, completamente assente dalla scuola anche l'Autonomia Operaia o Lotta Continua, occasioni di scontri al Mamiani non ce ne sono più. Qualcosa di nuovo e di molto diverso viene avanti, anche se tutto potrebbe apparire fermo in questo assoluto cortile in cui si chiacchiera, si fuma e si gioca a pallone dimenticato il linguaggio un po' nostalgico del tatabao, ce n'è un altro che dovremo imparare ad intendere.

Tita Volpe

Assenteismo: il magistrato Armati va avanti e ora si aspettano clamorosi sviluppi

# L'inchiesta arriva ai dirigenti

## Il giudice ora comincia a mettere il naso nei «certificati medici»

Intanto il Sostituto procuratore Infelisi ha concesso la libertà provvisoria alla dipendente delle Poste e a un tecnico dell'Inps che erano stati arrestati nei giorni scorsi - Quante sono le malattie inventate?



Timbravano i cartellini delle presenze in ospedale al posto dei colleghi, che arrivavano in ritardo, «staccavano» in anticipo, o peggio ancora non andavano proprio a lavorare. Più o meno gravi a seconda dei casi, sono queste le accuse che il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha contestato a ognuno dei trenta paramedici incriminati per assenteismo, ma a coprire tutto il danno delle amministrazioni ospedaliere del San Camillo, del Forlani e del Policlinico Umberto I.

Ieri mattina il giudice ne ha interrogati undici, operai e dipendenti del San Camillo, fra cui una puericultrice e un'infermiera due del Forlani, e altri due del Policlinico. Tutte le accuse girano sempre intorno ai famigerati cartellini: solo in quattro casi c'è l'accusa di doppio lavoro. Due dipendenti degli ospedali sono stati sorpresi durante le ore di servizio ai picchetti degli ippodromi, due invece risultavano in una clinica privata. Il via via nell'ufficio del dottor Armati è andato avanti fin nella tarda mattinata, e proseguirà domani con l'interrogatorio di altri quindici colpiti dall'ordine di comparizione. E pare che questa sia solo la prima manche del fermo assenteismo sul fronte ospedaliero: in arrivo ci sarebbe un'altra raffica di comunicazioni giudiziarie e ordini di comparizione dello stesso giudice. Questi riguarderebbero non tanto i dipendenti degli ospedali, ma i vertici e le direzioni sanitarie, le loro responsabilità nei confronti dei medici, e in particolare insonportabili situazioni di assenteismo e di infrazioni ai regolamenti per il personale.

Così si difendono i dipendenti del San Camillo: c'è troppa folla e non possiamo firmare



# «Una sola volta ho pregato un amico di timbrare per me il cartellino»

«Ma lo sapete dov'è che ogni giorno siamo costretti a firmare il cartellino? In un budello, un corridoio strettissimo dove si accalcano insieme centinaia e centinaia di persone. Ecco, guarda queste foto, forse così ti rendi conto meglio della situazione. Ci sono tante donne che lavorano al San Camillo e che vanno a timbrare il cartellino portandosi dietro i bambini piccoli, dopo che sono andati a prenderli al nido. Vuoi che si infilino in mezzo a questa folla che si spinge, si urta, col rischio che i figli riammano soffocati? No, e allora si è diffusa la abitudine di pregare un collega di firmare per loro il cartellino, pur di evitare questa terribile ressa. Così si difende un operaio del San Camillo, incriminato da Armati per assenteismo, per l'imbroglione dei cartellini. Dietro la porta dell'ufficio del magistrato ce n'è un altro gruppo. Sono i paramedici interrogati ieri dal giudice, i loro colleghi, c'è Santoro, un del consiglio dei delegati del San Camillo, Cisl, che li ha accusati. Santoro è più accondiscendente. Chiediamo: un po' dev'essere questa storia del corridoio stretto... «Va bene - risponde - lo ammettiamo, abbiamo sbagliato, lo riconosciamo. Ma non ci si può lanciare addosso

accuse così pesanti, non ci si può mettere certo in galera per così poco. Adesso nell'ospedale c'è paura, c'è addirittura un clima di terrore. Poi ci teniamo a denunciare i disagi in cui siamo costretti a lavorare. Perché non si mettono sotto accusa pure quelli? Perché tutto è stato affidato alla magistratura? Gli accusati sono stati sospesi dall'ospedale per sette giorni senza nessuna indagine e l'hanno accettato».

## «Una realtà difficile»

Un intervento del pretore del Lavoro, Gianfranco Ausili, sull'inchiesta del giudice Armati

«L'assenteismo ha sempre delle motivazioni complesse. Noi pretori del lavoro - ha commentato il dottor Gianfranco Ausili - interveniamo soltanto nei rapporti in cui il datore di lavoro è un privato e sia minacciato il posto. Nei pubblici dipendenti, tranne casi gravissimi, non esiste, la destituzione d'opera, bensì ci sono provvedimenti disciplinari. Va detto però che molto spesso la mancanza di infrastrutture pubbliche, come gli asili nido, o la scarsissima organizzazione del lavoro nei pubblici uffici, che di certo non incentivano il lavoratore, possono essere tra le cause del fenomeno assenteismo».

«La conservazione del posto - ha detto ancora il pretore commentando le recenti inchieste giudiziarie - è certamente uno degli obiettivi di una moderna magistratura. Per l'assenteismo, però credo che anche il sindacato abbia delle responsabilità: non sempre infatti, si è fatto interprete nel dialogo tra i lavoratori. Una coscienza lavorativa deve - ha concluso il magistrato - anche partire dal sindacato, nel suo insieme, al di là delle giustissime rivendicazioni che esso pone».



Signori assenteisti accomodatevi a Versailles



C'era una volta in Francia, un re spiritoso e originale. Molto ambizioso e molto potente. La sua maggiore preoccupazione era lo Stato, che gli sembrava debole, e che non voleva spartire con nessuno. Gli amici non lo chiamavano così il suo vero nome, che era Luigi, bensì Sole. Re Sole. I funzionari dell'apparato dello Stato erano i nobili della sua corte che dirigevano i suoi «ministeri».

Ma il re sole non li voleva intorno, perché i nobili, proprio per il fatto di essere nobili, e quindi spesso di rango pari a quello del Re, qualche volta cercavano di diventare potenti come lui. Organizzavano congiure e complotti quasi ogni giorno, ed erano perciò dei lavoratori instancabili. Ma il Re li sistemò, facendogli passare ogni voglia di lavoro.



## E Infelisi estese l'indagine anche agli uffici giudiziari

Prima di andare a ficcare il naso negli affari degli altri provvedete a fare un po' di pulizia nei panni sporchi di casa vostra. Qualcuno deve aver protestato così, con il sostituto procuratore Luciano Infelisi che ha così esteso l'indagine sull'assenteismo a tutti gli uffici giudiziari e al ministero di Grazia e Giustizia. In pratica il magistrato indaga sul suo stesso ufficio e immaginiamo che il suo segretario e la sua dattilografa che lavorano a contatto di gomito con il giudice siano in questi giorni superficchiate, inappuntabili e in perfetto orario.

# «In questo ministero non lavoriamo perché...»

Sulla carta funziona tutto benissimo al ministero delle Poste. Sulla carta. La produttività degli impiegati è alta, altissima. Sulla carta vuol dire questo: se gli impiegati in un settore, prendiamo quello della lavorazione delle schede, sono mille, e le schede da perforare al giorno sono diecimila, le si divide tra gli impiegati. Risulta così che ciascuno ha fatto al giorno 10 schede. Dieci schede si fanno in mezz'ora. Per il resto della giornata che fanno gli impiegati? Non importa, per il direttore di quella sezione, la produttività è al 100%.

Un falso problema. L'apparato è fantasma, il ministero è altrove. Che vuol dire? Il «cervello» è altrove. E' all'estero, un'azienda del gruppo Iri, che media il rapporto tra l'amministrazione e gli appalti. Per questa sua funzione, prende il 7% della totale commessa, e mentre l'ufficio programmazione del ministero si limita a controllare 3 o 4 pratiche all'anno, i progetti di costruzione dei nuovi uffici, se li fanno i privati. E se questi geometri deprofessionalizzati nei controllare si accorgono che l'Italposte ha combinato qualche guaio e lo denunciano all'ufficio superiore, la pratica viene avocata centralmente. Centralmente, passa il controllo della progettazione «straordinaria», efficace invenzione lessicale che sottrae al compartimento decentrat tutti le loro funzioni. Il «centro», che comincia con i direttori di sezione, si forma per cooptazione, attraverso le nomine del ministro stesso. Tutti uomini fidati, per i quali gli uffici funzionano al massimo della produttività.

Un altro esempio di qual è il vero ministero e di come si intreccia a quello fantasma, è la meccanizzazione. Il piano di meccanizzazione delle poste, fu affidato alla Eisag, una ditta legata all'Italposte.

A Roma sono circa cinquantamila

# Handicappati: manifestazione al Campidoglio per non essere più emarginati

All'incontro hanno partecipato gli assessori alla scuola e alla sanità Pinto e Prisco

Un mese fa si è chiuso l'anno internazionale dell'handicapato. L'81 doveva servire a sollecitare interventi e misure per superare l'emarginazione, la ghettizzazione dei portatori di handicap. E per dodici mesi molto si è detto, e alcune cose sono state fatte, anche di prestigio. Per esempio, a Roma, si è tenuta l'olimpiade degli handicappati che è servita a mostrare, forse per la prima volta, attraverso i teleschermi, una realtà a più sconosciuta: che gli handicappati non sono diversi.

Ma poi, nella vita di ogni giorno, per esempio quando si devono inserire i ragazzi paraplegici in una scuola, assistiamo al vergognoso rifiuto di genitori che non vogliono che i loro figli, «sani», entrino in contatto con gli handicappati. Di questi episodi, purtroppo, sono piene le cronache. Ma, senza andare a ricercare la «notizia», basta guardarsi attorno per rendersi conto che l'anno internazionale dell'handicapato non è servito a gran che per il senso comune. Difficoltà, enormi difficoltà c'erano prima e continuano anche ora a sussistere.

Per denunciare questa situazione, ieri mattina, si è tenuta una massa manifestazione - incontro in Campidoglio, organizzata dalla Comunità di S. Egidio, dal Csp e dalla Solidarietà popolare. Vi hanno anche aderito la Comunità di Capodarco, e il Comitato romano per la difesa dei diritti costituzionali dell'handicapato.

All'incontro sono intervenuti gli assessori alla scuola e alla sanità, Roberto Pinto e Franca Prisco. A Roma, non dimentichiamolo, ci sono 50 mila handicappati, una enorme realtà di cui non si possono più sottovalutare i problemi. Finora gli aiuti, gli interventi, hanno avuto un taglio essenzialmente paternalistico. È tempo, ormai - è stato detto durante l'incontro - che la scuola e la città intera si facciano carico dei problemi di ognuno. «Non può cambiare la nostra vita, la scuola e la città senza cambiare i rapporti tra chi è forte con chi è debole. Questo è uno slogan, della manifestazione di ieri, ed è scritto su un volantino distribuito in piazza Campidoglio. La firma del volantino è «Puntualità». È forse questa la condizione in cui devono continuare a vivere cinquantamila cittadini romani?

Nel corso dell'anno appena trascorso, la giunta comunale in vari momenti ha preso grossi impegni, nei confronti degli handicappati e anche nei confronti delle loro famiglie (molte di queste associate nell'Anfas). Ora, molti dei progetti, molti degli impegni rischiavano di naufragare di fronte ad un dato reale e drammatico: i tagli della spesa pubblica, decisi dal governo significavano anche meno soldi per l'assistenza, meno soldi per gli interventi socio-sanitari dei Comuni.

## Frosinone la Sitel non rispetta gli impegni

I lavoratori ex Sitel di Frosinone e Sora denunciano gravi ritardi nell'assunzione di operai ed impiegati da parte della società SIRT. I lavoratori hanno inviato telegrammi di sollecito al ministero del Lavoro, alla segreteria nazionale FLM, alla SIP direzione generale ed alla SIRT di Milano per il rispetto del verbale d'accordo sottoscritto.

La società SIRT non è ancora soddisfatta dei risultati finora raggiunti sul costo del lavoro (eliminazione scatti di anzianità, abbassamento dei livelli di inquadramento di numero due-tre categorie per lavoratori, prepensionamento) ora non vuole più assumere personale dando la colpa alla SIP per mancanza di commesse.

## Assemblea nelle case ex Caltagirone

L'altro ieri gli occupanti delle case ex-Caltagirone hanno tenuto un'assemblea con gli esponenti del PSI e del PCI della zona di Cinecittà e i consiglieri comunali comunisti e socialisti.

Al termine dell'assemblea è stato votato un documento dove si chiede di poter continuare il dibattito in Campidoglio. Si ribadisce inoltre la validità dell'occupazione nella più vasta battaglia per il diritto alla casa.

## Nicola Simone sarà curato negli USA

Il vicecapo della «Digos» della questura di Roma, Nicola Simone, rimasto gravemente ferito in un attentato compiuto da terroristi, sicherà negli Stati Uniti d'America, su invito del governo americano, per beneficiare di cure specializzate di chirurgia plastica. L'invito è contenuto in una lettera inviata dall'ambasciatore americano in Italia, Maxwell Rabb, al ministro dell'Interno, Rognoni, nella quale si offre, a nome ed a spese del governo degli Stati Uniti, completa assistenza nell'ospedale militare «Walter Reed». Il ministro Rognoni ha risposto all'ambasciatore Rabb ringraziandolo della gentile offerta che, egli ha aggiunto, «il dott. Simone è ben lieto di accoglierla».

## Dibattito sul terrorismo a Radio Blu

Oggi alle ore 17.30 a Radio Blu (94.800 mhz) dibattito in studio su: «Il terrorismo dopo il caso Dozier».

Al filo diretto con gli ascoltatori parteciperanno: Franco Calamandrei (Pci), Franiano Crucianelli (Pdup), Oscar Mammì (Pri), Dino Felisetti (Psi). I numeri per intervenire sono 493081 e 4953316.

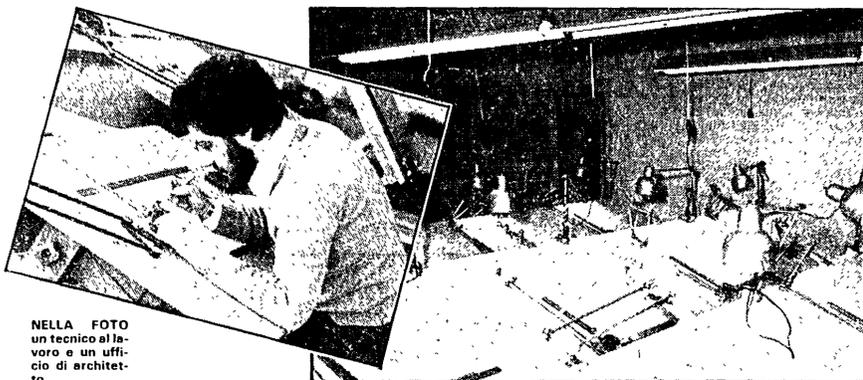
Rinascita. Se, si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Un architetto del Comune riflette sui suoi compiti e sulla sua professionalità

# Ma allora chi è questo tecnico?

## «Non sono un notaio, né un controllore Ecco, il mio ruolo è anche politico»

Dietro le delibere dietro ogni progetto c'è la mano dell'esperto, ma il suo nome rimane sconosciuto



NELLA FOTO un tecnico al lavoro in un ufficio di architettura.

Il tecnico, un grande sconosciuto al servizio della politica. Un personaggio essenziale nel processo di formazione delle scelte. Eppure, sempre nell'ombra. Nessuno sa chi sia e cosa faccia, quale sia, in definitiva, il suo mestiere. Prendiamo il Comune: dietro ogni delibera, dietro ogni piano e ogni progetto, c'è la sua mano, il suo mestiere. Prendiamo il Comune: dietro ogni delibera, dietro ogni piano e ogni progetto, c'è la sua mano, il suo mestiere. Prendiamo il Comune: dietro ogni delibera, dietro ogni piano e ogni progetto, c'è la sua mano, il suo mestiere.

Comune. E parliamo di questi problemi con Stefano Garano, 47 anni, docente universitario alla facoltà di architettura, in ruolo in una delle cattedre dell'istituto di urbanistica. Dal '56 lavora nell'amministrazione comunale. Nel '79 è stato chiamato dal sindaco Petroselli come consulente tecnico in materia urbanistica.

blemi più piccoli, facendo in modo che non fossero disgiunti dall'idea complessiva, dalle finalità che ci si proponeva e ci si propone.

### I lavoratori picchettano la «Rombo» L'azienda è in crisi e il padrone svende

L'azienda è in crisi, la situazione finanziaria è drammatica. E allora, l'unica soluzione è vendere il bestiame. Tutto il bestiame. Racimolare un po' di soldi e pagare i debiti. È la linea di condotta scelta dalla Immobiliare Rombo (dietro cui sembra ci sia Torlonia) per i trecento ettari di terreno sulla via Appia. La direzione ha deciso, improvvisamente, di vendere tutto il bestiame (250 capi, di prima scelta). E gli undicilavoratori ora vedono il posto messo in pericolo. Per questo ieri hanno picchettato l'azienda e hanno impedito la vendita del bestiame.

### Rieti: L'IGA-Sud può essere riaperta

Le novanta opere dell'azienda tessile IGA-Sud, a Borgo Rose, sono asserragliate all'interno della loro fabbrica, chiusa due mesi fa dal padrone e poste in liquidazione. Le lavoratrici chiedono un immediato confronto con la proprietà e la riapertura dello stabilimento. La Federazione sindacale unitaria, dal canto suo, continua ad affermare che vi sono tutte le condizioni per una ripresa produttiva dell'azienda, una delle pochissime nel vasto comprensorio del Ciolano.

Il Tar decide dopo il ricorso di Caprarola

# D'ora in poi la valle di Vico sarà protetta

Avrebbe estratto in una zona di 170 ettari caolino, alunite - Una lunga storia per salvare un territorio ricco di boschi - Solidarietà della gente e delle amministrazioni

Gli amministratori e la popolazione di Caprarola sono in festa. Il TAR del Lazio ha detto no alla devastazione della valle del Lago di Vico, nel Viterbese. La terza sezione del tribunale ha infatti accolto i ricorsi presentati dal comune di Caprarola, dalla Provincia, dalla Comunità montana dei Cimini, da molti altri enti ed organismi democratici, contro la concessione mineraria decisa dal ministero dell'Industria a favore della SIRMEI. Questa avrebbe dovuto estrarre caolino, alunite, terre refrattarie su una zona di oltre 170 ettari, situata proprio nel cuore della valle di Vico.



me: con un affitto annuo di 50 mila lire per le miniere di proprietà del ministero incassa miliardi con i primi scavi.

Per quanto è dato sapere (non essendo stata ancora depositata la sentenza) il TAR ha accolto i ricorsi, annullando la concessione. Nel frattempo, su richiesta della amministrazione provinciale, il TAR ha deciso anche la sospensione della concessione mineraria. Si blocca così l'inizio di eventuali attività estrattive.

Contro la decisione del ministero la gente si mobilita, occupa la zona destinata alle cave, si reca a Roma per manifestare. Il consiglio provinciale di Viterbo si riunisce più volte in seduta straordinaria. Nel 1980 gli enti locali interessati, sull'onda di una lotta vastissima, fanno ricorso al TAR del Lazio contro l'irresponsabile decisione assunta dal ministero dell'Industria. Ed ecco oggi l'importante decisione del Tribunale amministrativo che premia l'iniziativa presa nel '79 dal Comune di Caprarola di rendere l'intera valle di Vico una riserva per la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale.

Aldo Aquilanti

### Una lettera al sindaco Pci e Psi della XVIII: requisire le case vuote

«Occorre procedere alla requisizione degli alloggi sfitti e impedire l'intervento della forza pubblica per sgomberare gli occupanti delle case». È il senso di una lettera, firmata dal capigruppo del Pci e del Psi della XVIII circoscrizione, inviata al sindaco Vettere, al prefetto e al questore. La lettera prende spunto dall'occupazione dell'Hotel Marcarullo da parte di famiglie sfrattate, giovani coppie e anziani senza casa per dire che «tale occupazione è un'ulteriore manifestazione della drammatica situazione della casa a Roma che viene a verificarsi ora anche nel territorio della XVIII circoscrizione».

## Di dove in quando

### «Igitur»: la parola sconfigge la follia

«Questo racconto si rivolge all'intelligenza del lettore che mette le cose in scena, essa stessa» scritto all'inizio di Igitur o la Follia d'Elbehn, frammento narrativo lasciato postumo da Stéphane Mallarmé, e dove si possono rinvenire nebulose potenzialità drammatiche: ma si tratterà pur sempre di quel «solo teatro del nostro spirito», di cui il grande poeta francese identificava il prototipo nell'Amleto di Shakespeare.

### «Simona, l'occhio» alla Sala Orfeo

Che voglia ha questa terribile bambina, sembra una vedovella!

### Un mese per Visconti al cineclub Officina

Novello Adamo, ma in lotta col suo Creatore o con il Caso, Igitur (nome avverbale e di sapore biblico: in latino sta per Dunque. Allora) ricerca l'Assoluto. l'Infinito, e lo ritrova nel Nulla prenotale, o nei suoi paraggi. Esperienza tutta intima, anche se evocativa di oggetti e di ambienti, legati in particolare all'ossessione delle ore: «E della Mezzanotte rimane la presenza nella visione d'una stanza del tempo ove la misteriosa mobilia rattiene un vago frémto di pensiero...»

«Sono bianchi questi testicoli. Sembrano occhi», esclama quest'adolescente, dimenandosi nel malizioso geremiologo nero. Ad essere realisti, si tratta, semplicemente, di una Simona, creatura filata dal romanzo di Georges Bataille Histoire de l'oeil ha già dimostrato che, per entrare nel suo regno, è necessario il passaporto dell'immaginazione. Lanfranco, a cose teatrali fatte, è la cripta della Sala Orfeo: bella, bianca, ampia abbastanza da contenere le smanie della bambina terribile che s'inizia al sesso, portandosi appresso un compagno anche lui non uomo né bambino.

Si è avviata ieri, e proseguirà per tutto il mese, all'Officina Filmclub, una rassegna completa del cinema di Luciano Visconti, particolarmente dedicata (proprio perché include titoli rari, o comunque scarsamente riproposti) al pubblico più giovane (agli studenti basati a esibire un documento scolastico, per avere una speciale riduzione sul prezzo d'ingresso).

L'insieme si propone come una sorta di piccola Genesi formato domestico (c'è anche, se non erriamo, un'Eva nuda racchiusa, per un po', dentro un'enorme sfera verde di plastica, dalle sembianze di mela), popolata di figure femminili variamente simboliche, tra le quali prepotente l'immagine della Follia intesa soprattutto come disordine linguistico, cui Igitur riuscirà a opporre la forza e il peso delle parole. In principio era il Verbo.

Lucio Fontana. Galleria 2RC, via dei Delfini, 16 fino a tutto febbraio; ore 10-13 e 16-20.

festo Blanco — la pratica d'arte conosciuta e abbozziamo lo sviluppo di un'arte basata sull'unità del tempo e dello spazio.

Lo spettacolo, che si dà (sino a domenica 7) nella seconda sala della Piramide, è impegnativo, per l'uso intrecciato di motivi plastici, dinamici, gestuali, sonori, che riservano del resto largo spazio alle voci degli interpreti. Poco di realmente nuovo, però, in ciascuna delle componenti, e nel loro complesso. Qualche tratto più vivo si coglie in aspetti di teatro danzato, che muovono da una quasi classica coreografia (Gabriela Corini pare uscire fuori da una tela di Degas) per concludersi in un ballo forsennato, ma anch'esso, in fondo in fondo, pervaso d'un certo accademico sussiego.

È una violenza fredda, tutta mentale, quella che spinge Lucio Fontana «aldilà della superficie: tagli, buchi, graffi come tentativi di andare oltre il conosciuto, di squarciare lo

## piccola cronaca

### «SHAKESPEARE» AL TEATRO CENTRALE

Al Teatro Centrale in via Celsa 6 è in programma «Giulio Cesare», ma non lo dà a Shakespeare. Regia di Massimo Cinque. Presentato dalla compagnia L'allegria brigata.

### DIBATTITO

«La Rai e l'emittenza privata»: questo è il tema di un dibattito che la «Casa della Cultura» ha organizzato per domani sera. Nei locali di Largo Arsenale 26 interverranno Paolo Battistuzzi, Piero Ottone, Rosario Pacini e Adamo Vecchi. L'incontro sarà presieduto dal professor Giorgio Tecca.

### RICORDO

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno Meno Manò la moglie e i figli sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità.

### RAGAZZI ROMANI IN MONTAGNA

Settantasei classi, milleseicento ragazzi, oltre diecimila presenze: questi i dati più salienti delle settimane naturalistiche nei Parchi Nazionali d'Abruzzo e del Carso, organizzate dalla cooperativa «Montagne di Roma» per conto del Comune di Roma.

### PREMIO GIUSEPPE GARIBALDI

È stato istituito il Premio «Giuseppe Garibaldi» destinato a coloro che hanno operato, scritto e combattuto per rendere migliore la società umana e le risorse del nostro paese.

### LUTTO

È morto il compagno Cataldo Labarino, iscritto al Partito dal 1921, della sezione Capannelle. Ai familiari giungano le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità.

### Editori Riuniti La carnefic

L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici.

## JUGOSLAVIA

Soggiorni al mare

UNITA VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57  
ROMA - V.le dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41

### Editori Riuniti Agnes Heller

TEORIA DEI SENTIMENTI

## ELEZIONI INPGI

Si ricorda ai colleghi giornalisti che le buste contenenti le schede di colore celeste per la elezione del Collegio dei Sindaci dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti, devono essere inviate esclusivamente per posta alla sede dell'INPGI dove dovranno pervenire entro e non oltre le ore 14 di lunedì 8 febbraio.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755) Alle 20.15. L'opera rec. 23. La Gioconda, musica di Amilcare Ponchielli. Direttore d'orchestra Giuseppe Patanò...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Alle 20.45. Il Teatro Olimpico Concerto dei «Nuovi virtuosi di Roma»...

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 36047050) Alle 16. Dittoma e Iperione. Studi di Mario Ricci. ANACROCCOLO (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255) Riposo.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA ● «L'assoluzione» (Alcyone) ● «Falso movimento» (Augustus) ● «Mephisto» (Capranichetta) ● «Fuggeri della notte» (Cassio) ● «Fuga per la vittoria» (Cola di Rienzo, SuperCinema) ● «La signora della porta accanto» (Empire) ● «Rassegna» Vienna-Berlino-Hollywood (Filmanna n. 2) ● «La donna del tenente francese» (Majestic, Holiday) ● «La guerra del fuoco» (Paris, Quirinale, Rouge et Noir)

AMBASADE (Via Acc. degli Agati, 57 - Ardentino - L. 4000) Una notte con vostro onore con W. Matthau - Sentimentale (18-22-30) AMERICA (Via N. di Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 352330) L. 4000 Arturo con L. Minnelli - Comico (15-22-30) ARISTON N. 2 (G. Colonna, 2 - T. 6793267) L. 4000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (15-22-30) AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000

BALESTRA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500 Stripes un plotone di aviatore con B. Murray - Comico (15-22-30) BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000

BELSTO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000 Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (15-22-30) BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira 7 (P.zza Bologna - Tel. 426778) L. 4000 Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22-30) CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3051607) L. 3000 I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico (VM 18) COLA DI RIENZO (Via S. Staseno di Riano, 90 - Tel. 350584) L. 4000

EMBRASSY (Via Strozzi, 7 - Tel. 870245) L. 4000 Bolle spiriti con J. Dorelli - Comico (15-22-30) EMPIRE (Via Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (15-22-30) EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500 I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (16-22-30) GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864148) L. 3500

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500 Svedesi super pon pon AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000 Il piacere fino al delirio BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500

BROADWAY (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 1500 Inesaziabili notti di una ninfolmana CLODIO D'ESSAI (Riposo) DEL VASCCELLO (p.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000

DIAMANTE (Via del Labaro, 230 - Tel. 295608) L. 2000 I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso EL DORADO (Viale dell'Eremito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000

ESPÉRITO (P. Sonnino, 37 - Tel. 592894) L. 2500 Il principe della città di S. Lumet - Drammatico (15-22-30) ESPERLO (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500 I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864148) L. 3500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000 Red e Toby nemici amici - Disegni animati di W. Disney (15-20-22-30) GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000

HOLIDAY (Lago B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000 La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale (15-22-30) INDINO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000 Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22-30) LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3000

MAESTRO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786098) L. 4000 Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (14-45-22-30) MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500

MODERNETTA (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 Super-Climax (15-20-22-30) MODERNO (P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500 Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20-22-30) N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982286) L. 4000

FRANCA DARIO RAME FO ULTIMA SETTIMANA di CLACSON TROMBETTE e PERNACCIS

MISTERO BUFFO DAL 9 AL 13 FEBBRAIO DAL 16 AL 21 FEBBRAIO

TUTTA CASA LETTO e CHIESA 2 con FRANCA RAME DAL 16 AL 21 FEBBRAIO

STORIA DELLA TIGRE E ALTRE STORIE

PRIME VISIONI ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000 Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20-22-30)

AIRORE (Via Lbia, 44 - Tel. 7827193) L. 3000 Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico (15-20-22-30)

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500 L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (15-22-30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (15-22-30)

TEATRO DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO (Via De' Filippini, 17/A - Chiesa Nuova - Tel. 6561913) Alle 21. La Compiuta Alighi Teatro presenta Simona... 'Occhio di Caterina Merlino, con Marcello Osorio, Giorgio Trabassi, Letizia Matteucci, Regia di C. Merlino.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA (Via dei Babuini, 21 - Tel. 5544601-2-3) Alle 20.45. Il Teatro di Roma presenta Amadeus di Peter Shaffer. Regia di G. Pressburger, con P. Bonacelli, A. Reggiani, A. Buonaiuto.

TEATRO IN TRAVESTIRE (Via Fracassini, 45 - Tel. 3610051) Alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma Scatena di Archi dell'Orchestra Nazionale di Francia. Musica di Rameau, Mozart, Schubert.

TEATRO TENDA (P.zza Mancini - Tel. 393869) Franca Dario RAME FO ULTIMA SETTIMANA di CLACSON TROMBETTE e PERNACCIS

MISTERO BUFFO DAL 9 AL 13 FEBBRAIO DAL 16 AL 21 FEBBRAIO

TUTTA CASA LETTO e CHIESA 2 con FRANCA RAME DAL 16 AL 21 FEBBRAIO

STORIA DELLA TIGRE E ALTRE STORIE

PRIME VISIONI ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000 Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20-22-30)

AIRORE (Via Lbia, 44 - Tel. 7827193) L. 3000 Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico (15-20-22-30)

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500 L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (15-22-30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (15-22-30)

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500 Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20-22-30)

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO animati: 16.30 Film; 17 Movie; 17.30 Telefilm; 18 Film, Operazione Rapace; 19.30 Telefilm, P.T.S. special; 20.30 Film, Spionaggio a Casablanca; 22 Telefilm; 23 Film, L'ammazzatina.

QUINTA RETE Ore 9.30 Telefilm, La mia piccola Margie; 10 Spazio P; 10.30 Telefilm, La donna bionica; 11.30 Grand Prix; 12.30 Telefilm, I bambini del dottor Janssen; 13 Telefilm, Il cavaliere solitario; 13.30 Cartoni animati; 14 Telefilm, The Rookies; 15 Film, Appesi ad un filo (2 parti); 16 Telefilm, Gli ossequi di Chicago; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm, Il cavaliere solitario; 17.30 Cartoni animati; 18.30 Telefilm, Mr. Roberts; 19 Telefilm, I bambini del dottor Janssen; 20.30 Film, Appesi ad un filo (3 parte); 21.30 Film, Gump; 22 Film, Sherlock Holmes e l'arma segrata; 0.30 Telefilm, La mia piccola Margie.

RTI-LA UOMO TV Ore 9 Sceneggiato, La schiava Isaura; 9.40 Telefilm, Permette? Harry Winton; 10.05 Telefilm, Il signor Bradford; 11.40 Film, Amara; 13.10 Telefilm, Sulla strada della California; 14. Sceneggiato, Isaura Isaura; 15 Film, Se...; 16.30 Telefilm, Sanford and Son; 17.30 Telefilm, Appesi ad un filo (3 parte); 18.30 Telefilm, Charlie e Angela; 19.10 90 secondi con voi; 21.15 Film, Isaura; 23 Sceneggiato, La schiava Isaura; 23.45 Film, Il sentiero del pino selvaggio; 1.15 Telefilm, Sulla strada della California; 2.10 Film; 3.40 Telefilm.

T.V.R. Ore 9 Film, I cavalieri del diavolo; 12 Film, Sospiri; 13.30 I cittadini e la legge; 14.30 Film, Ecco perché... le mogli degli amanti di mia moglie sono mie amanti; 17.30 Film, Il ritorno di Godzilla; 19 L'uomo e il suo ambiente; 19.30 Oggi al cinema; 20.15 Telefilm arte; 21 A. ste arte; 22.45 Film, Il castello del 16 porte di fuoco; 1 Film, La signora ha dormito nuda con il suo assassino.

TEATRO ● «Le opinioni di un clown» (Teatro dell'Opera) ● «L'opio sogno» (Uccelliera di Villa Borghese)

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500 I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864148) L. 3500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000 Red e Toby nemici amici - Disegni animati di W. Disney (15-20-22-30) GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000

HOLIDAY (Lago B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000 La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale (15-22-30) INDINO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000 Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15-22-30) LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3000

MAESTRO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786098) L. 4000 Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (14-45-22-30) MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500

MODERNETTA (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 Super-Climax (15-20-22-30) MODERNO (P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500 Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15-20-22-30) N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982286) L. 4000

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 4000 La guerra del fuoco con E. McGill (VM 14) - Drammatico (15-22-30) QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000 La guerra del fuoco con E. McGill (VM 14) - Drammatico (15-22-30) QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500

RAI (Via S. Maria, 109 - Tel. 837481) L. 4000 Bortolotto di con C. Verdone - Comico (15-22-30) RITA (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000

ROYAL (Via E. Fabretto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000 Bortolotto di con C. Verdone - Comico (15-22-30) SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 855023) L. 4000

STUDIO 21: Alle 18.30-22.30 Selvaggina di passo di Fassbinder - Drammatico (VM 14) GRAUCCO-CINEMA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Riposo.

ITALIA-URSS (Piazza della Repubblica, 47 - Tel. 464570) Alle 17 nel Salone delle Proiezioni di piazza Campitelli, 2 (4° piano): L'Idiota di I. Pyriev.

AFRICA (Via Gallia e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500 Woodstock - Musicale ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 4.000

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3) Alle 21.30. Le antiche ballate italiane ed europee rivisitate dal Gruppo Acustica Medievale.

LA CHANCE (Borgo Vittorio, 34/b) Alle 21.30. Le tele di O. Tirelli, le fotografie di P. Latini e musica registrata.

LA QUINTA (Via Luigi Santini, 9 - Tel. 5892530) Tutti i giorni dalle 19 alle 22. Ritorno insolito con musica e cucina sfiziosa. Alle 22 Musicale Jazz e rock.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento) Alle 21.30. Concerto di musicisti per tutti gli strumenti. Alle 21.30 Concerto del Libero Jazz Team con N. Manfredi - Drammatico (basso) p. Rossi (batteria).

MUSIC INN (Viale dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Alle 21.30. Concerto del Quintetto A-G con G. Cilli (batteria), G. Savelli (sax), F. Aiello (percussioni), N. Baracco (chitarra), V. Sosini (basso).

TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 10) Venerdì alle 21. Concerto di musica Classica del «Chitalano». Preveduto: Bottighino Teatro e Orbis.

CABARET EXECUTIVE CLUB (Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 al Frutta Candita in Baffi e Collanti. Regia di Vito Donatone. Tutti i giovedì alle 22.30 Cabaret Partenopeo con la Rotonda di Dado Gargiulo).

IL BAGAGLIANO - c/o SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75) Alle 21.30. Pippo Franco in «È stato un piacere con Giancarlo Magalli e gli Homo Sapiens».

IL PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5810721 - 5800989) Alle 22.30. Lando Fiorini in Pinocchio colpevole ancora di Mario Amendola e Bruno Corbucci, con Olympia Di Nardo, Michele Gammio, Francesca Maggi. Musiche di Maurizio Marcelli. Regia degli autori.

LA CHANSON (Via Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Alle 21.30. Il Cabaret Partenopeo al Parlone in Tutto esaurito con Renato De Rienzo, O. Granato, S. Guerrero e C. Veneziano. Canzoni originali di Claudio Vettesse.

Pasqua in Jugoslavia Partenza: 10 aprile Durata: 8 giorni Trasporto: aereo + pullman Itinerario: Roma - Dubrovnik Sarajevo - Mostar - Spalato Dubrovnik - Roma Organizzazione tecnica ITALTURIST

Quota individuale di partecipazione L. 480.000 Il programma prevede la visita delle città con guida interprete locale, la sistemazione in alberghi di 2° categoria (classificazione locale) in camere a due letti con servizi, trattamento di pensione completa.



Si apre oggi il XXIV congresso

# Il PCF alla verifica della sua linea col nuovo quadro politico

L'accesso della sinistra al governo e le contraddizioni di un serio ripiegamento elettorale - Le condizioni per una ripresa

**Dal nostro corrispondente PARIGI** — A Saint Ouen, nella periferia parigina, si apre oggi il 24° congresso del PCF. Congregano tra i più attesi, dentro e fuori del partito, non foss'altro che per la novità eccezionale della situazione politica in cui si riunisce. Sono le Tesi stesse, sottoposte da oggi all'esame dei delegati, a caratterizzare in questi termini di eccezionalità il nuovo quadro politico in cui i comunisti sono chiamati ad analizzare la loro linea: «Fine del dominio della destra con la vittoria di Mitterrand e la vittoria della sinistra — presen- dice il documento — presen- per la prima volta dopo quasi un terzo di secolo di ministri comunisti al governo»; ma anche «serio ripiegamento elettorale del partito» il quale registra oggi, con il 16,1% di suffragi e la perdita secca di un milione e 700.000 voti alle elezioni legislative di giugno, il punto più basso di approdo nella sua storia post-bellica.

## Assisterà ai lavori anche l'ambasciatore di Pechino

**PARIGI** — L'ambasciatore cinese a Parigi, Wu Guang, assisterà ai lavori del XXIV congresso del PCF (oltre un centinaio di partiti comunisti, socialisti ed operai di ogni parte del globo) ai lavori del XXIV Congresso del PCF. Sarà il primo rappresentante di Pechino a un congresso dei comunisti francesi dal tempo della rottura dei rapporti negli anni '60. Dando la notizia, i cinesi non hanno fornito spiegazioni, ma i primi commenti parigini non mancano di ricordare il precedente della presenza dell'ambasciatore cinese a Roma Zhang Yue al congresso del PCI nel '79. Con quell'atto iniziò il processo di normalizzazione delle relazioni tra il PCC e il partito comunista italiano. Gli stessi osservatori fanno comunque rilevare che la presenza dell'ambasciatore cinese al congresso del PCF potrebbe avere un significato «leggermente differente», essendo dovuta in questo caso al fatto che il PCF è attualmente partito di governo. Il PCUS sarà rappresentato da Konstantin Cernienko che, dopo la morte di Suslov, passa per essere il numero due nella gerarchia del partito sovietico. Il partito operaio unificato polacco sarà rappresentato dal ministro degli Esteri Cyrek il quale tra l'altro sarà ricevuto dal suo omologo francese Chirac nel pomeriggio di oggi. Assisterà ai lavori anche una delegazione del Partito socialista greco, guidata dal segretario di questo partito Farkos. Quest'ultimo è stato abbinato al sovietico Cernienko in una delle serate internazionali con le delegazioni straniere che assistono al congresso organizzato in varie località. La delegazione del PCI, che come è noto è composta dai compagni Adalberto Minucci e Rodolfo Mechini, parteciperà a una di queste serate venerdì a Bobigny.

zione odierna e la presenza di ministri comunisti al governo. «Noi — dice Quiniou all'unisono coi dissidenti di Incontri comunisti, che sul loro settimanale hanno condotto un dibattito pregressuale parallelo — abbiamo dato l'impressione di preferire la vittoria della destra per non correre il "rischio" di una esperienza di sinistra dominata dai socialisti. In conseguenza di ciò noi ci troviamo costretti all'unione su una base anticapitalista più debole di quella del programma comune, e in rapporto di forza più sfavorevole». Per alcuni, questa constatazione (stando al quadro che risulta dal dibattito pregressuale) non giustificherebbe l'essersi chiusi nella gabbia governativa; per altri, come lo stesso Quiniou, occorre invece «ritornare alla apertura teorica e pratica iniziata all'epoca del programma comune, con una autocritica del periodo '77-81». Queste posizioni si collocano comunque nel mezzo di una maggioranza di interventi che approva invece le Tesi congressuali, le quali rivendicano come giusta la linea seguita dal '77 in poi, come coerente alle decisioni del 22° e del 23° congresso. Tale linea non fu sufficientemente ascoltata dall'elettorato — sostiene questa maggioranza — è perché «nel clima di guerra ideologica fu impossibile tradurre e dispiacere in un breve lasso di tempo in tutta la sua novità la strategia dei due precedenti congressi». Oggi «bisogna ripartire», per costruire «un socialismo democratico e autogestivo», verso il quale bisogna camminare «progressivamente» per rispondere ai bisogni dei francesi che si sono pronunciati per «il cambiamento». Su tali presupposti, la fisionomia che dice di volersi dare il PCF è quella di un «partito di governo e di lotta» per realizzare «una piena partecipazione di tutti i lavoratori alla vita pubblica e sociale, per rompere la dominazione del capitale, operare profonde riforme di struttura». Una «pratica politica nuova» che dovrebbe agire «nella unione più ampia, considerandola che nella logica della nostra appartenenza alla maggioranza e della nostra presenza al governo sono possibili nuove inedite convergenze».

aver dato seguito, dopo il 20° congresso del PCUS, alla «esplorazione di vie nuove verso il socialismo» e di essersi impegnato solo dal 1976 sulla via di un socialismo «dei colori della Francia» con una visione «globale» ed appropriata, tuttavia «è colpa dei socialisti la rottura dell'unione e del programma comune» perché essi «tentarono di imporre una capitolazione del PCF» sulle questioni di fondo, puntando essenzialmente nel pomeriggio contro i rapporti di forze a loro vantaggio. Allora — ribadiscono le Tesi — «avemmo ragione» di rompere e se ciò non è stato sufficientemente capito, è perché la decisione fu presa «quando l'impazienza per il cambiamento e il persistere di illusioni permisero di far passare come nefaste polemiche subalterne le questioni di fondo che noi sollevavamo sull'orientamento reale del partito socialista e le condizioni imposte per uscire dalla crisi».

Non si nasconde, tuttavia, «la enormità dei problemi politici da risolvere, in una situazione in cui l'elettorato sinistra che ha compiuto una scelta e stabilito i rapporti di forza. Tra questi problemi, certamente c'è anche la divaricazione che la realtà internazionale ha messo in evidenza in questi ultimi mesi. Il partito è impegnato in una solidarietà di governo e al tempo stesso non ha, su alcuni grandi problemi internazionali, le stesse posizioni del governo e del partito socialista. I casi più potenti: l'intervento sovietico in Afghanistan e, più recentemente, la crisi polacca. E anche se nel dibattito pregressuale poco spazio è stato riservato agli avvenimenti di Polonia (solo esigue e sommarie informazioni senza incisi, sono apparse su l'Humanité a proposito della polemica fra l'Unità e la Pravda), non sono mancati interventi discorsi sulla linea assunta dalla direzione del PCF, che ha visto nel colpo militare di Jaruzelski «l'ultima chance» per «tenere aperta la via del rinnovamento» criticando, è vero, le chiusure del POUJ, ma attribuendo in sostanza la responsabilità della crisi agli «eccessi di Solidarnosc».

Franco Fabiani

# Reagan manda aiuti alla giunta mentre si moltiplicano i massacri

## Così si muore nel Salvador Mille gli assassinati a El Mozote

Drammatiche testimonianze sulla strage compiuta a fine dicembre dalla brigata speciale «Atlatcatl», addestrata dai «berretti verdi» USA - Una donna è la sola sopravvissuta - Donne violentate, figli uccisi sotto gli occhi dei genitori, chiese incendiate

**L'AVANA** — Rufina Amaya è l'unica sopravvissuta del villaggio El Mozote della provincia di Morazan in Salvador dopo che la brigata speciale dell'esercito salvadoreño ha sterminato a dicembre tutti gli abitanti, uomini, vecchi, donne, bambini, come del resto è successo anche in altri villaggi della stessa provincia. Giornali messicani riportavano due giorni fa con grande rilievo il racconto di Rufina Amaya. «Il venerdì arrivarono i soldati e cominciarono a far uscire la gente di casa alle 5 del mattino. Ci allinearono sulla piazzetta e ci lasciarono il diverso tempo. I bambini nudi avevano freddo. Da lì più tardi li portarono in una casa dove li rinchiusero. Gli uomini li chiusero nella chiesa e noi donne nella casa di Alfredo Marquez. A mezzogiorno uccisero gli uomini. Alle due del pomeriggio portarono le ragazze su alcune collinette e le violentarono fino alle sei del mattino. Poi le uccisero e le bruciarono. Io mi sono salvata perché quando ci portavano via per ucciderci sono riuscita a nascondermi dietro un grande albero e poi sono scappata senza che mi vedessero le sentinelle. Sono rimasta panciaiuta e ho visto quando hanno ucciso tutte le donne. Ho visto tutto fino a quando hanno finito di uccidere e le hanno bruciate. Poi vicino a dove ero nascosta si sono seduti dei soldati che parlavano tra di loro. Dicevano che non erano di qui e che li avevano mandati per ammazzare la gente. Dicevano che erano dello squadrone della morte e che li comandava il tenente Ortega e che avrebbero decapitato e impiccati i bambini. Ed effettivamente impiccarono e decapitarono i bimbi, perché non ho sentito spari e i bambini piangevano e

gridavano. Mi hanno ucciso i quattro figli ed il marito che si chiamava Domingo Claro ed era cieco. A Los Toriles, altro villaggio distrutto, i giornalisti hanno incontrato un uomo sull'orlo della pazzia. Aveva una sorella con 11 figli e li hanno uccisi tutti — mormorava. — Hanno ucciso anche i miei tre bambini. Avevano dieci, otto e cinque anni. Il sergente infermiere Manuel Antonio Rosales racconta: «Sono entrato nel cantone Guacayama. I soldati mi avevano detto di aver ucciso molti guerriglieri, ma nella prima casa in cui sono entrato ho visto che non era come dicevano: c'erano bambini ammazati abbracciati alla loro mamma. La brigata «Atlatcatl» sta distruggendo tutta la popolazione. Il villaggio El Mozote si è ormai trasformato in un simbolo delle orrende stragi che compie l'esercito salvadoreño contro i contadini, le donne, i bambini, i vecchi indios. Secondo un comunicato del FMLN a El Mozote sono stati assassinati almeno 30 bimbi in età compresa tra i sei anni e un mese. Tra di loro Neftali Martinez di 9 mesi, Jeremias Argueta di un mese e José Aristides Reyes di 8 mesi. I minori di 14 anni assassinati sono stati almeno 101. Un gruppo di giornalisti statunitensi e messicani era giunto sul luogo del massacro pochi giorni dopo. «C'erano pile di cadaveri, fino a 40 uno sull'altro — hanno raccontato. — Era un terribile spettacolo. C'erano molti bambini decapitati e donne col ventre aperto». Il Fronte Farabundo Martí ha raccontato che il 7 dicembre l'esercito aveva iniziato gran spargimento di uomini e di mezzi l'operazione «incudine e martello»

per «ripulire» la provincia di Morazan ai confini con l'Honduras. Le operazioni erano condotte dalla brigata speciale «Atlatcatl», creata, organizzata e diretta dai «berretti verdi» statunitensi, rinforzata da altre unità di fanteria e bande paramilitari. Lo stato maggiore dell'operazione venne insediato nella città di San Francisco Gotera. I guerriglieri, secondo la loro tattica, incominciarono a sganciarsi e suggerirono alla popolazione di spostarsi verso altre province. Ma alcuni abitanti dei villaggi di Los Toriles, la Joya, Meanguera, Cerro Pando, El Mozote, Lajitas, La Capilla, Soledad e Arambula dissero che erano neutrali e perciò sarebbero rimasti tranquillamente nelle loro case. Proprio su questi villaggi si è abbattuta la furia dei militari che hanno ormai adottato la tattica di fare terra bruciata nel folle tentativo di eliminare ogni possibile appoggio alla guerriglia. Secondo corti approssimativi, i morti sono stati mille e nove, vecchi, uomini, donne, bambini. Quasi tutti sono stati torturati prima di essere assassinati, le donne violentate, i bambini decapitati, molti corpi bruciati, tutte le case distrutte e uccisi persino gli animali domestici. Una strage terribile che ricorda quelle perpetrate dai nazisti o dagli americani in Vietnam, ma che forse sarebbe rimasta solo una denuncia inascoltata del FMLN, com'è successo altre volte, se un gruppo di giornalisti statunitensi e messicani non fosse arrivato sul luogo del massacro in tempo per vedere il terribile spettacolo danese e per parlare con i pochi sopravvissuti prima che venissero a loro volta assassinati.

Giorgio Oldrini

Quattro ore di allarme e di psicosi terroristiche ieri a Washington

## Attentato a Bush? No, solo un sasso



WASHINGTON — Una squadra speciale SWAT setaccia la zona intorno al luogo del presunto attentato contro Bush

**Dal nostro corrispondente NEW YORK** — La psicosi dell'attentato ai leaders americani ha fatto circolare per quattro ore il sospetto di un gesto criminale contro il vice-presidente George Bush. È accaduto che la sua macchina blindata, scortata come al solito da due auto del servizio segreto e da motociclisti, sia stata colpita nel centro della capitale da un oggetto imprecisato che ha lasciato un'ammaccatura di alcuni centimetri sul tetto e che ha prodotto un rumore simile a quello di una pistola. L'incidente era accaduto poco dopo le 7 del mattino a otto isolati di distanza dalla Casa Bianca, nei pressi del «Washington Circle». Il sospetto di un colpo di arma da fuoco sparato contro il vice-presidente è stato notificato alla polizia e immediatamente riferito a Reagan che in quel momento faceva colazione con i suoi più stretti collaboratori (il terzetto californiano composto da Meese, Deaver e Baker). Gran clamore, immediatamente, attraverso le TV e via radio. Misure straordinarie di protezione per i grandi capi minacciati dalla fantomatica «squadra della morte» introdotta da Gheddafi negli Stati Uniti e ora nascosta non si sa dove dalle autorità americane. Squadre speciali di polizia, con elicotteri, lanciate a ispezionare tutti gli edifici della zona sospetta. Dopo quattro ore, il pallone si è sgonfiato. Un portavoce dell'FBI ha dichiarato: «Siamo sicuri al 99 per cento che è stato un sasso o qualcosa di simile. Non ci sono assolutamente tracce di frammenti metallici che avrebbero potuto far pensare a un proiettile». E infine il segretario al tesoro Donald Regan, da cui dipende il servizio segreto (che fu creato per perseguire gli spacciatori di dollari falsi) ha detto: «In quella zona cadono molti oggetti, dal momento che ci sono edifici in costruzione. In precedenza gli agenti del servizio segreto (che dovrebbero avere l'udito addestrato) avevano assicurato di aver sentito un rumore da colpo di pistola. E altri avevano intravisto scorie metalliche sull'ammaccatura della Cadillac vice-presidenziale».

a. c.

Mentre rimane tesa la situazione in tutta la Polonia

## I militari accusano Solidarnosc di aver ripreso l'azione illegale

Fonti governative accreditano ora la riorganizzazione clandestina del sindacato

**VIENNA** — La situazione rimane tesa in Polonia dopo gli incidenti di sabato scorso a Danzica. La città del Baltico, da anni punto «caldo» del paese, è nuovamente stretta nella morsa della legge marziale e i fatti di sabato sembrano costituire un ottimo pretesto per le autorità militari intenzionate a condurre una battaglia a fondo contro Solidarnosc. In questo senso, si registrano segnali preoccupanti che potrebbero portare ad un ulteriore inasprimento della tensione. Da più parti viene segnalata la ripresa delle attività illegali del sindacato indipendente e la sua riorganizzazione clandestina. Naturalmente tali informazioni sono fornite da fonti del regime e non si è in grado di valutarne la reale portata e attendibilità. Il generale Jerzy Czek, comandante della milizia di Varsavia, in una intervista alla «Terzturtnya Gazeta» anticipa la «Tass», denuncia le attività di Solidarnosc. «In Polonia — sostiene Czek — il nemico non si è arreso, si fa sentire... uno dei nostri compiti primari è la lotta contro le ben protette reti clandestine. Ci sono prove che è in corso una riorganizzazione, una ripresa delle attività illegali. Czek, denuncia in particolare appaizioni di iscrizioni e volantini di «contenuto antisocialista» e tentativi della «controrivoluzione interna ed esterna» di «alimentare sentimenti antigovernativi» prendendo spunto dagli aumenti dei prezzi, in vigore da lunedì, in tutto il paese. Nelle prime settimane della proclamazione dello stato d'assedio — prosegue il comandante

della milizia della capitale polacca — sono stati scoperti a Varsavia «quantosiasi provocatori incitati allo sciopero e quattordici persone che avevano compilato e distribuito volantini». Intanto, continuano a rimanere poco chiare le cifre sul numero degli internati. Lo stesso discorso del generale Jaruzelski di fronte alla Dieta non aveva risolto il mistero e anzi aveva contribuito a rendere sempre meno credibili le cifre fornite dalle autorità militari in diverse circostanze. Ora sono arrivati nuovi dati: il ministro della Giustizia Sylwester Zawadzki, in una intervista al quotidiano «Republika», ha dichiarato che dopo il rilascio di 1.300 persone, rimangono attualmente internate in Polonia 4.177 perso-

Da truppe sovietiche e governative

## Centinaia di vittime in Afghanistan Kandahar bombardata?

**ISLAMABAD** — Centinaia di persone sarebbero rimaste uccise la settimana scorsa a Kandahar, la seconda città dell'Afghanistan, durante massicci bombardamenti aerei e di artiglieria da parte delle truppe governative e sovietiche, intesi a stanare i guerriglieri islamici dai quartieri popolari. La notizia è riferita da fonti diplomatiche occidentali a Kabul. Kandahar, antica capitale dell'Afghanistan, è una città particolarmente tradizionalista dal punto di vista religioso: da Kandahar provengono inoltre sia la famiglia dell'ultimo scia sia quella dell'ex presidente Mohammed Daud, depresso e ucciso nell'aprile 1978 nel corso del colpo di stato organizzato dalla fazione democratica popolare oggi al potere. Le fonti diplomatiche occidentali che hanno dato la notizia dei bombardamenti — e che vengono citate dall'agenzia ANSA-AFP a Islamabad — affermano che molti abitanti di Kandahar hanno dovuto abbandonare la città in seguito al ripetersi delle incursioni aeree per rifugiarsi nelle kasabai dei dintorni. Le stesse fonti affermano che il responsabile governativo del mantenimento dell'ordine a Kandahar, Abdul Samad Azhar, appartenente alla fazione «Parchama» del partito democratico popolare (quello di Babrak Karmal) è stato destituito la settimana scorsa dal ministro degli interni, Saied Ahmed Gulzab, che appartiene invece alla fazione «Khalk» (quella di Tarakki e di Hafizullah Amin).

Lunedì tutto il paese in sciopero generale

## Poteri speciali per un anno al governo belga (dc-liberali)

**BRUXELLES** — Il governo belga di centro-destra, formato da democristiani e liberali dopo le elezioni anticipate dell'8 novembre scorso, ha ottenuto ieri dal Parlamento i poteri speciali per un anno. La legge, secondo la quale il governo potrà decidere per decreto tutte le misure di carattere economico-finanziario senza passare per il Parlamento, deve servire fondamentalmente a bloccare la dinamica dei salari, e rivedere drasticamente il meccanismo della scala mobile.

Le, cercò di imporre la famiglia dei «bandi» per ottenere i poteri eccezionali. In quella occasione, il Belgio fu travolto da una potente ondata di collera popolare. Spicciotti compattissimi e senza incisiature, manifestarono e piazzarono, corti, bloccarono la legge e rovesciarono il governo. Oggi però, nella organizzazione della protesta popolare si è già insinuato un elemento di debolezza: la divisione fra le due grandi centrali sindacali, quella di ispirazione socialista e quella cattolica. Quest'ultima, infatti, si è per ora dissociata dallo sciopero di lunedì.

**Nostro servizio WASHINGTON** — Gli agenti della CIA svolgono le loro attività di spionaggio non più esclusivamente presso le ambasciate ed i consolati americani nel mondo, ma sempre più frequentemente sotto la «copertura» di società fittizie o reali. Motivo di questa modifica alle operazioni dei servizi segreti americani, spiegano fonti citate dal «New York Times», è stata la scoperta di documenti segreti da parte dei militanti

In seguito alla irruzione nell'ambasciata americana a Teheran

## Adesso la CIA cambia «copertura»

Gli agenti si nascondono dietro società fittizie - Drastica riduzione degli archivi segreti

Islamici al momento del loro assalto contro l'ambasciata a Teheran il 4 novembre 1979. L'attuale direttore della CIA, William Casey, aveva proposto il trasferimento dell'agenzia sin dall'inizio del suo incarico un anno fa. Secondo le fonti, Casey ha già avviato un progetto di creare identità meno evidenti per gli agenti, sia chiedendo la collaborazione di società americane con sedi all'estero,

sia con la creazione di compagnie fittizie al solo scopo di fornire una copertura per le attività clandestine. Casey avrebbe ordinato inoltre ai suoi agenti di ridurre al massimo gli archivi contenenti documenti segreti all'estero, e ha chiesto al Dipartimento di Stato di ridurre il volume di messaggi segreti trasmessi ogni giorno fra le varie ambasciate. La decisione di rafforzare le misure di sicurezza all'interno della CIA risale alla

scoperta di centinaia di pagine di documenti segreti nell'ambasciata di Teheran. La maggior parte dei fogli erano stati «tritati» con una speciale macchina all'ultimo momento, mentre l'ambasciata era sotto assedio dai seguaci dell'ayatollah Khomeini. C'è nonostante, i militanti khomeinisti riuscirono a incollare le migliaia di pezzetti di carta ricostruendo i documenti; questi sono stati pubblicati successivamente a Teheran in un libro che conta ben 13 volumi. Alcuni quotidiani americani hanno pubblicato in questi giorni brani e riassunti del libro, dal quale risulta, ad esempio, che la CIA si mise in contatto con il futuro presidente Abolhassan Bani Sadr, allora fra i consiglieri dell'ayatollah, nel vano tentativo di reclutarlo. I documenti rivelano inoltre che il governo costituito da Mehdi Barzagan dopo la caduta dello scia Reza Pahlavi contattò agenti della CIA a Teheran pochi giorni prima della cattura dell'ambasciata alla ricerca di informazioni relative ad eventuali complicità o ad eventuali implicazioni israeliane nell'irruzione curda in Iran. Dopo l'ammissione dello scia in un ospedale statunitense nell'ottobre del 1979, rivelando inoltre i documenti, funzionari del governo Barzagan chiesero al governo americano, mediante l'ambasciata, di riportarlo per paura che la sua presenza negli Stati Uniti potesse logorare ancora di più le relazioni USA-Iran. Di particolare interesse sono i documenti che risalgono ad alcuni anni prima della caduta dello scia e del ritorno in Iran di Khomeini il 1° febbraio 1979. Secondo un articolo pubblicato ieri dal «Washington Post», queste informazioni dimostrano che la CIA esprimeva a Washington i propri dubbi sulla stabilità politica del regime Pahlavi già nel 1976.

Mary Onori

Battaglia del PCI su casa pensioni, salute, lavoro

urgentemente, che i problemi siano affrontati con chiarezza, con decisione, con organicità. Questa nostra ferma opposizione al ricorso anticipato alle elezioni non può comunque lasciare il sospetto di acquiescenza o di ammorbidimento del nostro atteggiamento di opposizione nei confronti di un governo che mostra le sue più gravi carenze sul terreno della politica estera e su quello della politica economica e sociale.

È importante — ha osservato Chiaromonte — che il PSI abbia positivamente accolto la proposta di un incontro con noi per esaminare assieme le questioni di politica economica e le impostazioni programmatiche dei due partiti. Si tratta di un fatto politico di grande rilievo, dal quale ci auguriamo che scaturiscano effetti positivi. Ribadiamo l'importanza che noi attribuiamo al rapporto con il Psi come strumento di alternativa democratica, e continuiamo a chiedere ai compagni socialisti di pronunciarsi per l'alternativa al potere della Dc.

Perché le questioni economiche e sociali — ha proseguito il dirigente del Pci — presentano caratteri di grave preoccupazione, e pongono a noi e a tutte le forze democratiche problemi inediti e complessi. Non intendo compiere qui nessun tentativo di analisi. Dico solo che nessuno deve lasciarsi fuorviare dalla diminuzione di tempi della consultazione, nel carattere non completamente lineare e limpido del documento di base; e più in generale nella incredulità sulla parte positiva che, ad avviso evidentemente piuttosto diffuso, era solo lo schermo per far accettare il decimo punto, quello assai importante di riguardo al costo del lavoro (ma anche questo punto sul costo del lavoro, che contiene la posizione del Congresso della CGIL, di difesa della scala mobile e del valore reale del salario, non è stato sufficientemente illustrato e chiarito ai lavoratori).

Sulla relazione di Chiaromonte si è quindi aperto il dibattito. Sono intervenuti: Piccoli, Bragoglio, Stefanini, Bassolino, Sensales, Rosselli, Donise, Rubino, Imbeni, Morando, Angius, Zappia e Carri. Particolarmente dibattuti, anche negli interventi, sono stati i temi relativi ad una nuova politica industriale, ad un diverso uso delle risorse, al rilancio della lotta meridionale. Ferma è stata la denuncia degli indirizzi governativi nel campo delle leggi sociali, mentre da parte dei dirigenti meridionali è stato sottolineato l'aggravamento del fenomeno della disoccupazione, che coinvolge anzitutto i giovani.

Si è concordato con la proposta di una grande campagna di assemblee operaie che abbia al centro le questioni della crisi industriale e delle scelte conseguenti, nonché quelle relative alla difesa del salario e della condizione operaia. Vi è stata una breve replica di Chiaromonte.

Nel pomeriggio la riunione dei segretari di Federazione e regionali ha preso in esame e discusso il rilancio del movimento della pace e gli altri temi dell'ordine del giorno. Non sta all'ordine del giorno il dibattito in corso nel partito sui temi interregionali.

Di questa parte della discussione, conclusasi a tarda sera, daremo conto sul giornale di venerdì. Domani infatti, a causa dello sciopero nazionale dei giornalisti, l'Unità come tutti gli altri quotidiani non sarà in edicola.

zione operaia, una grande campagna di assemblee operaie per discutere le questioni della politica economica, della concreta condizione nelle fabbriche, delle prime politiche attraverso cui difendere ed estendere le conquiste dei lavoratori in relazione alla questione più complessiva della produttività e dei contratti. Sul problema dell'indennità di liquidazione, Chiaromonte ha ricordato che c'è una proposta di legge del Pci, frutto di un ampio dibattito unitario, che può favorire una soluzione positiva evitando il referendum.

Il compagno Chiaromonte ha anche ampliato la sua riflessione ad altri compiti di lavoro e di iniziativa, la preparazione della conferenza meridionale del Pci, convocata a Napoli per la fine di questo mese; la conferenza sui quadri e sui tecnici, in programma a Milano per il mese di marzo. I compiti attuali della lotta contro il terrorismo dopo la conclusione della nostra inchiesta di massa; le iniziative contro la mafia, la camorra e la violenza a Napoli, in Sicilia, in Calabria; il lavoro da fare sui problemi delle carceri; le iniziative che scaturiscono dall'appena concluso convegno base sui servizi alla qualità della vita nel Sud. Tutto questo costituisce un arco assai vasto di temi sui quali dobbiamo insistere in quanto essa costituisce la nostra politica di cambiamento e di alternativa democratica.

Ma sarebbe sbagliato e pericoloso — ha osservato Chiaromonte — trascurare un altro fondamentale impegno che tutti gli altri accompagnano: quello del tesseramento. Gli ultimi dati riferiti al 21 gennaio dicono che c'è un ritardo, specialmente accentuato al Centro e al Nord, e rispetto alla stessa data dello scorso anno. Un ritardo da superare rapidamente, attraverso un lavoro puntuale e organizzato. Ciò che vale anche per la Federazione giovanile comunista, il cui prossimo congresso nazionale rappresenta un momento assai importante di riflessione, di conoscenza, di analisi della condizione giovanile, che deve impegnare tutte le nostre organizzazioni.

Sulla relazione di Chiaromonte si è quindi aperto il dibattito. Sono intervenuti: Piccoli, Bragoglio, Stefanini, Bassolino, Sensales, Rosselli, Donise, Rubino, Imbeni, Morando, Angius, Zappia e Carri. Particolarmente dibattuti, anche negli interventi, sono stati i temi relativi ad una nuova politica industriale, ad un diverso uso delle risorse, al rilancio della lotta meridionale. Ferma è stata la denuncia degli indirizzi governativi nel campo delle leggi sociali, mentre da parte dei dirigenti meridionali è stato sottolineato l'aggravamento del fenomeno della disoccupazione, che coinvolge anzitutto i giovani.

Si è concordato con la proposta di una grande campagna di assemblee operaie che abbia al centro le questioni della crisi industriale e delle scelte conseguenti, nonché quelle relative alla difesa del salario e della condizione operaia. Vi è stata una breve replica di Chiaromonte.

Nel pomeriggio la riunione dei segretari di Federazione e regionali ha preso in esame e discusso il rilancio del movimento della pace e gli altri temi dell'ordine del giorno. Non sta all'ordine del giorno il dibattito in corso nel partito sui temi interregionali.

Di questa parte della discussione, conclusasi a tarda sera, daremo conto sul giornale di venerdì. Domani infatti, a causa dello sciopero nazionale dei giornalisti, l'Unità come tutti gli altri quotidiani non sarà in edicola.

rispetto all'andamento del costo della vita, la possibilità di una utilizzazione finalizzata dei fondi di quiescenza mentre perdura il rapporto di lavoro, la garanzia nei casi di dissesto finanziario delle aziende. Qualora si addovesse ad un accordo si farà seguire una conferenza specifica molto capillare tra i lavoratori per acquisire un consenso certo, e per chiedere poi le necessarie modifiche legislative fondate su una intesa preventiva con tutti i partiti democratici. Tale consultazione dovrà però essere aperta anche ai pensionati. Non abbiamo avvertito verso il referendum — dicono i sindacati — ma i rapporti di lavoro «non sono decisi» e di volta in volta di legge o di referendum. Invece questo rimane il grande cavallo di battaglia, l'idea forza di Democrazia Proletaria che l'ha riproposta ancora una volta.

CONTRATTI — Le scelte riguardano innanzitutto il rafforzamento dei diritti di informazione, nel cuore di profondi processi di ristrutturazione produttiva, recuperando per la mancata parte, gli impianti. Viene, peraltro, proposta la formazione di «consulte permanenti» per tecnici e impiegati per assicurare una loro rappresentanza all'interno del sindacato e il loro coinvolgimento nella gestione dei negoziati contrattuali. Altre richieste degli orari di lavoro (con il nuovo passo verso le trentacinque ore settimanali), l'aggiornamento degli attuali inquadri, una strategia di modifica dell'organizzazione del lavoro fondata sul lavoro «per gruppi».

I 1010 componenti del tre Consiglio generali riuniti nel corso del dettato costituzionale, e questo anche perché il decreto si inserisce con norme di dettaglio in una sfera di competenza delle regioni. Senza contare — aveva aggiunto il presidente dei deputati comunisti — che si tratta di un decreto reiterato dopo che il governo era stato costretto a far decedere il precedente; e che, nella seconda versione, lo si è caricato ancora di altre norme, e si presenta ancor più eterogeneo e macchinoso.

Si sono dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Diciamo a tutti i colleghi che in questo voto — aveva concluso il presidente del gruppo Pci — è in gioco il giudizio generale e l'atteggiamento di ciascuno di noi nei confronti del governo, ma sono in gioco diritti e interessi del Parlamento. Non solo dell'opposizione, ma del Parlamento in quanto tale, della stessa maggioranza parlamentare che si vede anche essa posta di fronte a dei fatti compiuti tali da sconvolgere dibattiti e procedure legislative già avviati. È in gioco l'interesse del Parlamento e del Paese a vedere garantiti i criteri di razionalità e di serietà nella produzione delle leggi; in gioco il diritto del Parlamento a vedere rispettati poteri e limiti sanciti dalla Costituzione e principi elementari di correttezza nei rapporti tra governo e Parlamento.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

La realtà è che la ragione e l'elemento collettivo di Nicolazzi-bis non consistono certo né nella imprevedibile urgenza né nella unità delle

l'interrogazione dei deputati comunisti al governo

I deputati comunisti, il presidente del gruppo Napolitano, hanno interpellato i membri della commissione esteri hanno presentato al ministro Colombo una interrogazione per sapere se:

Protesta dei comunisti per il silenzio della Rai

ROMA — I deputati comunisti Bernardi e Bottarelli hanno inviato una lettera all'on. Mauro Bubbico, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, per protestare contro l'audace omissione da parte del Tg1 lunedì sera e del GR2 di ieri mattina di qualsiasi informazione del ferreo massacro perpetrato dai soldati della giunta Duarte contro la popolazione di Salvador.

capiti costituzionali assai rilevanti. Napolitano aveva ricordato che le condizioni previste dall'articolo 77 della Costituzione ricorrono, nel decreto Nicolazzi chiuso da Formica, solo in rapporto a drammatiche scadenze in materia di sfratti e ad esigenze di rifinanziamento immediato per l'edilizia. Si sono invece introdotti nello stesso decreto norme relative a tutta una serie di materie per le quali è impossibile invocare la straordinaria o l'improrogabile urgenza. Si è dunque chiaramente al di fuori del dettato costituzionale, e questo anche perché il decreto si inserisce con norme di dettaglio in una sfera di competenza delle regioni.

Si sono dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Diciamo a tutti i colleghi che in questo voto — aveva concluso il presidente del gruppo Pci — è in gioco il giudizio generale e l'atteggiamento di ciascuno di noi nei confronti del governo, ma sono in gioco diritti e interessi del Parlamento. Non solo dell'opposizione, ma del Parlamento in quanto tale, della stessa maggioranza parlamentare che si vede anche essa posta di fronte a dei fatti compiuti tali da sconvolgere dibattiti e procedure legislative già avviati. È in gioco l'interesse del Parlamento e del Paese a vedere garantiti i criteri di razionalità e di serietà nella produzione delle leggi; in gioco il diritto del Parlamento a vedere rispettati poteri e limiti sanciti dalla Costituzione e principi elementari di correttezza nei rapporti tra governo e Parlamento.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

Si è dunque di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali e dal punto di vista di un rapporto corretto tra governo e Parlamento. Si solleva a mo' di giustificazione la questione dei tempi di attuazione del decreto, ma il calcolo prognostico ed elettorale di uno o più ministri. Che il presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione — aveva aggiunto il presidente del gruppo Pci — lo si deduce dal fatto che egli stesso ha contemporaneamente, e contraddittoriamente, sentito il bisogno di inviare una circolare ai membri del governo per sottoporre a controllo ogni proposta di ricorso a decreti-legge.

I sindacati: un accordo vero o la mobilitazione sarà generale

Importante che si trae da questo esperimento riguarda la democrazia nel sindacato. La relazione di Mattina sembra risentire qui di una discussione sofferta, tra chi ormai punta solo ad un sindacato di «soci», di stati maggiori e chi non rinuncia all'idea di un protagonismo organizzativo delle masse. Sono importanti le proposte relative ad una partecipazione più ampia dei lavoratori e delle strutture sindacali (il comitato direttivo unitario) alle trattative col governo, con l'informazione più adeguata, e, infine, una nuova consultazione generale, un ritorno in fabbrica, dopo le possibili infesse. Ulteriori «regole» di democrazia verranno studiate in una nuova

sessione dei consigli generali. Non bisognerà più ripetere l'esperienza paralizzante del passato. Quando esistono divergenze — dice la relazione unitaria — bisogna discuterne «a livello di massa» senza che ciò «deba necessariamente significare un attentato alla tenuta dei rapporti sindacali», che proprio oggi ha ripetuto in tante assemblee migliaia e migliaia di lavoratori. E in questa stessa riunione fiorentina sarà possibile proporre ulteriori emendamenti, votare, decidere sul serio. Ma vediamo in sintesi alcuni punti della relazione: **TETTO DEL 16%** — Non è una «concessione», uno «scambio», è una misura coerente agli obiettivi che si intendono perseguire per con-

battere l'inflazione e la recessione. Non è vero che si intende bloccare la contingenza a 40 punti nel 1982, lasciando i salari senza protezione nel caso di un tasso di inflazione al 16%. Non si tratta nemmeno di un parametro politico da applicare burocraticamente allo stesso modo per bancari, tessili, giornalisti. E comunque se si vorrà rendere operante il vincolo del 16% sui contratti, la media della manovra complessiva su prezzi e tariffe dovrà restare molto al di sotto della soglia massima del 16%. **IL GOVERNO** — C'è stato un rapporto «fondamentamente corretto» con il sindacato, ma si è anche sempre addottato il metodo del «ritorno

Mistero sulla prigione di Moro A Roma e in Toscana altri arresti

zione: due camere e servizi da una parte, idem dall'altra. Nello stesso anno Anna Laura Braghetti viene arrestata con due brigatisti nel centro di Roma e si dichiara «prigioniera politica». Il suo nome è nell'elenco degli imputati per il caso Moro.

La notizia della scoperta della «prigione» di Moro data l'11 marzo 1981, quando Rogoni si basa sulla testimonianza di un cosiddetto «pentito» — quasi certamente si tratta di Antonio Savasta, uno dei carcerieri di Dozier — raccolta pochi giorni fa dalla magistratura. Non è ancora chiaro se questi abbia detto che il presidente della Dc fu sequestrato «in via Laurentina 501» (come alcune fonti ufficiose ripetono) o se invece abbia più semplicemente parlato della «casa di Anna Laura Braghetti».

Nell'appartamento di via Laurentina 501 — un piano terreno con tre finestre, pochi metri dalla strada, trafficatissima — ha sempre abitato il fratello della Braghetti, che ora ha moglie e un figlio piccolo. Ieri Sandro Braghetti ha mostrato ai giornalisti la sua casa, il punto dove c'era il tramezzo divisorio (abbattuto un anno e mezzo fa), e l'appartamento della sorella arrestata. Tracce che fanno pensare ad un «covo» non ce ne sono. Ma il punto è un altro: Sandro Braghetti ha affermato — anche davanti ad un giudice — di avere sempre frequentato anche l'appartamento della sorella quale «non c'era quasi mai». «Ci andavo a prendere dei libri, oppure a farmi il bagno». Anche durante il periodo del sequestro Moro? «Sì», risponde il giovane. E il fatto che dal maggio dell'80 non sia stato mai più convocato da un giudice o da un poliziotto è che neppure in queste ultime ore è stato interrogato («La polizia l'ho chiamata lo, per allontanare la folla dei giornalisti...») non è un dettaglio da poco. Se Moro è passato da lì, Sandro Braghetti dovrebbe saperne qualcosa, se gli inquirenti non lo degnano di attenzione, bisogna concludere che non credono che la «prigione» si sia trovata in via Laurentina 501.

Però l'indirizzo giusto potrebbe essere via Montalcini 8, cioè quello dell'altro appartamento comprato da Anna Laura Braghetti nell'estate del '77. In quella stessa epoca le Br comprarono, forse con i soldi del sequestro Costa, altri due appartamenti: uno in via Palombini, dove si nascose Gabriella Mariani, l'altro in via Alborno, dove si rifugiò Adriana Faranda.

La Braghetti abitò l'appartamento di via Montalcini proprio nel periodo compreso dall'operazione Moro. Con lei c'era sempre un giovane che si faceva chiamare Gino Altobelli e che potrebbe essere, secondo gli inquirenti, il brigatista Bruno Serghetti. Si dice che la coppia fece rinforzare porte e finestre, mettendo persino vetri antiproiettile. Alla fine del '78 la Braghetti firmò una procura legale in favore della zia, che si preoccupò di vendere la casa. Il ricavato fu fatto avere alla Braghetti in assegni circolari dalla cognata.

Visto dall'esterno, l'edificio di via Montalcini si presta per essere utilizzato come «prigione» delle Br: è un luogo tranquillo, e soprattutto c'è un garage condizionale con all'interno un utilissimo per scaricare qualsiasi cosa senza dare nell'occhio. Dunque: se il cosiddetto «pentito» che ha parlato della «prigione» di Moro ha indicato «la casa della Braghetti», il luogo giusto potrebbe essere questo. Ma occorre aspettare conferme. Vanno poi registrate altre indiscrezioni, secondo le quali durante il caso Moro sarebbero giunte alla polizia segnalazioni riguardanti l'appartamento di via Montalcini, che però sarebbero state tutte trascurate.

**I NUOVI ARRESTI** — A Roma in serata il bilancio era di nove arresti, cinque donne e quattro uomini, e di tre covi scoperti. I nomi delle persone finite in carcere sono ancora coperti dal riserbo. I covi si trovano in via Casale, 27 (all'Appio Latino), in via Salasco 8 (Casalotti) e in via Domenico Bertini (Monte Mario). La prima base era da tempo abbandonata. Le altre due, al contrario, erano ancora in attività. In via Salasco la polizia ha trovato un fucile, un mitra, cinque pistole, proiettili, bombe a mano, e molti documenti, tra i quali una minuta del volantino di rivendicazione del ferimento del vicecapo della Brigata, il capitano. In via Bertini c'erano otto pistole, apparecchiature fotografiche per falsificare documenti, un

ricco archivio con «schede» di vittime colpite, oltre ad un libretto d'assegni sottratto durante una rapina negli uffici locali del Cnen.

A Massa Carrara sono stati arrestati tre presunti brigatisti, su ordine di cattura del giudice Vigna. Anche in questo caso i nomi sono sconosciuti. Altri due arresti, infine, a Moiano, in provincia di Perugia. I due, marito e moglie, sono Daniela Bricca, insegnante elementare, e Federico Ceccantini, operaio.

**INSURREZIONE ARMATA** — La nuova pesante accusa è stata contestata a 239 brigatisti o personaggi comunque coinvolti in indagini sul terrorismo. Quasi tutti, esattamente 235, si trovano già in carcere. Quattro sono stati assolti, e tre nelle ultime 48 ore. Le persone arrestate sono: Giovan Battista Migostovich, Giorgio Bergamini, Giovanni Legoratti e Giacomo Cattaneo.

Il governo ha autorizzato i funzionari del giudice istruttore di Roma Francesco Amato e investito, in pratica, l'intero organigramma delle Br, compreso il cosiddetto «nucleo storico» (Curcio, Franceschini, ecc.). I registri esenti, codice alla mano, riguardano «chiunque promuove un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato» o partecipa ad un simile tentativo, e «chiunque commette un fatto diretto a suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato».

Nel secondo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile compagno

**ALFREDO BARRA**  
i compagni della FILS CGIL lo ricordano a quanti amici e compagni ebbero modo di apprezzare la grinta doti di sensibilità umana e di dirigente sindacale. Versano L. 140.000 all'Unità per abbonamenti sezioni del Sud.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

**PASQUALE DRAGO**  
i figli Ignazio, Domenico, Vincenzo e i parenti tutti lo ricordano con rimpianto e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.  
Bagheria, 3-2-1982

Nel secondo anniversario della scomparsa di

**ALFREDO BARRA**  
la moglie Angela e i figli Crisanta, Attilio ed Enzo lo ricordano con infinito affetto

Direttore **CLAUDIO PETRUCCIOLI**  
Caporedattore **MARCELLO DEL BOSCO**  
Vicedirettore **FRANCO OTTOLENGHI**  
Direttore responsabile **Guido Dell'Aquila**  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è quotiana, a giornale mensile n. 4555  
Direzione, Redazione ed Amministrazione: via Taurini, 19. Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 -